



anno 82 n.61

giovedì 3 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di
Classe vol 1, 2, 3, 4, 5 e 6: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Viviamo in un tempo di pericolo, di incertezza morale e di virulenta divisione nel quale



il giornalismo è una facile preda. Non c'è dubbio, siamo sotto attacco. È essenziale, in tempi

come questi, non lasciarsi piegare». Roger Cohen, The Herald Tribune, 2 marzo

Paghi 500mila euro e sei un boss di Fi

Incredibile iniziativa di Forza Italia: chi sborsa tanti soldi può partecipare alle riunioni e decidere andare a cena con Berlusconi, sedergli accanto allo stadio, avere una stanza nella sede del partito

Marcella Ciarnelli

ROMA Fare la "ola" seduto al fianco di Silvio Berlusconi ad una partita del Milan o dividere con il presidente del Consiglio un piatto di penne tricolore cucinate dal fido cuoco Michele oppure partecipare ad incontri privati sempre con il leader incontrastato costerà cinquecentomila euro. Proprio un miliardo delle vecchie lire tanto care al premier che non riesce a nascondere la sua difficoltà a far di conto con la moneta europea. La clamorosa cifra è quella che dovrà essere disposta a spendere un imprenditore che venisse colto dall'irresistibile desiderio di sostenere economicamente Forza Italia.

SEGUE A PAGINA 2

Ciampi

«Liberate Giuliana e Florence per il bene dell'Iraq»

ZEGARELLI A PAGINA 9

Grande rivolta in tutte le università contro la Moratti



Il corteo a Bologna in occasione dello sciopero nazionale dell'Università contro il ministro Moratti

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

MARRA A PAGINA 7

Russia

PUTIN ARRIVANO I NOSTRI

Marina Mastroiua

Il vento di Kiev è ancora lontano, ma il Cremlino è ben deciso a non farsi prendere in contropiede da una protesta di strada, per ora solo eventuale. Arrivano «I nostri», «Nashi», movimento giovanile creato a tavolino negli uffici del potere per procedere ad un'occupazione preventiva della piazza, annacquando l'impressione indignata che nella Russia di Putin serpeggi un certo malessere, se non proprio una vera opposizione. Basta dunque alle piazze dove pensionati infreddoliti reclamano un ritorno al passato, di cui rimpiangono il confortevole calore di una protezione sociale che ora non c'è più. Basta a quelle punzecchiature di spillo di poveri vecchi che rimpiangono il socialismo, o di studentelli che per solidarietà inneggiano ad una democrazia diversa da quella concepita da Putin. D'ora in avanti spetterà a «Nashi» bilanciare la piazza a favore del governo, dare fisicamente l'immagine di un intatto ed entusiasta sostegno popolare. Misura preventiva, non ci sono rivoluzioni sotto pelle.

SEGUE A PAGINA 24

Protezionismo

I DAZI DI TREMONTI

Manin Carabba

L'altra sera, subito dopo il Telegiornale sulla principale rete televisiva nazionale, Giulio Tremonti (nella trasmissione che fu, ahimè, di Biagi) ha ripreso, con la maggiore schematicità imposta dal mezzo di comunicazione, le tesi già esposte sul Corriere della sera del 16 febbraio scorso. In forma brillante, sul filo che separa il paradosso dalla "profezia", il numero due di Forza Italia espone un "manifesto" di politica economica, neoconservatore (anche se più alla vattellinese, fra Bossi e Heider, che alla Bush) che deve essere preso sul serio (anche in omaggio alla personalità e alla dottrina dell'autore illustre). Il "manifesto" assume come premesse una critica radicale alla globalizzazione senza regole e senza transizione; un antieuropeismo che pone sotto accusa l'euro e l'eccesso di regolazioni comunitarie.

SEGUE A PAGINA 11

Fai banda armata coi Nar e sei candidato di An

Polemica a Milano. Aniasi: vogliono recuperare i terroristi neri. D'Ambrosio: riabilitano il fascismo

Terrorismo

Milano e Genova, bombe contro i carabinieri
Pisanu: «Gli anarchici volevano uccidere»



RIPAMONTI A PAGINA 5

Oreste Pivetta

MILANO Oh che bella destra! L'aria di Fiuggi s'incupisce a Milano, al punto che Ignazio La Russa, il vicepresidente di An, conversando tra amici, può dire: «Con la destra radicale ha convissuto anche il Msi, figurarsi se ci preoccupa ora...». Dopo aver spiega-

to, anima candida: «Noi non seguiamo strategie nelle candidature». Niente paura, dunque. Non protesta Forza Italia, non protesta l'Udc. Tace il governatore Formigoni, dopo il fragore delle sue ambizioni "aperturiste". A questo punto gli sta bene anche Pasquale Guaglianone, detto Lino.

SEGUE A PAGINA 4

Bankitalia

Fazio rimane governatore «a vita»
Rissa nella destra: La Russa chiede le dimissioni di Tabacci e La Malfa

DI GIOVANNI A PAGINA 12



Il libro

VI RACCONTO IL CUORE OPERAIO

Paco Ignacio Taibo II

fronte del video Maria Novella Oppo

Vuoto a perdere

«Fino a due mesi fa c'erano tremila-cinquecento lavoratori nell'industria dell'abbigliamento a Irapuato, ora ne restano meno di duemila» dice Antonio. «C'è da piangere» dice Olga, «da giugno alla fine di ottobre abbiamo lottato con tutte le nostre forze per tentare di difendere il posto di lavoro e non siamo riusciti a evitare la chiusura della Accero». «La crisi è dura» dice Antonio. «Siamo arrivati a tre fabbriche chiuse, la Accero, il laboratorio di Costa Elias e quello di Pancho Guerrero. Alla Austin hanno licenziato il trentacinque per cento del personale, alla Holliday il quarantacinque, e il venti per cento alla Maquilas Populares e alla Maquilas de Irapuato».

Caro direttore, anzi, cari direttori, ci avete mandato a Sanremo per il Festival della canzone e abbiamo trovato Maurizio Gasparri anche qui. Con il danno collaterale dei suoi colleghi Urbani e Stanca. Ma la cosa più greve è che, pur non essendo in gara, i tre ministri hanno preso un sacco di stecche (musicali, almeno crediamo). Facendo finta di presentare quello che hanno chiamato il "Patto di Sanremo" contro la pirateria, hanno approfittato della passerella e della più grande sala stampa della galassia (ce la invidiano anche su Marte). Quando potevano benissimo restarsene a Roma e, all'interno del gabinetto Berlusconi, difendere la cultura musicale, a partire dalla sua sede originaria: la scuola, da dove la ministra Moratti la sta cacciando. Mentre l'orsignori fanno, come si dice, orecchie da mercante e cioè mercanteggiano strapotenti e strapuntini. Ma il vero shock, per noi che l'avevamo per così dire idealizzato, è stato scoprire che Maurizio Gasparri non ha proprio niente di quella surreale nullità che gli avevamo generosamente attribuito. Nella sua testa non c'è il nulla eterno, ma solo vuoto a perdere.

SEGUE A PAGINA 21

Con FORUS si può.

Prestiti Personali a tutte le categorie

Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS



Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

FURIO COLOMBO
AMERICA E LIBERTÀ

Da Alexis de Tocqueville a George W. Bush

Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.occeditore.it e-mail: info@occeditore.it

Segue dalla prima

In cambio del salasso, oltre alle visioni sopra descritte, avrà diritto anche ad incontrare i dirigenti nazionali del partito e i ministri azzurri, ad avere un accesso riservato nelle manifestazioni ed anche una sala personale nella sede del partito. È questo il massimo dell'esborso previsto da un progetto che ha avuto l'ok del premier che ha trovato un modo per non essere sempre e solo lui a dover mettere le mani nel portafoglio. L'iniziativa per ora sarà sperimentata in Lombardia ma, negli intenti di chi lo ha elaborato, è destinato ad espandersi in tutt'Italia a macchia d'olio, in modo da poter affrontare le elezioni dell'anno prossimo con le casse ben ricolme. I cinquecentomila euro sono la meta per pochi. Per gli imprenditori più taccagni sono state previste adesioni che vanno dai centomila euro a salire, su, su, fino a trecentomila. Dietro la categoria Paperoni è prevista anche la fascia dei semplici tesserati. L'offerta è diversificata in tre possibilità: tessera d'argento in cambio di mille euro, d'oro per tremila, di platino per cinquemila. Il valore sarà a scalare, come la ricarica dei telefonini. Berlusconi questi non lo vedranno neanche col cannocchiale. Si dovranno accontentare, al massimo, di un panino con Sandro Bondi o di una conversazione a quattr'occhi con la Gardini fino ad un accesso riservato in un non meglio definito sito internet.

Tessera d'argento in cambio di mille euro, d'oro per tremila di platino per cinquemila

”



Silvio Berlusconi in tribuna a San Siro

Foto di Carlo Baroncini

I vertici di Forza Italia si augurano che gli «Amici azzurri» o, meglio, gli imprenditori di collegio, secondo la logica tanto cara al presidente del Consiglio, siano i più numerosi possibili. Quanti sono i

consiglieri regionali che vorrebbero essere più presenti nelle vita del partito e quanti imprenditori sarebbero disposti a tutto pur di stare un passo indietro al collega che ha conquistato Palazzo Chigi?

Pagare per esserci. Questa la stringente logica mercantile che poco ha davvero a che fare con la politica che pure viene evocata dai promotori dell'iniziativa quando parlano della necessità di «recuperare

DESTRA e politica

Iniziativa pilota dei forzisti lombardi guidati da Paolo Romani. Ma che il partito vuole sperimentare anche nel resto d'Italia

Quella è la cifra massima, ma ce ne sono altre più accessibili, per le quali resta off limits la compagnia del capo del governo. Ci si può avvicinare a Bondi

500mila euro per tifare con il premier

Con lui alla partita o in qualche cena. Così si diventa big in Forza Italia



di Paolo Ojetti

Tg1

C'è modo e modo di distruggere l'informazione. Una è la tecnica che sappiamo: il famoso "panino". Ma ce ne sono almeno altre tre: "armageddon", la "sparizione" e il "minestrone". Armageddon significa radere al suolo la notizia: per esempio, ieri è stato nebulizzato Montezemolo. La "sparizione" consiste nel cancellare dai titoli la notizia, così diventa inesistente. Per esempio, ieri sera il Tg1 ha cancellato la protesta generale delle Università italiane. Il "minestrone" è invece la bollitura collettiva di notizie che non hanno un nesso logico, ma fanno tanta impressione. Ieri il Tg1 ha cucinato assieme le bombette di Genova e Milano, quella fantomatica di San Remo, l'uccisione di due poliziotti da parte del vigilante ex-guardia padana (roba di parecchi giorni fa), la sentenza per la Proietti e la Banelli. Così, messi questi ingredienti nella stessa pentola, è stato raggiunto lo scopo di allarmare il teleutente disarmato.

Tg2

Prima parte moscissima e veloce. Unica nota di rilievo, l'idea vagheggiata dal governo di mettere dazi sulle importazioni dei prodotti "made in China". La trovata è insensata ed è per questo, forse, che piace a Gasparri. Finale con replica di Gasparri e Urbani che profitano del palcoscenico di San Remo: fuori concorso, hanno promesso la caccia ai replicanti di Cd. Napoletani, non cinesi.

Tg3

Non c'è niente da fare, ha ragione Berlusconi, questo è un paese invaso da comunisti e odiatori criminogeni. Il Tg3 ce li mostra in attività e il governo dovrà prendere qualche provvedimento esemplare. Il primo, il più pericoloso, è Luca Cordero di Montezemolo che a Bruxelles rivela che l'economia italiana è alla frutta. Gli altri sono i docenti universitari, spalleggiati dai Magnifici rettori (i "grandi vecchi" della sovversione) e i soliti ricercatori, precari e rompicabele: dicono che il governo sta distruggendo l'istruzione, cose da pazzi. Il Tg3 fa notare che la maggioranza non ha tempo per ascoltarli: ha la salvapreviti, la riforma Castelli, il golpe elettorale, mica noccioline.

lo spirito del '94 coinvolgendo la base per dare nuovo slancio al movimento». Data l'entità delle cifre proposte più che di base sarebbe il caso di parlare di altezza. La ricca proposta che evidentemente non tiene in alcun conto la situazione economica della maggior parte degli italiani (ma il premier va dicendo che tutto va bene)

ne) è stata elaborata da Paolo Romani, coordinatore di Forza Italia in Lombardia, con la collaborazione di Luciano Vadacca, consigliere comunale di Basiglio nonché manager d'azienda. Una volta

sperimentata in terra lombarda sarà esportata nelle altre regioni «con criteri diversi naturalmente perché la Basilicata ha esigenze diverse dalla Lombardia». Fosse solo perché la partita con il Milan non può essere giocata data l'assenza di una squadra della regione in serie A.

«Vogliamo recuperare lo spirito del '94 e dare nuova vita a quella spinta propulsiva che animò Forza Italia quando nacque» spiega ancora Romani che illustra con dovizia di particolari l'operazione di «found raising», cioè di raccolta fondi «per le prossime campagne elettorali nella maniera più virtuosa possibile». «Puntiamo a coinvolgere la base del partito mantenendo un filo diretto con i vertici. Vogliamo conquistare consensi e ridare voce alla gente, non solo agli iscritti, agli eletti e ai militanti ma a tutti coloro che si riconoscono nei nostri ideali» aggiunge il Vadacca. Ci vuole poco. Basta pagare.

Marcella Ciarnelli

«Vogliamo recuperare lo spirito del '94 e dare nuova vita a quella spinta propulsiva che animò Fi quando nacque»

”

Pannella sul mancato accordo: «Colpa di Prodi»

«Se fosse dipeso da lui, non avremmo avuto il divorzio, l'aborto, forse nemmeno l'obiezione di coscienza»

ROMA «Prodi è quello che ha reso possibile il «Lodo-Calderoli», che ha garantito a Oltretevere «l'eliminazione dei Radicali»: è duro Marco Pannella, commentando il fallimento dell'accordo con l'Unione attacca il Professore. «Prodi è Prodi», continua il leader radicale, «e rispetto la sua storia che non è la mia, ma, se fosse dipeso da lui, non avremmo avuto il divorzio, l'aborto, forse nemmeno

l'obiezione di coscienza...lo rispetto, ma a uno che si candida a essere il leader di uno schieramento alternativo alla destra io dico solo: sei il politico di sempre. Quel politico lì. Non uno nuovo».

Pannella ripercorre le ultime tappe della trattativa, salvando il rapporto con i Ds (lo fa anche Emma Bonino). Con la Quercia, spiega il leader radicale, «c'è stata attenzione reciproca positiva». Trattati-

ve estenuanti, racconta, e Prodi avrebbe «autorizzato un primo incontro con noi solo sette giorni prima della conclusione». Tre riunioni in cinque giorni e mezzo, dalla richiesta di accettare il programma del centrosinistra, racconta il leader radicale, al problema del nome delle liste «Luca Coscioni». E, infine, attacca Pannella, «Prodi ha lucidamente cercato di impedire a noi, Ds, Sdi, Prc ecc...

di fare un accordo». E insiste sulla presenza radicale in Emilia Romagna: «Cosa succede se gli elettori dell'Unione sanno che i Ds, padroni assoluti dell'Emilia, hanno dovuto subire il veto di Prodi e Castagnetti?». E si rammarica Massimo D'Alema, presidente Ds: «Se si fossero coinvolti di più i candidati, come avevamo proposto, sarebbe potuto andare diversamente». Il partito di Pannella si sente più

«libero» di «difendere il referendum» in modo più «libero», dato che «durante la trattativa i Ds ci avevano chiesto di parlarne poco durante la campagna per le regionali», racconta Pannella; il suo partito, comunque, sulle regionali non dà indicazioni di voto. Ma fa capire che nelle liste che sostengono Ottaviano Del Turco in Abruzzo, ci sarebbero già personalità radicali.

Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani
«Nonostante i Ds ha vinto il clericalismo bipartisan»

Federica Fantozzi

ROMA Daniele Capezzone, come si è arrivati alla rottura totale tra l'Unione e i Radicali?

«Bisogna dare atto a Piero Fassino e Vannino Chiti di aver lavorato a fondo - d'intesa con Marini, lo Sdi e Rifondazione - per un accordo, fino alla proposta dignitosa e seria, in extremis, di un patto sia pure su base locale. Il punto è questo: noi abbiamo ritenuto opportuno non accettare proprio per le ragioni migliori che hanno indotto Radicali e Ds a lavorare in modo serio».

E quali sarebbero queste ragioni?

«Non ci sentiamo di offrire copertura politica, di fare finta che non esistano un rischio e un atteggiamento di Prodi che dopo aver fatto fallire l'intesa con i Radicali si prepara a sabotare il referendum,

saldando la parte più conservatrice del centrosinistra con le componenti più reazionarie del centrodestra. Bossi diceva Roma Polo-Roma Ulivo. Ora siamo a Ruini Polo-Ruini Ulivo».

La partita vera, quindi, è la fecondazione? Tutto si è consumato intorno a quel tavolo?

«Nella Cdl Berlusconi è stato battuto dai suoi alleati più regressivi e antimoderni. Nell'Unione Fassino si è dovuto arrendere all'equivalente. C'è una forza bipartisan che attraverso il no ai Radicali prepara la rivincita di quello che in Italia, dal divorzio in poi, ha sempre perso: la linea fondamentalista-clericale».

Pannella ha fatto la lista dei buoni e dei cattivi: Fassino tra i primi, Prodi nei secondi. Ma a dire no all'accordo nelle Regioni siete stati voi.

«Noi abbiamo rinunciato a qualche consigliere regionale per fare emergere una strategia complessiva anti-referenzaria. Serve un colpo d'ala: denunciare quelli che fanno il pesce in barile».

Capezzone, lei pensa che se a guidare la stessa identica coalizione fosse stato Fassino anziché Prodi le cose sarebbero andate diversamente?

«Guardi, aggravò l'interrogativo che lei mi pone: cosa succederà il 5 aprile se l'Unione perderà in due o tre o quattro Regioni perché Prodi e altri si sono impuntati a tenerci fuori dalla porta contro l'opinione di Fassino? Qualcuno dovrà rispondere di questo errore».

me il presidente Di e il leader dell'Unione si sono comportati con lui. E sono convinto che la grande maggioranza della base della Margherita la pensi diversamente da loro e da Castagnetti».

Insomma, avete detto no all'accordo per concentrarvi sulla campagna referendaria. Come?

«Mi appello ai Ds e ai militanti referendari: non arrendiamoci. Lavoriamo subito per attuare l'ordine del giorno Ds. Facciamo dei comitati comuni. Lancio il primo appuntamento: l'8 marzo. Lo slogan sia: stanno facendo la festa alle donne, umiliando i malati».

Lei sottolinea il fronte comune con la Quercia. Ma nell'Unione le posizioni sul tema sono variegiate.

«Prodi su troppe cose sta rendendo difficili le scelte dei Ds. Fassino al congresso ha fatto una relazione impegnativa sull'estero, sull'Iraq e sui veri "resistenti"; le parole di Prodi nei giorni successivi l'hanno sconsigliata. Adesso la domanda che pongo agli amici della Quercia è: se qualcuno opera per perdere il referendum, come si può pensare di vincere le politiche?».

Capezzone, lei pensa che se a guidare la stessa identica coalizione fosse stato Fassino anziché Prodi le cose sarebbero andate diversamente?

«Guardi, aggravò l'interrogativo che lei mi pone: cosa succederà il 5 aprile se l'Unione perderà in due o tre o quattro Regioni perché Prodi e altri si sono impuntati a tenerci fuori dalla porta contro l'opinione di Fassino? Qualcuno dovrà rispondere di questo errore».

Vannino Chiti, coordinatore dei Ds
«Peccato. Ma il confronto continuerà con il referendum»

ROMA Vannino Chiti, come si è arrivati dalla fumata bianca al crac sull'intesa locale con i Radicali che lei aveva proposto in extremis?

«Sabato scorso Marco Pannella mi ha chiamato per approfondire la possibilità di intese regionali. Mentre prima avevo sempre rifiutato, è venuta l'avvertenza c'era un'apertura dei Radicali purché le intese fossero rappresentative di almeno un terzo dell'elettorato. Non hanno chiesto listini ma il sostegno alle loro liste».

Una piattaforma accettata da tutti nell'Unione?

«Sì, Prodi compreso. A quel punto abbiamo svolto una rapida verifica su base locale che ha portato, nella notte di lunedì, alla piattaforma delle 5 Regioni. Prodi ha dato via libera. Io ho informato Pannella che, dopo un consulto con i suoi, ha detto no: la proposta non era "disdicevole", ma rischiava di di-

strarli dall'impegno referendario su cui era cresciuta la preoccupazione».

Alla stampa però Pannella ha attribuito tutte le colpe del fallimento al leader dell'Unione. Condivide?

«Non è vero che sia colpa di Prodi. Lui ha avuto due atteggiamenti, che possono essere condivisi o meno ma sono chiari e non strumentali: per un'intesa nazionale i Radicali dovevano fare una scelta di campo, mentre intese su base regionali non lo richiedevano. Prodi avrebbe salutato con soddisfazione il patto nelle Regioni».

Allora quella dei Radicali è una forzatura per tirare acqua al mulino del referendum?

«I Radicali esercitano un legittimo diritto di polemica sull'intesa nazionale, mentre su quella regionale non hanno motivo di esecutarlo. Mi sembra poi che il loro giudizio su Berlusconi sia un po' acritico: è credibile che volesse l'accordo e non ci sia riuscito? A me pare che se qualcosa gli preme davvero, il premier sa bene come blindare la sua maggioranza».

Falliti gli abboccamenti per le Regionali, può riproporsi un

fronte referendario Ds-Radicali?

«Non posso prevedere il futuro, ma sono convinto che questo confronto sia stato comunque positivo. Non solo per i Ds, che lo hanno gestito in prima persona, ma per tutta la coalizione. Si è capito che per alcuni aspetti è possibile trovare momenti di convergenza. È stato gettato un seme, vedremo gli sviluppi. Intanto si è visto che l'immagine di un'Unione bloccata da veti e pregiudiziali non corrisponde a realtà».

Prossima convergenza allora la fecondazione? Ma nell'Unione non c'è uniformità di vedute.

«Intanto il governo fissi la data, che noi chiediamo sia una domenica di maggio. Poi, serve un impegno forte per un coinvolgimento responsabile. Dalla Quercia ci sarà, anche perché i 4 quesiti sono quelli da noi sostenuti. E non sarà un confronto arcaico né uno scontro di religione, ma una valutazione democratica sul merito. Sappiamo che nel centrosinistra e nei singoli partiti ci sono posizioni diverse. È normale. Agli alleati non chiediamo di condividere la nostra posizione ma di impegnarsi per la partecipazione dei cittadini al voto».

Pannella si dice «non sicuro» che dopo il referendum le leadership a sinistra restino immutate. Per Capezzone già il 5 aprile Prodi potrebbe «pagare l'errore» del no ai Radicali. Che ne dice?

«È una questione che non si pone. E le Regionali andranno bene: ho fiducia nella volontà di cambiamento degli italiani».

f. fan.

Vincenzo Vasile

QUIRINALE

In occasione del premio «Cronista dell'anno» il capo dello Stato ricorda che nel 1945 molti videro per la prima volta giornali diversi per orientamento, liberamente scritti

Grazie alla mobilitazione dell'opposizione un primo sì dal Senato, ieri, al finanziamento per il Sessantesimo della Liberazione

«In quel 25 aprile le radici della libertà»

Ciampi ricorda: l'Italia tornò finalmente alla democrazia, risorse la stampa pluralista

ROMA Libertà e pluralismo dell'informazione; il 25 aprile come «ricordo» da non dimenticare della nostra libertà. Carlo Azeglio Ciampi riceve al Quirinale una rappresentanza di giornalisti per il premio «Cronista dell'anno» e invoca attenzione su questi due temi che gli appaiono strettamente legati. Lo spunto viene dalla presenza nella Sala degli specchi del Quirinale, in mezzo a una decina di giovani giornalisti, anche di un cronista, classe 1926, il decano dei cronisti di «nera» di Roma, Giorgio Lascarakis, «giovane - scherza affettuosamente con lui il presidente - da più tempo di tutti».

Questo anziano giornalista, che ha ricevuto un premio alla carriera, era al lavoro già nel 1945. Cioè nell'anno della Liberazione, la cui celebrazione culminerà il prossimo 25 aprile nella cerimonia che da qualche anno Ciampi ha ostinatamente voluto rilanciare in forma solenne al Quirinale (e che altrettanto ostinatamente Berlusconi è solito disertare). Proprie in queste ore è stato approvato in Senato lo stanziamento in extremis per la celebrazione, infilato in un decreto omnibus che veicola un guazzabuglio di 106 argomenti: ma è a rischio di scadenza se non passerà alla Camera entro il primo aprile. E certamente non a caso Ciampi incita alla memoria e alla riflessione: «Il 1945 - dice - è un anno davvero denso di ricordi per quelli della mia genera-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Enrico Olivieri/Ansa

zione. È l'anno del ritorno di tutta l'Italia alla libertà, alla democrazia. L'anno in cui risorse in tutta Italia una stampa libera e una radio libera».

Nella lotta antifascista e nella Liberazione trovano, perciò, alimento e origine la libertà di stampa e di informazione: rivolgendosi ai più giovani il presidente invita a

riflettere su questo nesso. «Manca meno di due mesi alle celebrazioni del Sessantesimo anniversario di quella data, del 25 aprile che segnò la fine della guerra in Italia e la riunificazione della nostra Patria. Ci tornerà alla mente - aggiunge - anche quel che significò per noi che avevamo 25 anni avere, per la prima volta, la possibilità

di scegliere fra tanti giornali diversi l'uno dall'altro per orientamento politico ma uniti dal fatto che i giornalisti scrivevano liberamente quel che volevano. Liberamente».

Ciampi, dunque, non solo evoca un ricordo emozionante di un'Italia che così, una volta abbattuto il fascismo, conosceva per la prima volta «giornali diversi l'uno dall'altro», ma richiama la validità di un insegnamento attuale che viene da quelle giornate: «Forse per voi giovani non è facile comprendere appieno quello che la rinata libertà di stampa volle dire, non solo per i giornalisti, ma per tutti noi, per tutta la società. In quelle giornate, in quei giornali, e nelle trasmissioni radio di quel tempo, ha le sue radici la vostra libertà: non lo dimenticate mai».

Il pluralismo dell'informazione è, pertanto, ancora una volta un valore da difendere. Ci sono gli esempi altissimi e tragici delle vittime del terrorismo, Walter Tobagi e Carlo Casalegno, e c'è il lavoro quotidiano della cronaca, la «migliore scuola», perché vicina ai fatti. E la cronaca e il giornalismo di inchiesta sono l'«essenza stessa del lavoro giornalistico». Un impegno sul campo che anche oggi, come dimostrano i casi di Giuliana Sgrena e Florence Aubenas, «scelte dai loro rapitori per aver fatto con passione il loro mestiere», e per le quali Ciampi rinnova l'appello alla liberazione, comporta responsabilità alte, e altrettanto alti rischi.

Parole di soddisfazione per il discorso di Ciampi sono venute dai rappresentanti di categoria. Per Franco Sidi (Federazione nazionale della stampa) le espressioni di fiducia di Ciampi «danno coraggio» ai giornalisti e sottolineano il valore del pluralismo dell'informazione e della libertà di stampa, mentre il presidente dell'Unione cronisti, Guido Columba, ha denunciato che l'attuale formulazione del disegno di legge sulla diffamazione, però, «riduce le garanzie processuali e minaccia di indebolire i valori dell'autonomia professionale».

telecomunicazioni

«Dominio» tv di Rai e Mediaset oggi il verdetto dell'Authority

Natalia Lombardo

ROMA Rai e Mediaset hanno sfiorato i tetti del mercato anche nel 2004, secondo i criteri della legge Gasparri che pure amplia la «fetta» pubblicitaria? Una riunione lunghissima dell'Authority per le comunicazioni, presieduta da Enzo Cheli, si è svolta ieri a Roma e si è conclusa solo a tarda notte. È stata presa una decisione all'unanimità che però verrà comunicata solo oggi quando la stessa Authority deciderà sulle eventuali sanzioni anche per il periodo 2000-2003 e disciplinate dalla legge Maccanico.

La decisione raggiunta ieri sera all'unanimità riguarda le conclusioni dell'istruttoria sull'accertamento delle posizioni dominanti di Rai e Mediaset (Rti e Publitalia) nel 2004 valutate in base al Sic, il famoso Sistema Integrato delle Comunicazioni che, con la Legge Gasparri, ha sostituito i limiti antitrust precedenti.

Le posizioni dominanti nel mercato pubblicitario di Rai e Mediaset nel periodo 2000-2003 e secondo i criteri della Legge Maccanico, invece, erano già state accertate dall'Authority in una istruttoria precedente. Ma sulle eventuali sanzioni la decisione, oggetto anche questa della riunione fiume

di ieri, sarà presa oggi. La scelta infatti è tra l'archiviazione e le multe. Sanzioni pesanti che potrebbero andare dal 2 al 5 per cento del fatturato, per avere mangiato gran parte della «torta» pubblicitaria e di mercato radio-televisivo. Una decisione delicata da prendere per l'Authority di Cheli, il cui mandato è in scadenza.

Se Rai e Mediaset avessero sfiorato i tetti del mercato anche con la legge Gasparri, ciò renderebbe ancora di più evidente il dominio del duopolio sul panorama radio-televisivo. Il Sic, infatti, è la «torta» di mercato del quale ogni soggetto non può detenere più del 20%, secondo la legge Gasparri (n. 112). Ma come «paniere» il Sic è sempre troppo esteso, anche se dopo il rinvio alle Camere della legge da parte del presidente Ciampi qualche voce è stata tolta. Ma la sostanza non è cambiata: con una «torta» più ampia anche il 20% cresce, lasciando così a Mediaset, ma anche alla Rai, lo spazio per occupare il mercato. Per la fine dell'istruttoria che riguarda il 2004 sulla base della legge Gasparri la decisione dell'Authority non era più procrastinabile oltre la data di ieri. E l'accertamento delle posizioni dominanti potrebbe portare l'Authority ad imporre misure per favorire la concorrenza nel mercato della raccolta pubblicitaria.

Bertinotti al suo congresso invita anche Berlusconi

I lavori si aprono oggi. Alla vigilia si consuma una spaccatura tra i no global Caruso e Casarini. Il Pdc sabato fa la sua conferenza programmatica

ROMA «Caro Silvio Berlusconi, in marzo e, più precisamente, da giovedì 3 a domenica 6, il Partito della Rifondazione comunista terrà il suo sesto congresso nazionale. Saremo a Venezia, presso il Palazzo del Cinema, e cominceremo alle ore 16 di giovedì, con la relazione introduttiva. Saremo lieti di poterla avere tra gli ospiti di quelle giornate. Per adesso un saluto. Fausto Bertinotti». Questo il testo della lettera che il leader del Prc ha inviato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per invitarlo al congresso che si apre oggi. Un invito formale rivolto, spiegano a Rifondazione, a Berlusconi in quanto presidente del Consiglio e non in quanto leader dello schieramento avversario. Il Prc ha invitato, infatti, solo Marco Folliani dell'Udc e non gli altri leader del centrodestra.

Nessuno, però, nel partito di Bertinotti pensa che il premier possa partecipare ai lavori del congresso di Rifondazione comunista.

Alla vigilia si è consumata una polemica tra no global. «Francesco Caruso faccia attenzione a quello che dice e pensi che siamo in una fase delicata e nuova: dobbiamo difenderci non solo

dalla repressione ma anche dal tentativo subdolo di essere addomesticati». Luca Casarini, leader dei Disobbedienti del nord est attacca Francesco Caruso, a sua volta leader dei Disobbedienti meridionali, dopo l'intervista a «Corriere della Sera» in cui l'esponente no global napoletano dice sì all'intesa tra Fausto



Simone Collini

In platea ci sarà anche Trotsky. Tre anni fa, al congresso di Rimini, c'era Stalin. Ma solo il primo giorno, poi lo cacciarono fuori. Non lo difese praticamente nessuno. Trotsky, invece, rimarrà fino all'ultimo giorno, potendo contare su oltre il 14% dei consensi. Niente esilio questa volta, almeno per questi quattro giorni, anche se è un po' deluso dai suoi, lui che tanto aveva creduto alla politica leninista del fronte unico e che oggi vede le sue ragioni difese da tre mozioni che non sono riuscite a presentarsi unite al Lido di Venezia. Che dirà Trotsky al sesto congresso del Prc? Oggi, intanto, ascolterà Bertinotti fare la sua relazione introduttiva. Che il segretario di Rifondazione comunista dedichi qualche passaggio del suo pur lungo e articolato intervento alla rivoluzione permanente non ci spera neanche. Né ritiene possibile che con Romano

Prodi seduto in prima fila il segretario gli assicuri che non verrà fatto alcun accordo di governo con forze giudicate espressioni della borghesia. Però ascolterà, magari agitando un po' sulla sedia. Poi domani parlerà. Anzi, lascerà che a parlare siano altri. Altri che in qualche caso neanche erano nati quando lui si prese in testa la picconata data da un sicario di Stalin. «I comunisti sono naturalmente all'opposizione dei governi delle classi dominanti fino alla conquista del potere politico, questa è l'unica reale alternativa», dice Marco Ferrando, primo firmatario della mozione che per un pugno di voti si è confermata prima tra le trotzkiste. «Noi siamo rimasti legati a questo principio, che fu invece messo in discussione sia

Cinque mozioni e tre aree

Il segretario per «L'Alternativa»

La mozione di maggioranza, che ha come primo firmatario il segretario Fausto Bertinotti, è così intitolata: «L'alternativa di società». Nei congressi di federazione la mozione del segretario ha superato il 59% dei consensi

Claudio Grassi «Essere comunisti»

La mozione dal titolo «Essere comunisti», è stata presentata da Claudio Grassi ed esprime la posizione dell'area Ernesto. Nei congressi di sezione ha conquistato un quarto dei voti del partito, raggiungendo oltre il 26%

Il 14,5% del partito fatto da trotzkisti

Le altre mozioni hanno in comune una piattaforma cosiddetta trotzkista. Sono quelle di Marco Ferrando, «Per un progetto comunista», Luigi Malabarba, «Un'altra Rifondazione è possibile», e Claudio Bellotti, «Romprere con Prodi». Hanno rispettivamente preso il 6,51%, il 6,5% e l'1,64%.

Bertinotti e Romano Prodi. «Non sono d'accordo con Caruso e non mi è piaciuto quell'articolo - dice Casarini - So che ha smentito ma l'operazione che comunque ne emerge è brutta».

Sia come sia, l'altro elemento di interesse di questa prima giornata caratterizzata dalla relazione di Bertinotti è



l'accoglienza che sarà riservata a Prodi, che non parlerà. Si annunciano fischi, da capire quanto sonori.

A Roma, in coincidenza con il congresso Rc si terrà la conferenza programmatica del Pdc in programma per sabato 5 marzo.

I Comunisti Italiani propongono l'abrogazione totale di tutte le leggi che secondo il presidente Cossutta «ledono alcune classi sociali». «Siamo contro la legge 30 che aumenta la precarietà del lavoro - spiega il presidente del Pdc - non ci piace la legge Moratti sulla scuola, siamo contro la Bossi Fini, contro le nuove leggi sulla giustizia e che dire poi - aggiunge Cossutta - della devolution, uno scempio che il Governo ha messo in atto ai danni della nostra Costituzione».

L'alternativa all'attuale Governo è secondo Cossutta «l'unione di tutte le forze della sinistra che attualmente sono confluite all'interno dell'Unione». «Mi rivolgo soprattutto ai Verdi - sottolinea il presidente del Pdc - ai nostri compagni di Rifondazione e ad alcune correnti dei Democratici di Sinistra. Dobbiamo far sentire la presenza della sinistra».

Il passato che non passa

Trotsky, il fantasma di Fausto

dalla socialdemocrazia che dallo stalinismo». E Bertinotti, in tutto questo? «Paradossalmente, tutta la svolta antistaliniana di Bertinotti si combina con l'eredità di quella deriva governativa che introdusse lo stalinismo. Ma questo è soltanto uno dei tanti paradossi di un'operazione che dà vita a un'onesta e perfino brillante rifondazione socialdemocratica, ma che con Rifondazione comunista non ha niente a che vedere». Trotsky, pardon, Ferrando dà atto a Bertinotti che oggi è prioritaria la «cacciata di Berlusconi», ma la strada non necessariamente deve passare per Palazzo Chigi. È un'altra quella che porta veramente alla meta della «trasformazione rivoluzionaria anticapitalista». Alla «conquista del potere» si arriva

dopo una «prova di forza tra le classi della società». Roba da passato remoto? Secondo Ferrando no. Cita la Bolivia, l'Argentina, lo sciopero ad oltranza del '95 in Francia che portò alla caduta del governo Juppé e «pose la questione di un'alternativa di governo dei lavoratori». E Berlusconi in tutto questo? «Per cacciare Berlusconi si deve sviluppare un'opposizione sociale di massa che finora è stata divisa e paralizzata proprio dalla prospettiva di un governo con Prodi. Oggi la rottura con il centro è funzionale a liberare un'opposizione vera, che ponga la questione di una piattaforma unificante dei vari movimenti di lotta che si sono sviluppati in Italia, a partire dal movimento dei lavoratori».

«Trotsky diceva che con partiti che rappresentino gli interessi fondamentali della borghesia non si può fare un'alleanza di governo», ricorda Gigi Malabarba, primo firmatario della seconda delle mozioni trotzkiste. Principio valido per l'oggi: «Sicuramente alcuni settori importanti della borghesia puntano sul centrosinistra come alternativa a Berlusconi, che non li garantisce più». Ma non è solo sulla questione governo che Trotsky parla per bocca di Malabarba. «Gli apporti del trotzkismo sulla degenerazione dell'Urss sono stati una chiave di lettura molto importante per riuscire a capire come le grandi aspirazioni presenti nella Rivoluzione si siano trasformate in una dittatura burocratica che ha provocato gli orrori

che conosciamo. Questa è una questione che va approfondita, non per quanto riguarda la società che si vuole costruire ovviamente, ma nel funzionamento del partito. Se si vuole superare una logica centralista e autoritaria c'è bisogno di applicare la democrazia partecipata in primo luogo al nostro interno».

Il trentacinquenne Claudio Bellotti deve a Trotsky la sua espulsione dal Pci. Non se l'è presa, e anzi oggi ha curato la prefazione della nuova edizione della «Rivoluzione permanente». Il motivo? «La teoria della rivoluzione permanente costituisce una chiave decisiva per la comprensione del mondo contemporaneo. Tutti gli avvenimenti internazionali testimoniano che siamo ad una svolta decisiva nella storia mondiale. La guerra in Iraq non è che l'ultimo esempio di come l'equilibrio capitalistico sia scosso a tutti i livelli. Il problema della rivoluzione torna all'ordine del giorno». A Bertinotti la prova di convincerlo del contrario.

Segue dalla prima

Nessuno obietta, nessuno protesta, pur di incassare qualche punto e sottrarlo ad Alessandra Mussolini e ad Alternativa sociale. «Se qualcuno, anche nella Casa delle libertà, ci vuole relegare al ruolo di sentinelle al confine orientale dell'impero si sbaglia». Parole ancora di Ignazio La Russa. Cioè: non sbattiamo la porta in faccia al vecchio camerata Lino, cinquantenne di Sansosti, provincia di Cosenza, l'uomo delle palestre e del savatè, la boxe francese che si fa con le mani e

con i piedi, il ragioniere commercialista che curava i conti dei nuclei armati rivoluzionari, che ospitava Gilberto Cavallini e Nico Azzi, che dava una mano ai camerati d'Ordine nuovo come Giancarlo Roggioni e Carlo Digilio. Che dovrebbe fare argine di fronte ai destri più destri di lui...

Intanto, passati gli anni bollenti, Guaglianone sorride bonario in giacca e cravatta dai manifesti, mille e quattrocento, per ora, della campagna elettorale. Non è un "dimenticato" però. Gli amici lo hanno sempre tenuto presente, per le sue qualità contabili e la sua generosità. Non lo potevano abbandonare a se stesso, a organizzare riunioni di kickboxing al Palalido o a commerciare in rubinetti, a liquidar società e a metterne su altre di ogni genere dal suo ufficio di via Durini, prestigiosa e costosa. Così Guaglianone lo si ritrovò tra le poltrone del consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Nord Milano, a conferma della sua vocazione istituzionale, coltivata accanto all'affetto per i Nar, vocazione che aveva manifestato anche qualche tempo prima presentandosi a metà de-

gli anni ottanta alle elezioni per il consiglio regionale lombardo nelle fila del Msi-Destra nazionale. Gli andò male e gli sarebbe andata peggio dopo, quando nel novembre 1986, i giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini firmarono il suo mandato d'arresto per «partecipazione a banda armata con funzioni organizzative e associazione sovversiva». Seguirono processi e condanne. Adesso (in un'intervista al *Giornale*) il candidato Lino la racconta così: «Aiutai certi amici che facevano parte dei Nar. Ho pagato. Sono stato in galera, dove ho visto irriducibili pentirsi, mentre io non mi pentivo per nulla ma aspettavo

Già un tentativo alle regionali negli anni ottanta prima di incappare nei rigori della giustizia

”



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

Foto Congiu/Ansa

REGIONALI

Tace il governatore della Lombardia che voleva aprire alla «società civile»: si è presentato solo l'ex militante condannato e mai pentito

Una bella carriera e molti soldi per una costosissima campagna elettorale. In campo per sottrarre i voti della destra profonda alla Mussolini

Guaglianone, dai Nar al Pirellone

Condannato per terrorismo, An l'ha candidato. Punta a un assessorato con la benedizione di Formigoni

che il giudice mi scarcerasse. Cinque anni in affidamento ai servizi sociali... Non ho niente di cui vergognarmi per un reato che secondo me era al massimo "favoreggiamento". Tutta colpa dei soliti giudici, che designarono ipotesi di reato di ben altra gravità, avviando l'indagine dopo le rivelazioni di un pentito dei Nar, Stefano Soderini, che raccontò a tutto spiano di documenti falsi, rifugi per i ricercati, rapine, acquisto di armi ed esplosivi, contatti con i latitanti (tra i quali Gilberto Cavallini, che stava allora rintanato in Brasile). Guaglianone "derubrica". E la storia d'amicizia e affari con Nico

La solidarietà con Nico Azzi e con Gilberto Cavallini, un posto nel cda delle Ferrovie Nord

”

l'assessore. L'uomo, con quella storia alle spalle, ha la sua forza elettorale: «Sa, io faccio parte della componente dell'onorevole Ignazio La Russa». Formigoni rischia di trovarselo accanto, insieme con quella nebulosa che La Russa conosce bene e che chiama "destra radicale". Guaglianone sa di poter contare nel mercato dei voti, per quel mondo che lui stesso aveva definito «isolato». Lo stesso mondo che s'era ritrovato festante un mese fa alla presentazione del denso volume "Le ragioni ideali della destra", il sociologo Guaglianone coautore con Cesare Ferri (poeta e romanziere, indagato per la bomba di piazza della Loggia, poi scagionato e risarcito), Gabriele Adinolfi (fondatore di Terza posizione), Pietro Cerullo (ex Msi), Marco Valle, ex vice segretario nazionale del Fdg, e infine con Maurizio Murelli. Che ci riporta a una cronaca del 12 aprile 1973: «Durante una manifestazione neofascista, due iscritti al Msi, Vittorio Loi e Maurizio Murelli lanciano bombe a mano scrm contro la polizia e uccidono l'agente Antonio Marino».

Oreste Pivetta

Il comandante partigiano Iso, già sindaco di Milano: un fatto preoccupante

Aniasi: la svolta di Fini recupera i terroristi neri

Giuseppe Caruso

MILANO «Mi sembra un fatto molto preoccupante». Aldo Aniasi, il comandante Iso, già sindaco di Milano all'epoca della strage di piazza Fontana, uno dei partigiani che liberò Milano il 25 Aprile del 1945, commenta così la notizia della candidatura da parte di Alleanza Nazionale di Pasquale Guaglianone, l'ex tesoriere dei Nar.

Conosceva il passato di Guaglianone?
«No, l'ho scoperto in questi giorni. Ho appreso della sua esistenza attraverso i suoi manifesti elettorali, ha tappezzato tutto Milano con la sua faccia, era impossibile non notarlo. Certo che Alleanza nazionale...»

Cosa?
«Hanno parlato di cambiamenti,

di ravvedimento sui fatti del passato: tutta propaganda, compreso quel viaggio di Fini in Israele. La candidatura di questo signor Guaglianone è la dimostrazione che la conversione tanto sbandierata dal partito e dallo stesso segretario era tutta una farsa. Un'abile mossa elettorale per raggranellare qualche voto in più alle elezioni, ma dietro alle parole la sostanza è sempre la stessa».

Non crede alla buona fede di Fini?

«Io mi limito ad osservare i fatti e a vedere di continuo vecchi arnesi fascisti nelle liste di An. E questo nessuno può negarlo. Addirittura adesso candidano uno che apparteneva ai Nar, a quella che è stata la peggiore formazione terrorista di stampo fascista, mi dica lei se le sembra una cosa normale».

Molto normale, in effetti,

non è. «Appunto, quindi non esiste il tanto sbandierato ravvedimento da parte di An. Ripeto: Fini fa solo propaganda e, cosa peggiore, trova anche chi gli crede».

Invece la realtà è diversa?

«Eccome se è diversa. In Lombardia sono aumentate le violenze di stampo fascista, ci sono stati molti ragazzi accoltellati e centri sociali bruciati. E sto parlando di fatti reali, non di parole».

E' preoccupato per un ritorno della violenza di destra?

«Tanto tranquillo non sono. E poi c'è quella lista Mussolini, che si ispira senza pudori al fascismo. È piena di fascisti, teppisti e violenti. Dentro ci ritroviamo Forza Nuova, dove stava anche Borghezio. Quando si ritrovano si fanno ancora il saluto romano».

Eppure Alleanza Nazionale è la più scatenata, nel centro-destra, a strumentalizzare le azioni illegali dei no global per attaccare la sinistra parlamentare...

«Sono solo patetici tentativi di nascondere la realtà delle cose, quella realtà che viene comunque fuori. I teppisti e i violenti stanno dalla loro parte e nessuno lo può negare. Il resto sono solo chiacchiere».

L'ex magistrato: nonostante la Costituzione, si sta riabilitando il fascismo

D'Ambrosio: lo voteranno i picchiatori sanbabilini

MILANO Gerardo D'Ambrosio, già procuratore di Milano, ha le idee chiare sul caso Pasquale Guaglianone, l'ex "tesoriere" dei Nar candidato per An alle elezioni regionali: «Mi auguro che i cittadini non lo votino, ma tanto so già che sarà votato in massa dai fascisti. Non potrebbe essere altrimenti. Accadde lo stesso per Pino Rauti, quando venne scarcerato per assenza di indizi sul caso Piazza Fontana: venne candidato ed eletto nel Msi».

Si aspettava una mossa del genere da parte di Alleanza Nazionale dopo i tentativi di Fini di rinviare le origini fasciste del suo movimento?

«Una cosa è la politica per così dire di facciata, un'altra cosa è la realtà del partito. Basti pensare che adesso in An è rientrato anche Pino Rauti. Questa semplice constatazione serve a spiegare tutto. Come

si fa a credere ai ripensamenti di Fini, se poi sono seguiti da azioni di questo tipo? Se Fini fosse coerente non candiderebbe né Guaglianone, né Rauti. Il bello è che poi si oppongono all'amnistia per le violenze politiche degli anni sessanta e settanta, tranne però candidare personaggi con questo passato».

I voti servono a tutti e con l'uscita dal partito della Mussolini...

«Sì, certo, con il maggioritario si prende ogni cosa, quindi c'è la necessità da parte di An di recuperare i voti persi con la Mussolini. Però a tutto c'è un limite. La politica di Fini è in continua contraddizione. È stato abile a passare con Berlusconi e viceversa, in questo modo sono potuti andare tutti e due al governo, riuscendo ad unire la destra moderata con quella di origine fascista. Ma candidature co-

me quelle di Guaglianone, fanno capire che si tratta per l'appunto di operazioni politiche, non di veri e propri cambiamenti di linea e soprattutto di cuore».

In compenso però esponenti di An come La Russa (primo sponsor di Guaglianone) e Gasparri vanno in televisione a denunciare la contiguità tra la sinistra parlamentare ed i gruppi no global, definendo spesso questi ultimi come "terroristi"?

«Ma Gasparri non era quello che vantava un passato da picchiatore fascista? O forse ricordo male?»

Non saprei, ma di certo in An ce ne sono parecchi, di picchiatori fascisti...

«E dove sta la novità? Forse molti hanno dimenticato che tutti i picchiatori fascisti degli anni settanta, i così detti sanbabilini, poi sono entrati nel Msi e quindi in An. Del resto la riabilitazione del periodo fascista fatta negli ultimi anni porta a questo, cosa ci aspettiamo, qualcosa di diverso? La costituzione è antifascista, oggi tutti lo dimenticano. I fascisti non hanno contribuito alla stesura della costituzione e questo qualcosa vorrà pur dire...»

gi.ca.

Mi scuso con gli amici squadristi e misogini se, eccezionalmente, mi occupo di un uomo, se così può dire. Ma l'evento è di quelli memorabili: è tornato dopo mesi di letargo, chiedendo scusa alle signore, Ferdinando Adornato. Ne dà il lieto annuncio il *Giornale* con una lunga intervista, dopo aver preavvertito la forza pubblica perché transennasse le edicole. Se ieri mattina, acquistando il giornale, avete notato assembramenti presso il vostro chiosco di fiducia, niente paura: s'era già sparsa la voce dell'intervista di Nando e della notizia ivi contenuta: «La Fondazione Liberal compie 10 anni». Roba forte. Resta da spiegare che cosa sia la Fondazione Liberal a chi (tutti, salvo Adornato) non lo sa: la Fondazione Liberal è uno dei tanti pseudonimi di questo Zelig della politica, che prima si faceva chiamare soltanto Liberal e prim'ancora Alleanza Democratica. Qualcuno gli aveva proposto un più sobrio «Nando», ma non c'è stato nulla da fare.

Essendo la Fondazione e Adornato la stessa cosa, lui deve fare tutto da solo. Gli farebbe comodo, ogni tanto, avere qualcuno che gli fa le pulizie, va a prendere i sigari, dà una spuntatina alla barba. Invece niente, deve farsi tutto lui. Scrive, si legge, si recensisce, si cita, si elogia, si fa persino gli auguri di compleanno. Come Mister Bean che s'infilta il cartoncino di happy birthday sotto la porta di casa e poi, quando entra, si commuove per il gentile pensiero.

L'intervista, curata impietosamente da Luca Telese, comincia con questa frase lapidaria: «Loro (quelli di sinistra, ndr) sono



ancora fermi e non ci hanno spiegato perché hanno scambiato il male del secolo con il bene assoluto». Resta da capire perché l'abbia scambiato lui, visto che era comunista, dirigeva il giornale della Fgci e nel '79 scriveva: «Non possiamo catalogare lo stalinismo sotto il termine generico di "dispotismo"... Il successo di un'azione storica che, partendo dalle condizioni della Russia zarista ha portato l'Urss al livello di secondo paese industrializzato, non è sottovalutabile né interpretabile come "propaganda". La rivoluzione russa fu la prima nella storia del mondo a cercare di instaurare la giustizia sociale mediante controlli economici organizzati dall'azione politica... Sarebbe sciocco e improduttivo considerare l'azione di Lenin come frutto di una semplice ispirazione dittatoriale».

E il dissenso oltre cortina? Affari loro: «Non si tratta di lavorare dall'esterno, dall'Occidente per creare un'opposizione verso i paesi dell'Est... Si tratta di problemi che vanno risolti all'interno di quei paesi» (intervista ad Agnes Heller, Ed. Riuniti). Oggi dice che «Fassino, D'Alema e Veltroni non

han fatto un'autentica revisione delle loro posizioni». Strano: i tre nel '90 aderirono alla svolta Occhetto, mentre Nando Zelig stava con la mozione Bassolino-Asor Rosa e non ne voleva sapere di cambiar nome al Pci. Eppure si fa i complimenti da solo: «Io ho capito tutto 10 anni fa». Non sappiamo quale calendario usi, ma 10 anni fa doveva essere il marzo '95. Bene, il 3 marzo '95 tale Adornato, deputato Ds, dichiarava al *Corriere*: «Bossi è un guittio». Oggi sta al governo col guitto e implora la sinistra di «superare la demonizzazione di Berlusconi». Lui potrebbe darle una mano. Perché undici anni fa, almeno secondo il nostro calendario, il futuro inventore del terzismo tuonava: «Segni e La Malfa, con la loro neutralità fra destra e sinistra, consegnano l'Italia a Bossi e Berlusconi» (5-2-94); «Nessun partito della provvidenza potrà fare miracoli. Nemmeno Gesù Cristo riuscirebbe a farli. E Berlusconi, più che Gesù Cristo, mi sembra Lazzaro: un miracolato del vecchio sistema dei partiti» (*Ansa*, 28-2-94). Poi Lazzaro vinse le elezioni e Nando giurò: «Ci siamo presentati nei progressisti e restiamo nei

progressisti: abbiamo perso, quindi staremo all'opposizione» (19-4-94). Opposizione dura perché, «l'Italia, se ha perso un imprenditore per guadagnare un politico politicante, non ha fatto un buon affare» (8-6-94).

Il Berlusconi durò poco e Nando s'imbarcò in *Liberal* con i soldi di Romiti, ovviamente buttati («circonvenzione di capace», la definì Gianni Agnelli). La rivista aveva più vicedirettori (nove) che lettori: la mamma del Riformista, con rispetto parlando. Ma Nando sorvola e racconta quell'avventura elettrizzante come un'epopea. «Fa in qualche modo impressione rileggere articoli del '96»: ecco, impressione è la parola giusta.

Tutto cominciò «il giorno in cui Galli della Loggia mi disse: "Scusa, Nando (lui si ostina a chiamarlo così, ndr), tu sei così lucido"...». Fu una folgorazione: "lucido" non gliel'aveva mai detto nessuno. Fu allora che cominciò a farsi lo shampoo col Sidol, e nacque *Liberal*. Poi passò dal lucido all'unto: «Berlusconi è una personalità decisiva nella storia d'Italia». Così, «da allora, non abbiamo cambiato le nostre idee, ma la nostra collocazione geopolitica». Ecco: parla al plurale perché si crede un continente. Quando si sposta lui, cambia la geopolitica. I sismografi vanno in tilt, si sconvolgono le maree, si moltiplicano le ondate migratorie (in senso opposto al suo). Non a caso l'intervista s'intitola modestamente «Abbiamo anticipato la svolta di Bush». Ecco perché Bush sta cambiando idea. Deve aver saputo che l'altra era di Adornato.

Inizia domani a Bologna il Congresso nazionale della Sinistra Giovanile

Le rose e le spine della «new thing» che vuole aprire le porte del futuro

Andrea Bonzi

BOLOGNA Non c'è rosa senza spine. E, di solito, più il fiore è bello, più è pungente. Lo sa bene la Sinistra giovanile che ha scelto appunto una rosa ricca di spine come simbolo del terzo Congresso nazionale, che si terrà per la prima volta a Bologna, al Palanord, da domani fino a domenica. Una tre giorni, quella dei giovani Ds, che punta a essere innovativa come lo slogan «New thing to think new». Una nuova generazione per cambiare l'Italia». Al congresso dell'associazione, che raggruppa 46 mila giovani, parteciperanno 400 delegati, di cui 200 donne. Il programma è stato presentato ieri dal segretario nazionale della Sinistra giovanile Stefano Fancelli e dai colleghi Giulio Pierini (segretario di Bologna) e Stefania Gasparini (neosegretaria dell'Emilia-Romagna). «La rosa simboleggia la scelta socialista e riformista fatta dal nostro partito - esordiscono Pierini e Fancelli -, e le spine sono le tantissime difficoltà che i giovani devono affrontare nel nostro Paese per accedere al sapere, trovare un lavoro stabile, permettersi una casa e farsi una famiglia». Per questo, la Sinistra

giovanile ha approntato un progetto di legge per consentire ai giovani un «accesso al futuro». Cosa significa in concreto? Per esempio, l'abolizione degli ordini professionali, che si rivelano spesso «un ostacolo» all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; la possibilità alle banche di concedere mutui per la prima casa con contratti atipici; una «Carta di credito in-formativa», ovvero «un prestito erogato dagli enti locali, metà a fondo perduto, metà a tasso zero, per i giovani non abbienti, che permetta l'acquisto di Pc, abbonamenti internet, corsi e master post laurea». Idee a disposizione della Fabbrica di Prodi, dell'Unione e della Fed, che dovranno essere «digerite» dai politici adulti. Nessuna incertezza, poi, sulla via che porta al sostegno della lista «Uniti nell'Ulivo» e alla Federazione dei riformisti, tanto che, durante il congresso di Bologna, verrà costituita la «Federazione dei giovani uniti nell'Ulivo». Gli ospiti saranno tantissimi: arriveranno i big nazionali dei Ds, dal segretario Fassino (presente sabato mattina) al presidente Massimo D'Alema (atteso per domani pomeriggio), ma anche 50 ospiti stranieri provenienti dalle formazioni giovanili della Sinistra europea.

Susanna Ripamonti

ATTACCO *allo Stato*

Gli attentati dell'altra notte rivendicati dagli «anarco-insurrezionalisti» del Fai. Annunciata un'esplosione anche a Sanremo ma della bomba nessuna traccia all'Ariston

A Genova vicino a uno dei cassonetti in fiamme ritrovata la scritta «Nadia libera, fuori gli sbirri dai quartieri», con i simboli della stella cerchiata e della falce e martello

Bombe anarchiche contro i carabinieri

Quattro esplosioni a Genova e Milano. Un ordigno inesplosa a Orvieto. Pisanu: «Volevano uccidere»

i precedenti

- **LA CASA DI PRODI** L'acronimo della «Federazione anarchica informale» (Fai) appare per la prima volta il 23 dicembre 2003, in calce ad un volantino che rivendicava i due ordigni fatti scoppiare due giorni prima a Bologna, vicino alla casa dell'allora presidente della Commissione europea, Romano Prodi.
- **I LIBRI ESPLOSIVI** Il 29 e il 30 dicembre 2003 vengono ritrovati tre pacchi-bomba inesplosi indirizzati alla sede centrale della Bce a Francoforte e alla sedi olandesi dell'Euro-pol e di Eurojust. Tutti e tre contenevano un libro (nello specifico «Il fu Mattia Pascal», «Chimera» e «De Rerum Naturae».



Rilievi della polizia alla caserma dei Carabinieri di Genova

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Erano stati spediti da Bologna.

- **LE BOMBE DI GENOVA** La sigla ricompare il 29 marzo 2004 con una doppia bomba al commissariato di polizia del quartiere Sturla, a Genova. Stavolta la rivendicazione è della «Fai/Brigata 20 luglio», sigla già comparsa il 26 febbraio 2002 a proposito dell'ordigno fatto scoppiare nei pressi del ministero dell'Interno.
- **GLI ORDIGNI DI MILANO** Nel novembre 2004 la Fai rivendica gli attentati a due agenzie di lavoro interinale milanesi e le deflagrazioni avvenute presso il carcere di S. Vittore.

Escalation. Altro elemento che fa pensare a un'escalation è il fatto che a differenza del passato, quando gli attentatori avevano preso evidenti precauzioni per evitare feriti, questa volta avrebbero potuto esserci conseguenze più gravi.

«Erano finalizzati a poter ferire e offendere i carabinieri i due ordigni esplosi questa notte a Milano» dice il generale Antonio Gironi, comandante dell'Arma dei carabinieri della Lombardia. Quanto alla matrice, conferma: «È chiaramente da ricondurre all'

area anarco-insurrezionalista, siamo lontani dalle forme organizzative e dai contenuti ideologici delle Brigate Rosse».

Il documento, dicono gli inquirenti, teorizza un'organizzazione «priva di centro decisionale», dotata di una «ramificazione diffusa e orizzontale», che «pur mettendo in pratica la lotta armata, rifiuta la concezione che si basa su monolitiche organizzazioni».

Il fatto che le bombe avrebbero potuto fare diverse vittime è stato ribadito dal ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu che, in un'informatica alla Camera parla di «evidente intento omicida».

Tragedia

sfiolata. A Milano si è sfiolata la tragedia: il capopattuglia di un equipaggio del nucleo radiomobile giunto sul posto della prima esplosione, in piazza papa Giovanni XXIII, si è trovato, infatti, a pochi metri di distanza dalla campana di plastica nella quale era contenuto il secondo ordigno. Bombe rudimentali, ma dal pericoloso potenziale esplosivo anche a Genova: il primo scoppio nei pressi della caserma di Voltri. Sono le 20.30. Il coperchio del cassonetto metallico viene proiettato a una decina di metri di distanza. Per fortuna, in quell'esatto istante, nessuno passa di lì. Il secondo ordigno esplosa vicino alla parte posteriore della caserma di Prà. A scoppiare, questa volta, è un cassonetto in plastica. Sarà completamente distrutto.

A Genova altri cassonetti della spazzatura sono andati in fiamme. Anche qui, un riferimento alle Br: sulla parete di un edificio vicino, la scritta «Nadia Libera, fuori gli sbirri dai quartieri» e il disegno della stella a cinque punte. La rivendicazione, spedita con posta prioritaria da Milano, è su un volantino intestato: «Allarme bomba, consegnare subito ai carabinieri». Di seguito l'elenco degli obiettivi colpiti e da colpire, corredati con orari e tipologia degli ordigni. Tutti esplosi. Ma l'ultimo dell'elenco è a Sanremo. Il documento lo annuncia come «obiettivo colpito», ma evidentemente la rivendicazione è stata spedita prima di avere un riscontro. Della bomba nessuna traccia, né all'interno del teatro né nelle strade adiacenti.

Orvieto: pacco bomba con un kg di esplosivo pronto a esplodere. È stato fatto recapitare con tanto di biglietto d'auguri

gp.r.

poche decine di metri dal muro di cinta del carcere e disinnescato dagli artificieri. Aveva un potenziale esplosivo in grado di uccidere.

Rapida successione. La tecnica è sempre la stessa: ordigni collocati in cassonetti della spazzatura, esplosi in rapida successione. Una sequenza che fa supporre che il primo ordigno dovesse funzionare da esca e il secondo ferire, o uccidere, gli agenti in ricognizione. La matrice anarchica, subito individuata, è stata confermata dalla firma posta in calce alla rivendicazione: Fai, che non significa Federazione anarchica italiana, ma «Federazione anarchica informale» e da altre sei sigle minori.

Ciò che preoccupa gli inquirenti è appunto questa nuova capacità di coordinamento, che fa supporre un salto di qualità. Cercando di stabilire le motivazioni si fanno tre ipotesi: la ripresa dei processi per il G8 e le condanne inflitte alle brigatiste Cinzia Banelli e Laura Proietti a Roma. Non è escluso anche, un collegamento con l'arresto di un giovane autonomo del

La tecnica è sempre la stessa: ordigni nei cassonetti, esplosi in rapida successione. Il primo doveva fare da esca?

centro sociale Vittoria di Milano che due giorni aveva lanciato una bottiglia incendiaria contro lo stand di Lino Guaglianone, ex militante dei Nar, candidato come consigliere alla Regione Lombardia nelle liste di Alleanza Nazionale. Ma nel lungo testo della rivendicazione si dice esplicitamente: «Questa campagna è dedicata a Marcello Lonzi ragazzo ucciso durante un selvaggio pestaggio nel carcere di Livorno». Firmato: Fai/Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare) Fai/Brigata 20 luglio.

l'intervista

Massimo Brutti

Senatore Ds

«Più attentati la stessa notte, c'è un salto di qualità. E nel mirino ci sono i processi D'Antona e sui no global»

«Attenzione, l'organizzazione è cresciuta»

MILANO «La novità inquietante di questa nuova serie di attentati dinamitardi è la loro contemporaneità in più città: fa pensare a un salto di qualità nel livello di organizzazione di questi gruppi della galassia anarco-insurrezionalista, che finora hanno agito in maniera più spontanea e isolata. Chiederemo al ministro degli interni di riferirci ogni notizia e anche quali siano le valutazioni del governo su questi episodi».

Il senatore Massimo Brutti, che da molti anni segue da vicino l'evoluzione delle trame terroristiche attraverso il suo lavoro nel comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, sintetizza così l'elemento nuovo che affiora dalle esplosioni dell'altra notte rivendicate dalla sigla Fai, Federazione Anarchica informale.

Senatore Brutti, a cosa puntano secondo lei questi attentati?

«In base a quanto si può cogliere dalle stesse rivendicazioni si direbbe che l'attenzione di chi ha voluto far esplodere quegli ordigni è puntata su tre processi: quello di Roma contro i brigatisti rossi per l'assassinio di Massimo D'Antona, quelli di Genova sulle violenze alle manifestazioni per il G8 del 2001 e quello che deve iniziare a Milano contro un giovane autonomo. Questo, almeno è quanto si capisce dai messaggi lasciati dagli stessi attentatori».

Il riferimento, per quanto ancora tutto da decifrare, a una vicenda che coinvolge le Brigate rosse è un fatto nuovo?

«Direi proprio di sì, però voglio sottolineare che in base alle informazioni di mia cono-

scenza non esiste nessun elemento che metta in collegamento questi gruppi anarchici alle Brigate rosse. Semmai il fatto nuovo che può destare qualche preoccupazione è un altro».

Quale?

«La contemporaneità delle esplosioni, il fatto che siano riusciti a organizzare più attentati nella stessa notte. Questo fa pensare a un'evoluzione organizzativa da parte di gruppi che finora avevano avuto la caratteristica della spontaneità di singoli gruppi che si formano e agiscono ciascuno per proprio conto».

Ma la sigla che rivendica tutti gli attentati è una sola, la Federazione anarchica informale, peraltro già comparsa in altre occasioni analoghe...

«Ma quella sembra essere una sigla facil-

mente spendibile, perché insieme alla cosiddetta Cooperativa fuoco e affini è già effettivamente comparsa per la rivendicazione dei pacchi-bomba del 2003 e risulterebbe utilizzata da gruppi diversi e non collegati tra loro».

E non desta nuovi interrogativi il fatto che queste bombe arrivano a circa un mese dalle elezioni?

«Certo, per tutto noi è un motivo in più di preoccupazione, sebbene non risulti alcun elemento per collegare questi fatti alla campagna elettorale. Di sicuro domani (oggi, ndr) presenterò un'interrogazione al ministro Pisanu, perché vogliamo conoscere tutti gli elementi a disposizione e anche quali siano le valutazioni del governo. Questo anche nell'interesse dell'opinione pubblica».

La più grande impresa italiana: la tua famiglia.

Lavoriamo perché nessuno resti indietro.



Dai forza alle tue idee

Noi vogliamo:

- Un reddito adeguato per tutti
- La Carta dei diritti di chi lavora, per una buona e piena occupazione, a partire da quella delle donne
- Una pensione dignitosa e sicura per ogni anziana e anziano
- Un asilo nido per ogni bambina e bambino
- Un fondo di sostegno per ogni anziana e anziano non autosufficiente
- Una sanità pubblica di qualità per chiunque ne abbia bisogno

Come sostenerci

- Conto corrente postale**
Versamento sul conto n. 40228041
- Bonifico bancario**
Unipol Banca, Agenzia Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163
- Destinatario**
Democratici di Sinistra / Direzione, Via Palermo, 12 - 00184 Roma
- Causale**
Erogazione liberale ai sensi della legge n.2 del 2/1/1997
- Versamento on-line**
Con carta di credito sul sito www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
Spedito a Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra, Via Palermo, 12 - 00184 Roma



Per informazioni: tel. 848.58.58.00
www.dsonline.it

Renato Calvanese

ROMA «È una non riforma che nasce morta, un edificio privo di fondamenta destinato a crollare rovinosamente e vistosamente nel volgere di pochi mesi». La profezia è del presidente dell'Associazione nazionale magistrati militari (Ammi) Sergio Dini, procuratore militare a Padova, che ieri ha annunciato le sue dimissioni. La riforma di cui annuncia il crollo è quella del codice militare, fortemente voluta dalla maggioranza al governo. Motivo delle dimissioni: «Il contributo e la collaborazione a più riprese cercata e offerta dall'Ammi agli organi politici competenti per designare la nuova riforma del codice militare è stata ritenuta da questi del tutto irrilevante». Dunque mancanza di dibattito, lo stesso *casus* che ha motivato la contrarietà del Cocer (il sindacato delle forze armate) al testo di riforma, contrarietà messa nero su bianco con una delibera approvata recentemente con 44 voti su 46 votanti.

Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato, considera le dimissioni di Dini «l'ennesimo segnale di preoccupazione e dissenso per un progetto di riforma che ha già visto l'aperta contrarietà da parte del Cocer, un diffuso malessere nelle forze armate e ha registrato critiche e riserve da parte di esperti costituzionalisti. Il governo - aggiunge Minniti - si è messo su una strada incomprensibile pretendendo l'approvazione frettolosa e senza riserve di un testo sbagliato e ingiusto che colloca l'Italia in una posizione eccentrica rispetto agli altri paesi europei, e lede fondamentali diritti costituzionali».

Quanta fretta. Ma la maggioranza sembra avere fretta. Già approvata dal Senato, attualmente in discussione presso le commissioni Difesa e Giustizia della Camera, la riforma potrebbe passare entro marzo

Minniti, Ds: «È un testo che lede fondamentali diritti costituzionali, che il governo ha fretta di far approvare»

”

STATO di guerra

La riforma fortemente voluta dalla maggioranza «è un edificio destinato a crollare rovinosamente»
A sorpresa l'addio di Sergio Dini, capo dell'Anmi «È stato ritenuto irrilevante il nostro contributo»

Già il Cocer e la Cgil si erano espresse negativamente nei confronti del nuovo codice
Prevista una sorta di «stato di guerra permanente» e l'estensione di pene militari a moltissimi civili

Toghe contro il nuovo codice militare

Si dimette il presidente dell'Associazione nazionale magistrati militari: «È una riforma che nasce morta»



Foto di Mario De Renzi/Ansa

parla Dini

«Un'operazione di pura facciata»

Franco Giustolisi

ROMA «La riforma della giustizia militare portata avanti da questo governo è semplicemente fumo e specchio per allodole tanto per far vedere che lì, a Palazzo Chigi e dintorni, sfornano in continuazione nuove leggi nell'interesse dei cittadini. Esaminiamole queste nuove leggi. Con una premessa: così si rischia di annullare persino, dopo sessant'anni di attesa, anche le istruttorie sulle stragi nazifasciste, come quella di Fivizzano, ma non solo, perché dovrebbero e potrebbero passare ai giudici ordinari i quali dovranno ricominciare da zero». Sergio Dini, pm di Padova, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati militari, si è appena dimesso come protesta per questo progetto già passato al Senato e che dovrà essere discusso alla Camera da lunedì prossimo. Dice Dini: «Riforma è termine solenne, ma in questo caso non corrisponde ad adeguati contenuti. È una pura operazione di facciata tanto per dire e far dire: vedete quanto è bravo questo governo, è arrivato anche a modificare la giustizia militare. I vecchi codici risalgono niente di meno che al 1940. Mettere mano a questa riforma era ormai inevitabile, ma non in questo modo. Sono stato chiamato a far parte dal ministro della Difesa Antonio Martino della Commissione ministeriale incaricata di mettere in piedi le nuove norme. Ma il progetto messo a punto dalla Commissione è stato svuotato e snaturato nei vari

passaggi compresi quelli parlamentari». Perché protesta? «Il punto cardine riguardava l'attribuzione di nuove e più ampie competenze ai tribunali militari tali da rendere significativa la loro attività. Un punto cardine che, però, è stato svuotato di qualsiasi significato. Formalmente vengono attribuiti ed introdotti per la prima volta nell'ambito delle forze armate i reati di corruzione, falso, spaccio di stupefacenti e omicidi. Sostanzialmente però tutti questi reati continueranno ad essere giudicati dai tribunali ordinari come già avviene a norma del codice militare di pace del 1940, il quale prevede che nel caso di concorso tra civili e militari la competenza sia del giudice ordinario». E se non c'è concorso? «Nella mia quindicennale esperienza per lo meno nel 95% dei casi per questi tipi di reati c'è sempre di mezzo un civile. Ecco perché dico che si tratta di un'operazione di facciata. Tranne per quest'altro aspetto: vengono reinseriti, con lievissime modifiche reati di opinione, già cancellati dalla Corte costituzionale. Per esempio un qualsiasi tema firmato a tutti i costi potrebbe diventare penalmente rilevante. C'è il rischio, così, che la magistratura militare per giustificare il proprio mantenimento in vita, la propria esistenza, e non potendo perseguire reati più seri come quelli già detti, si trasformi in una forza di organismo super disciplinare criminalizzando qualsiasi forma di dissenso all'interno delle forze armate». Cosa centrano le stragi nazifasciste in tutto questo? «C'è la possibilità concreta che vengano rimessi in discussione retroattivamente anche le inchieste sui crimini nazifascisti, infatti dato che molto spesso i nazisti furono affiancati negli eccidi, come a Fivizzano e Marzabotto, dai repubblicani, considerati ai fini giurisprudenziali civili a tutti gli effetti, ecco l'eventualità della ulteriore migrazione dei fascicoli dalla magistratura militare a quella ordinaria. Quest'ultima dovrebbe ricominciare da capo. Certo che dopo sessant'anni di attesa si poteva fare di meglio».

I codici militari attuali risalgono al 1941, epoca fascista e assai bellicosa, ma nel tempo quello di pace è stato sforbiato dalla Corte costituzionale e dal Parlamento mentre di quello di guerra, per più di cinquant'anni non se n'è più parlato. Perfino durante le missioni in Libano, Somalia e Kosovo si utilizzava il codice di pace.

La normativa, una volta approvata, eliminerebbe qualsiasi distinzione tra missione di guerra e missione di pace. A tutte le missioni militari all'estero, indipendentemente dalla loro natura sarà applicato automaticamente il codice di guerra. In questo modo

basterà un semplice decreto dell'esecutivo per proclamare lo stato di guerra, funzione che la Costituzione assegna solo al Parlamento. Secondo Silvana Pisa, deputata Ds, il provvedimento «annuncia la morte di diversi articoli della nostra Costituzione e la normalizzazione della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti secondo il modello adottato dalla Nato a partire dalla caduta del Muro di Berlino».

Tutti contro. Ma sono molti i punti controversi di questa riforma. L'aspetto più osteggiato dal Cocer è la «lesione del diritto all'uguaglianza dei militari con gli altri cittadini», formulazione pronunciata dal Maresciallo Capo e delegato Cocer Pasquale Fico. Difatti la riforma prevede che una vastissima fattispecie di reati comuni giudicati finora dal giudice ordinario si trasformino in reati militari solo perché compiuti da militari. Così potrebbe succedere che se un carabiniere o un finanziere (che sono militari), commettono un reato qualsiasi, vanno davanti ad un giudice militare. Il poliziotto (che invece è civile) e commette il reato assieme a loro va a processo dal giudice ordinario. Con tanti saluti all'articolo 3 della Costituzione: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Di più: diventano reati militari quelle che fino ad ora sono state considerate semplici infrazioni disciplinari, per esempio la raccolta di firme per appelli o rimostranze.

Il nuovo codice verrà applicato non solo ai militari ma a «chiunque commetta un reato contro le leggi e gli usi della guerra». Vuol dire che anche i civili cadranno sotto la mannaia: per esempio i giornalisti che acquisiscono e diffondono «notizie riservate» (artt. 72 e 73) o chi lavori nell'apparato della difesa pur essendo un civile. «Una norma inaccettabile sotto ogni profilo», dichiara Fabrizio Rossetti della Funzione Pubblica Cgil che oltre a riguarderebbe tutti i dipendenti del ministero della Difesa.

Anche alle missioni militari all'estero verrebbe applicato automaticamente il codice di guerra

”

Sulmona, ancora un morto nel carcere «maledetto»

L'ennesimo suicidio nel penitenziario scatena le polemiche. Dai Ds un'interrogazione a Castelli. I Verdi: «Va chiuso»

Davide Madeddu

SULMONA Un altro suicidio nel carcere maledetto. Nunzio Gallo era di Torre Annunziata, aveva 28 anni e stava scontando, in una cella del reparto di massima sicurezza (sezione alta vigilanza) una condanna per rapina ed estorsione. L'ha trovato agonizzante l'altra notte un agente della polizia penitenziaria. Secondo una prima ricostruzione il giovane, che aveva iniziato a collaborare con la magistratura e per questo motivo era stato inserito nell'area «proteggibile» avrebbe trasformato i lacci delle scarpe in un cappio legato alla grata della finestra. Tutti i tentativi di soccorso dell'agente della polizia penitenziaria e il trasporto in infermeria prima e in ospedale poi

sono risultati vani. Nunzio è morto durante il viaggio. Per cercare di ricostruire l'esatta dinamica ma soprattutto il contesto in cui è maturato il suicidio la magistratura ha aperto un'inchiesta cui ne è seguita un'altra, ma interna. Tra le ipotesi seguite, ma non si esclude un momento di sconforto del giovane che dal carcere sarebbe uscito nel 2011 anche il timore di ritorsioni nei confronti dei suoi familiari da parte della malavita campana. A Sulmona era arrivato quattro mesi fa dal carcere napoletano di Poggioreale per motivi di sicurezza. Nunzio Gallo aveva cominciato a collaborare con gli investigatori fornendo informazioni sulla criminalità della sua zona di residenza. Il suicidio di Nunzio Gallo è il sesto che si registra dal 2003 nel carcere ribattezzato appunto «maledetto».

A uccidersi nel 2003, sparandosi un colpo di pistola nel suo appartamento situato all'interno del carcere era stato Armida Miserere, mentre questa estate si era tolto la vita il sindaco di Roccaraso, Camillo Valentini. Troppi suicidi e troppi misteri che hanno fatto scoppiare una vera e propria polemica. Alle parole del ministro della Giustizia Castelli che fa sapere che «A Sulmona c'è un dato preoccupante perché, in confronto alla media nazionale, c'è un numero di suicidi piuttosto elevato» vengono contrapposte quelle dei deputati Ds che hanno presentato una nuova interrogazione parlamentare. «Perché nel carcere di Sulmona ci sono tanti suicidi?», scrivono nell'interrogazione al ministro Castelli i deputati Ds - Ci sono notizie secondo cui le condizioni di detenzione all'interno dell'Istituto

abruzzese erano ritenute soddisfacenti se raffrontate alla gran parte degli altri istituti penitenziari poiché vi si svolge una intensa e proficua attività trattamentale con diversi ed importanti progetti». Dura anche la posizione espressa da Stefano Anastasia di Antigone. «L'ennesimo suicidio nel carcere di Sulmona deve far riflettere il ministero della Giustizia. Quel carcere va chiuso. Sono troppi i morti. Esiste un dovere giuridico e morale di custodia dei custodi nei confronti dei custoditi. Anche nei confronti di chi è disperato». A sollecitare la chiusura del carcere anche Elettra Deiana deputata di Rifondazione che ieri ha presentato un'interrogazione parlamentare. Paolo Cento dei Verdi è vice presidente della Commissione Giustizia è categorico: «Quella struttura deve essere chiusa».

Il processo al capo del Sisde / 1

Caso Mori: ecco le carte (e i misteri s'infittiscono)

Sandra Amurri

Il processo a carico del capo del Sisde, Generale Mori, ai tempi vicecomandante del Ros, e di Sergio De Caprio, alias Capitano Ultimo, per favoreggiamento di Cosa Nostra che si aprirà a Palermo il 7 aprile dovrà, stabilire se la mancata perquisizione della casa e la mancata comunicazione sulla cessazione di ogni forma di sorveglianza della casa di Totò Riina, siano stati il frutto di una strategia sbagliata ma adottata in buona fede, o di scelte adottate per consentire ai mafiosi di portare via documenti preziosi. Al di là delle responsabilità penali che sarà compito dei giudici accertare, le carte - ossia verbali d'interrogatorio, memorie difensive, note di servizio, ordinanze - delineano un quadro da cui emergono molte domande che restano senza risposte logiche. E se da un lato appare scontato che anziane dubbi su uomini, che, come Mori e De Caprio, hanno, di fatto, consegnato alla giustizia, dopo 23 anni di latitanza, il capo di Cosa Nostra, appare quantomeno immeritato e irriverente, dall'altro è altrettanto vero che questi uomini, in quanto servitori dello Stato, abbiano il dovere del

la chiarezza e della trasparenza. **L'arresto del boss.** La storia ha inizio con l'arresto di Totò Riina che avviene alle 8,15 circa di venerdì 15 gennaio del 1993 alla seconda rotonda della Circonvallazione, dopo che ha da poco varcato la soglia del cancello del complesso immobiliare di via Bernini 52-54, a bordo di una Citroen ZX guidata da Salvatore Biondino. L'euforia nelle ore che seguono avvolge, comprensibilmente, tutto e tutti. Durante il pranzo alla Caserma Bonsignore a cui partecipano in molti, tra cui, sicuramente il Colonnello Mori e il Capitano De Caprio dei Ros il Generale Cancellieri, il Maggiore Minicucci i sostituti Aliquò, Patronaggio, Pignatone e il

La storia è quella della mancata perquisizione del covo di Riina dopo l'arresto del superboss nel '93

”

Procuratore Caselli, si consuma quello che Mori definisce «l'equivoco» da cui ha inizio una lunga vicenda fatta di indagini, iscrizioni, richieste di archiviazioni ed infine il rinvio a giudizio per Mori e De Caprio.

Due le tesi contrapposte. Quella dei magistrati che accettano, pur non inizialmente condividendola, la decisione dei Ros di non perquisire la villa per esigenze legate al proseguimento delle indagini sulla base di una ragionevole fiducia che il dottor Caselli ripone sull'esperienza e sulla professionalità del Colonnello Mori. Magistrati, che tuttavia, sostengono di essere stati rassicurati sul fatto che l'osservazione della villa sarebbe continuata. E quella di Mori, (come si legge nella sua memoria difensiva consegnata al Gip Mazzeo il 3 febbraio 2005) secondo cui la parola «osservazione» non venne mai pronunciata. «Sia il Prefetto Mori che il Colonnello De Caprio hanno sempre sostenuto di non aver mai dato rassicurazione sulla prosecuzione dell'attività di osservazione sull'abitazione di Riina o, comunque, che la stessa andasse intesa in senso diverso da quello interpretato dalla Procura. Il punto nodale è il concetto di osservazione senza dimenticare come l'espressione «osservazione»

sia il frutto di un'opera di sintesi riportata negli appunti di Aliquò. Nessuno dei testimoni riferisce mai che tale espressione fu utilizzata da uno dei due imputati meno che mai dal generale Mori».

Equivoci. Però ad avere frainteso, come sostiene il Generale Mori, sul concetto di «osservazione» non sono stati solo i magistrati, ma anche diversi carabinieri dei reparti territoriali dell'Arma, tra cui il maggiore Marco Minicucci, ai tempi comandante del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo, che il 2 febbraio del '93 effettuò la perquisizione su ordine della Procura di Palermo quando ormai «la stalla era vuota e i buoi erano scappati», che sentito in dibattimento dal Tribunale di Sciacca dice che la villa era sotto osservazione. «Perché non perquisite subito la villa?», chiede il pm Di Leo. «Esigenze investigative. I Ros dovevano tenere sotto controllo il complesso di via Bernini», risponde Minicucci. «E lo fecero?». Chiedono all'unisono il pm Di Leo e il Presidente del Tribunale Agate. «No», fu la secca e disarmante risposta di Minicucci. Sta di fatto che i magistrati apprendono ufficialmente che i Ros avevano interrotto ogni attività di osservazione della villa

lo stesso giorno dell'arresto di Riina, soltanto il 25 gennaio quando ricevono dai carabinieri della Compagnia di Corleone una nota di servizio Nr 42/2 di prot firmata dal comandante Iacono in cui viene riferito che il giorno 25 gennaio 1993 alle ore 18,50 presso la Caserma si sono recate dietro invito per l'identificazione la signora Antonina Bagarella e i quattro figli. E addirittura, apprendono da Gioacchino La Barbera, divenuto collaboratore di giustizia, che la famiglia aveva lasciato la villa molto prima. La Barbera racconta di essere stato incaricato da Brusca, che a sua volta era stato incaricato da Bagarella, di andare a prendere la famiglia Riina per portarla alla stazione di Palermo da dove, a bordo di un taxi, raggiunge Corleone in quanto Bagarella, appreso della cattura di Riina temeva che i familiari potessero restare vittime di vendette trasversali. La moglie e i figli di Riina, infatti, lasciarono la casa, esattamente come aveva previsto il Capitano Ultimo, che, però, come si legge nella richiesta di archiviazione dei pm fu colui che diede: «l'ordine di sospendere l'attività di osservazione».

Ufficiale che come ricordano i pm: «la mattina del 15 gennaio 1993,

con il sostegno del Gen. Mori, aveva convinto i magistrati a revocare le disposizioni già impartite per l'immediata perquisizione del complesso di via Bernini, prospettando il rischio che tale «prematura» irruzione avrebbe pregiudicato la possibilità di individuare e trarre in arresto altri mafiosi che si fossero recati presso la villa del capo riconosciuto di Cosa Nostra. E risulta altresì confermato che alla determinazione di rinviare la perquisizione si giunse soltanto perché i magistrati e gli ufficiali dei CC. appartenenti ai reparti territoriali dell'Arma avevano tutti compreso che i militari del R.O.S. avrebbero tenuto sotto stretta e continuativa osservazione l'ingresso del

«Equivoci», dice Mori Capirono male non solo i magistrati ma anche i carabinieri Di fatto la casa fu più controllata»

”

complesso di via Bernini». Nei suoi appunti il sostituto procuratore Aliquò scrive: «Durante il pranzo», quello svoltosi lo stesso giorno dell'arresto di Riina, «De Caprio manifesta disappunto e dice che conta di vedere chi sarebbe venuto a prelevare i familiari di Riina. Intervento di Mori. Consultazione con Spallitta e Caselli. Garanzia controllo assoluto e costante»; come confermano le dichiarazioni del Gen. Giorgio Cancellieri del 15/04/2003, del Gen. Domenico Cagnazzo del 29/03/2003, del Magg. Marco Minicucci del 15/04/2003) rese ai pm.

Da chi seppa Bagarella? Da chi Bagarella seppa che l'attività di osservazione della villa era cessata? Perché la moglie di Riina, che andò via con quattro valigie, non venne interrogata per sapere se la sua versione su quando fece ritorno a Corleone e chi la condusse dalla villa alla stazione coincideva con quella fornita dai collaboratori di giustizia? Ed infine, perché la casa dove il capo di Cosa Nostra aveva trascorso dieci anni della sua latitanza con la famiglia non venne ritenuta dai Ros oggetto di attenzione tanto da sospendere ogni forma di osservazione il giorno stesso dell'arresto di Riina?

(1 / continua)

Roma, Milano, Genova, Bologna, Pisa, Bari: tantissime iniziative e manifestazioni. Panini, Cgil: «Sciopero riuscito, il governo è in piena confusione»

Università, la rivolta dilaga in tutt'Italia

Cortei, catene umane, sit-in, assemblee contro la riforma. In campo anche i rettori: «Dalla Moratti solo demagogia»

Wanda Marra

ROMA Mascherine sul volto e camicia da laboratorio, ieri ricercatori, precari e studenti hanno circondato l'Università Cattolica di Milano: una catena umana per dire no alla controriforma dell'università voluta dalla Moratti. Ma come a Milano, la comunità accademica si è mobilitata in tutta l'Italia per la giornata di sciopero indetta dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni della docenza. E le iniziative, a cui hanno partecipato docenti, ricercatori, precari, studenti, ma anche parlamentari si sono moltiplicate: occupazioni a Bari, cortei (2000 persone a Torino, oltre 1000 a Pisa, molte a Roma, dove la Sapienza era praticamente deserta), assemblee aperte (400 persone a Bologna, molte anche a Cosenza), diverse centinaia di presidi a Firenze, volantaggi a Genova, catene umane non solo a Milano, ma anche a Padova (oltre 600 persone hanno circondato l'università).

Tutti fermi. L'università italiana si è fermata, con adesioni allo sciopero di oltre il 60% con punte dell'80%, secondo la Flc-Cgil. «C'è stata una grande partecipazione», ha affermato il segretario generale, Enrico Panini.

La comunità accademica chiede il ritiro del ddl Moratti. E avanza le richieste che sono le stesse dall'inizio della protesta, circa un anno fa: l'istituzione della terza fascia della docenza (che sostituisca gli attuali ricercatori, riconoscendo loro il lavoro che svolgono, di professori a tutti gli effetti) e 20.000 nuovi posti, per risolvere il problema dei circa 50mila precari dell'università; la netta distinzione tra reclutamento e avanzamento della carriera, prevedendo un concorso nazionale per il reclutamento (prevalentemente nella terza fascia) e un giudizio nazionale di idoneità individuale per passare da una fascia all'altra (in modo da evitare i "finti" concorsi nei singoli atenei, fatti di solito per far vincere un candidato prede-terminato); il rinnovo immediato del CUN.

I ddl dei misteri. Nel frattempo, nessuno sa più esattamente quale sia il testo del ddl Moratti: mentre il Ministro fa promesse, il relatore di maggioranza, Pepe scrive cose diverse. Tra le varie modifiche apposte ultimamente sotto la pressione della mobilitazione (tanto che la discussione in aula che era prevista per la settimana scorsa è stata destinata a data da destinarsi) l'ultima è dell'altro ieri, a ridosso dello sciopero, quando una parte della legge

- **I rettori** La Crui critica il modo confuso e demagogico con il quale sta andando avanti l'iter parlamentare del ddl Moratti. Tra i punti fermi della sua posizione, la necessità di creare una terza fascia della docenza per gli attuali ricercatori. Info: www.cru.it
- **I docenti** I professori protestano contro una riforma che precarizza a vita il lavoro dei giovani e denunciano la mancanza dei finanziamenti, con le pesanti ricadute sulla ricerca e sulla didattica, e

tutti contro la Moratti

che di fatto sviliscono il ruolo dell'università.

- **I ricercatori** Si battono contro la messa ad esaurimento della loro categoria, e chiedono che sia riconosciuto il lavoro di ricerca e di didattica che effettivamente svolgono, con l'istituzione di una terza fascia della docenza.
- **I precari** L'esercito dei precari, composto da circa 50000 persone tra dottorandi, assegnasti di ricerca, professori a contratto, si mobilita contro il

preariato a vita, proposto dalla Moratti, e chiede immediatamente la creazione di circa 20mila posti di lavoro. Info: <http://www.ricercatoriprecari.org/public/modules/news/>

- **Gli studenti** Gli studenti denunciano il grave disinvestimento pubblico nell'Università, le loro difficili condizioni materiali, le gravi condizioni in cui verte il sistema di diritto allo studio italiano e ribadiscono la loro contrarietà al nuovo ordinamento didattico, il cosiddetto percorso a V. Info: www.udu.org



Uno striscione esposto dai manifestanti a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

delega è stata trasformata in legge ordinaria, un "contentino" che non risolve nessuno dei problemi sul tappeto. «Il Governo è entrato nella più assoluta confusione, diviso fra l'incapacità di aprire alcun confronto con il movimento di lotta, e il tentativo di portare in porto manovre di inequivoco stampo prelettorale - ha denunciato Panini - si trasforma parte del provvedimento in una legge ordinaria, ma non cambia la sostanza delle scelte. E si rende impossibile il democratico esercizio dei compiti del Parlamento per cui si va in Aula impedendo ogni esame approfondito da parte delle Commissioni parla-

mentari degli emendamenti presentati all'ultimo momento dal governo». E la mobilitazione continuerà: il coordinamento delle sigle sindacali e della docenza, riunito ieri mattina in un'assemblea a Roma, ha programmato una manifestazione nazionale di protesta che si terrà certamente prima di Pasqua e molto probabilmente il 15 marzo. Inoltre, ieri la Crui ha organizzato un incontro con la stampa, al quale hanno partecipato molti Rettori, in concomitanza con lo sciopero per ribadire il suo appoggio alla protesta. «Chiediamo tempo per ragionare sulle cose, evitando l'assunzione di provvedimenti as-

surdi perché demagogici e inapplicabili come quelli recentemente proposti dal relatore di maggioranza al ddl», ha dichiarato il Presidente, Piero Tosi, denunciando: «Bisogna uscire dal clima elettorale».

Irrinunciabili. La Crui, che oggi incontrerà la Moratti, dalla quale è stata convocata, ha ribadito alcuni punti che ritiene irrinunciabili: la necessità di introdurre per gli attuali ricercatori la terza fascia della docenza non ad esaurimento, di cancellare l'ipotesi di idoneità di professore associato aperta a tutti, che definisce «demagogica, inapplicabile e, ove applicata, foriera di costi insostenibili»; di definire stanziamenti specifici con i quali finanziare i contratti di ricerca, coprire i costi per la realizzazione del terzo livello, incentivare la chiamata di idonei a professore associato. Inoltre ha espresso netta contrarietà per la proposta di assegnare il 7% in più di risorse agli atenei privati attingendo quelle risorse dal fondo per le università pubbliche. La Crui, infine, ha avanzato la richiesta di un incontro con il Presidente della Camera e con la VII Commissione per ribadire la necessità di affrontare il dibattito sul sistema universitario nel modo più ampio e istituzionalmente più corretto possibile.

Domani lo sciopero dei medici Cozza (Cgil): «Al posto del contratto Sirchia ci ha venduto solo fumo»

ROMA Domani i circa 125 mila dirigenti medici e non medici del servizio sanitario nazionale incroceranno le braccia per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto alla fine del 2001. A confermarlo sono stati ieri i rappresentanti di tutti i maggiori sindacati del settore. «Il nostro bilancio dopo 39 mesi, nonostante Sirchia, è stupefacente: al posto del contratto solo fumo». Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil medici, commenta con una battuta lo stallo del rinnovo del contratto della dirigenza del Ssn. «Dopo oltre tre anni - sottolinea - solo incontri, promesse e annunci di tavoli tecnici governativi. Le parole non bastano più: ci fermeremo solo a fronte di precisi impegni contrattuali sottoscritti. Chiediamo al governo e alle regioni in quale Paese occidentale vengono lasciati da 39 mesi senza contratto i medici, che tutti i giorni sono impegnati a lavorare in uno dei sistemi sanitari più apprezzati a livello internazionale. E certamente non è accettabile una proposta di contratto che prevede oltre 40 ore di lavoro a settimana, a fronte delle attuali 38, compromettendo la qualità dell'assistenza a scapito sia dei medici che dei cittadini».

OGGI IL NUOVO BOLLETTINO

Il Papa continua a migliorare

«Ha una voce molto più forte di quanto mi aspettassi». Questo il commento dell'arcivescovo di Colonia Joaquin Meisner all'uscita del policlinico Gemelli, dove il prelado si è recato ieri per visitare Giovanni Paolo II. Starebbero dunque dando ottimi frutti gli esercizi di riabilitazione seguiti all'operazione di tracheotomia subita dal Papa giovedì scorso. Previsto per oggi un nuovo bollettino medico. Al Gemelli ieri anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, che si è detto «confortato» dal positivo decorso della malattia del pontefice, dopo aver avuto un lungo colloquio con il vicesegretario di Stato vaticano Leonardo Sandri e il segretario particolare del Papa Stanislaw Dziwisz.

IL CASO «PUNTO E A CAPO»

Caruso querela Masotti per diffamazione

Francesco Caruso, leader dei disobbedienti di Napoli, ha presentato una querela per diffamazione nei confronti di Giovanni Masotti e di Gennaro Sanguiliano, autore della trasmissione, per l'uso distorto delle intercettazioni sul G8 mandate in onda nella puntata di «Punto e a Capo» del 24 febbraio. Nella querela, presentata alla procura della Repubblica di Roma, si chiede anche di conoscere come il programma abbia ottenuto le bobine delle registrazioni, non ancora acquisite agli atti del processo ai no global che si trova nella sua fase preliminare presso il tribunale di Cosenza.

FERRARA

Cade aereo ultraleggero: due morti

Un istruttore di volo e un giovane allievo, sono morti su un aereo ultraleggero precipitato nel tardo pomeriggio di ieri ad Agucello, una frazione alle porte di Ferrara. Secondo la prima ricostruzione, l'aereo stava compiendo delle esercitazioni, quando, come hanno riferito i testimoni, è precipitato a terra di punta disintegrandosi, forse a causa di un'avaria. Le due persone sono morte sul colpo.

corto circuito



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Napoli, in fiamme il Jolly Hotel In duecento evacuati dal grattacielo

NAPOLI Molta paura ma nessun ferito nell'incendio sviluppatosi nella tarda mattinata di ieri nel grattacielo che ospita il Jolly Hotel, al centro di Napoli. L'allarme è stato dato da alcuni impiegati dopo aver visto del fumo uscire dalla tromba degli ascensori. Le duecento persone presenti nell'edificio sono state evacuate e i vigili del fuoco sono intervenuti in meno di un'ora. Le fiamme si sarebbero sviluppate a causa di un corto circuito nell'impianto di condizionamento. La polizia ha posto sotto sequestro, per disposizione della Procura, i locali del grattacielo del «Jolly Hotel» interessati dall'incendio. Il sequestro interessa solo una verticale dell'edificio tra il 17. ed il 23. piano.

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Venerdì 4 marzo

Faenza ore 17.30 Cinema Sarti, via scaletta 10
Ferrara ore 20.30
sala Hera ex Agea, via C. Diana 40

Sabato 5 marzo

Piero Fassino

PUBBLICITÀ ELETTORALE

Alle regionali puoi votare questo simbolo in: Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Puglia



Alle regionali puoi votare questo simbolo in: Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto

ELEZIONI REGIONALI

www.dsonline.it



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

LONDRA L'Intifada non violenta dà forza all'opposizione libanese. Che detta le sue condizioni alla vigilia dell'apertura delle consultazioni da parte del presidente Lahoud per la formazione di un nuovo governo dopo le dimissioni del premier filo-siriano Omar Karami.

La partita è appena agli inizi e la posta in gioco è altissima: la conquista di una vera indipendenza nazionale. «La nostra Intifada pacifica e democratica sarà da esempio per i popoli arabi. Atteniti. Presto avremo un nuovo Libano», sostiene deciso il leader druso dell'opposizione libanese Walid Jumblatt. La richiesta che prorompe dalla «primavera di Beirut» non è negoziabile: ritiro totale delle truppe siriane (oltre 14mila uomini) di stanza in Libano. «Voglio ricordare alla Siria di rispettare la legalità internazionale. Non si scherza con la legalità internazionale», incalza Jumblatt, riferendosi alla risoluzione 1559 con cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha chiesto il ritiro delle forze armate siriane dal Libano. Il leader druso - che parlava nella conferenza stampa al termine della riunione dell'opposizione nel suo castello di Mukhtara, sulle montagne dello Chouf - ritorna a più riprese sulla «pressione popolare» che ha portato due giorni fa alle dimissioni del governo filo-siriano di Karami. «Quella pressione - sottolinea Jumblatt - è stato il primo passo per la fine del regime mandatario in Libano».

I toni dell'opposizione si fanno più secchi, le richieste quasi ultimative: il ritiro delle truppe di Damasco dal Libano «dovrà essere annunciato dal presidente siriano Bashar Al-Assad in persona. Solo dopo il ritiro, nuovi rapporti potranno essere stabiliti con la Siria», avverte il deputato Ahmad Fat-Fat,

I vertici delle forze di sicurezza e dell'intelligence accusati di non aver sventato l'attentato a Hariri

uno dei leader della «primavera di Beirut». Ma nel «mirino» politico dell'opposizione vi sono anche le massime cariche dello Stato e i vertici dei servizi di sicurezza. A cominciare dal presidente Emile Lahoud: «È parte del problema e del crimine», denuncia Jumblatt riferendosi a Lahoud: l'estensione del suo mandato presidenziale per altri tre anni - grazie a una modifica della Costituzione approvata nell'ottobre scorso dal Parlamento di Beirut e appoggiata dalla

Siria - aveva provocato le dimissioni in segno di protesta dell'allora premier Rafic Hariri, ucciso in un attentato il 14 febbraio scorso. Nella riunione di ieri sera, gli esponenti dell'opposizione hanno discusso a lungo dell'atteggiamento da assumere nelle consultazioni con il presidente Lahoud per la successione del premier (dimissionato dalla piazza) Karami. Qualcuno ha proposto di boicottare le consultazioni con il presidente, ma alla fine è stato deciso che solo

due deputati - in rappresentanza dell'intera opposizione - andranno ai colloqui che Lahoud dovrebbe avviare stamattina.

Le richieste dell'opposizione saranno però pesantissime: oltre al «ritiro totale» delle truppe siriane, vuole adesso la «destituzione» del ministro della Giustizia Adnan Addoum, ancora in carica per gli affari correnti e procuratore generale all'epoca del fallito attentato del primo ottobre scorso contro il depu-

Il ministro degli esteri russo, intervistato dalla Bbc, dice: la Siria deve ritirarsi ma con prudenza, l'area è delicata

role di Bush, fanno eco il premier britannico Tony Blair, che invita la Siria a tenere conto delle sollecitazioni internazionali, e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che s'associa alla richiesta di ritiro delle truppe dal Libano. Mosca però frena: «La Siria deve ritirarsi - dice in un'intervista alla Bbc il ministro degli esteri russo Lavrov - ma con prudenza, perché l'equilibrio dell'area è instabile e delicato».

LA PROTESTA in Libano

I gruppi anti-Damasco dettano le condizioni alla vigilia dell'apertura delle consultazioni per la formazione del nuovo governo libanese

Il leader druso Jumblatt: «La nostra Intifada pacifica e democratica sarà di esempio per i popoli arabi Assad rispetti la legalità internazionale»

L'opposizione libanese alla Siria: ritiro totale

Chieste anche le dimissioni del ministro della Giustizia e dei capi dei servizi. Mosca frena: serve prudenza



La protesta nelle strade di Beirut

Dopo Londra il gelo di Sharon: la priorità resta il terrorismo

A Bruxelles Abu Mazen chiede alla Ue un «maggior ruolo politico». Oggi a Sharm el Sheikh vertice con Mubarak

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

LONDRA Quel documento finale «troppo politico e troppo sbilanciato verso i palestinesi» non piace a Israele. Il giorno dopo la chiusura della Conferenza internazionale per il sostegno alle riforme dell'Anp, Gerusalemme mette a punto la propria controffensiva diplomatica. «Senza una chiara scelta strategica da parte della dirigenza palestinese di smantellare le infrastrutture terroristiche, non vi potranno essere passi in avanti in un negoziato di pace», avverte da Budapest il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom.

La Conferenza di Londra non convince Israele. Troppo politica e, soprattutto, troppo poco attenta a rimarcare quella che per Gerusalemme resta la «priorità assoluta»: la lotta al terrorismo. Il premier Ariel Sharon preferisce tenersi ai margini delle polemiche, soprattutto per non entrare in rotta di collisione con il neosegretario di Stato Usa Condoleezza Rice, ma i suoi più stretti collaboratori non nascondono dubbi e insoddisfazioni: «Sostenere finanziariamente le riforme palestinesi è un fatto positivo, auspicato da Israele, ma un sostegno politico alla dirigenza dell'Anp deve essere legato strettamente ad una verifica sul campo della reale volontà e capacità della leadership di Abu Mazen nel contrastare quei gruppi terroristi che continuano a fare strage di civili israeliani come è accaduto venerdì scorso a Tel Aviv», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro. «Israele - ag-

giunge Gissin - non accetterà mai di negoziare sotto il costante ricatto terroristicco».

All'irritazione israeliana fa da contraltare la soddisfazione palestinese. Per il presidente Abu Mazen -, che oggi a Sharm el Sheikh sarà impegnato in vertice tripartito con il

presidente egiziano Hosni Mubarak e il ministro degli Esteri saudita Saud Al Faysal - la Conferenza di Londra rappresenta un indubbio successo politico e personale. Dalla capitale inglese, il leader dell'Anp si è spostato ieri a Bruxelles per una fitta serie di incontri, il primo dei

quali è stato con l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana. Nella conferenza stampa congiunta, Abu Mazen ha auspicato un «maggior ruolo politico» della Unione Europea nel «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia) di mediatori internazionali per il processo di pa-

ce in Medio Oriente. Il premier palestinese ha ribadito la condanna, espressa l'altro ieri a Londra, dell'attentato di venerdì a Tel Aviv e di «ogni azione che possa ritardare il processo di pace nella regione», sottolineando, d'altra parte, l'importanza dell'assistenza europea in aree

quali «la sicurezza, l'amministrazione e altri settori di cui hanno bisogno i palestinesi». Solana non ha nascosto il fermo sostegno europeo al successore di Yasser Arafat: «finora» Abu Mazen ha rispettato «tutto quello» che si era impegnato a fare, rileva l'Alto rappresentante, aggiun-

gendo che «il presidente può essere sicuro degli appoggi dell'Ue affinché i palestinesi possano raggiungere il sogno di un proprio Stato».

La nuova leadership palestinese punta decisamente sull'Europa. E l'Europa dà credito alla parola di «Mahmoud l'antieroe». E quanto emerge dai colloqui avuti dal rais palestinese con il presidente della Commissione europea José Barroso, il presidente dell'Parlamento europeo Josep Borrell e con il presidente di turno dell'Unione, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker. Abu Mazen si è detto «onorato» dell'invito rivoltogli da Borrell a prendere la parola davanti all'euroassemblea. Borrell ha anche ipotizzato che «se da qui a novembre si saranno registrati progressi positivi», l'assemblea straordinaria Euro-mediterranea si possa tenere in Palestina. Ai suoi interlocutori europei, Abu Mazen ha confermato l'impegno dell'Anp a rispettare «tutte le clausole previste dalla Road Map» ed è tornato a sollecitare l'Ue a «svolgere un ruolo soprattutto politico nel processo di pace». Il messaggio finale del proficuo tour europeo del presidente palestinese è, al tempo stesso, la proclamazione di un impegno e la richiesta di un sostegno attivo della Comunità internazionale: «Abbiamo intrapreso il cammino del processo di pace fra numerose difficoltà e malgrado le intenzioni di coloro che vogliono ostacolarlo. Siamo decisi a continuare su questa strada», sottolinea Abu Mazen. Una strada che la Conferenza di Londra ha reso un po' meno imper-

intervista al ministro palestinese Ghassan al Khatib

«Ora Israele abbandoni azioni unilaterali contrarie allo spirito della Road Map»

DALL'INVIATO

LONDRA «Al di là degli impegni concreti assunti a Londra, il valore politico di quella Conferenza è nell'aver affermato il principio della reciprocità come base di un serio negoziato di pace. E' quanto noi palestinesi sosteniamo da tempo». Ad affermarlo è il ministro per la programmazione palestinese, Ghassan al Khatib.

Come valuta l'andamento e soprattutto le conclusioni a cui è giunta la Conferenza di Londra?

«Nel complesso i risultati confortano le nostre aspettative. E non solo per gli aiuti finanziari decisi, fondamentali per risollevare la nostra economia in ginocchio e per migliorare le condizioni di vita nei Territori, ma anche perché si è ribadito che l'unica soluzione praticabile per porre fine al conflitto israelo-palestinese è quella fondata su due

Stati e che lo Stato palestinese debba avere una sua continuità geografica. L'importante adesso ora è che alle dichiarazioni di principio si accompagnino azioni concrete che impediscano a Israele di proseguire nella sua politica dei fatti compiuti».

Ma la Conferenza ha chiesto anche impegni concreti e immediati alla dirigenza palestinese nella lotta al terrorismo.

«La lotta al terrorismo non è una "concessione" fatta alla Comunità internazionale, ma è un impegno prioritario di quanti, in campo palestinese, hanno ben chiaro che la militarizzazione dell'Intifada ha causato solo sofferenze al nostro popolo. Ma questa lotta, ed è un altro punto importante emerso a Londra, sarà tanto più incisiva e vincente se si avvarrà delle "armi" della politica».

Cosa intende con questa affermazione?

«Coordinare il ritiro da Gaza; accelerare

l'avvio di un negoziato che affronti tutte le questioni sul tappeto, dai confini allo status di Gerusalemme, a un compromesso condiviso sul diritto al ritorno dei rifugiati: solo così sarà possibile isolare e sconfiggere i militaristi».

Più che di "militaristi" parlerei di terroristi che non si fanno scrupolo di far saltare in aria una discoteca, come è avvenuto venerdì scorso a Tel Aviv.

«La pratica stragista va condannata senza mezzi termini, per ragioni politiche ed etiche. Così è avvenuto per l'attentato di Tel Aviv; una condanna che non si è fermata alle parole: i nostri servizi di sicurezza hanno già arrestato sei persone sospettate di aver avuto un ruolo attivo nell'attentato suicida. Non è sfidando con le armi la potenza militare d'Israele vedremo riconosciuti e attuati i nostri diritti».

Lei ha fatto riferimento in precedenza al principio di "reciprocità" rilanciato dalla Conferenza di Londra. Cosa dovrebbe fare Israele per essere in linea con questo principio?

«Il documento finale della Conferenza lo indica chiaramente: non compiere alcun atto unilaterale che possa inficiare l'attuazione della Road Map. Il che significa, ad esempio, stop alla colonizzazione nei Territori e, ag-

giungiamo noi palestinesi, blocco della costruzione del "muro" in Cisgiordania».

Ma quella barriera, ribatte Israele, è servita a bloccare l'ondata di attacchi terroristici.

«Non metto in discussione il diritto di Israele a realizzare sul proprio territorio barriere e muri di separazione. Il punto è un altro e riguarda il tracciato del muro, anche nella sua versione ridotta decisa recentemente dal governo israeliano; è il suo incunarsi per decine di chilometri nella Cisgiordania occupata, è spezzare il territorio palestinese, è isolare città e villaggi. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con il diritto alla difesa evocato e praticato da Israele».

Londra può essere l'avvio di un nuovo impegno della Comunità internazionale per la pace in Medio Oriente?

«Lo spero ardentemente. Per questo mi auguro che al più presto possa realizzarsi una "Londra 2". Questa volta, però, con Israele presente».

Quanto fa paura nei palazzi del potere arabi l'esperienza democratica in atto in Palestina?

«Direi molto, perché crea un precedente che può attrarre e fare proseliti, come sta accadendo in Libano».

u.d.g.

Maria Zegarelli

IRAQ rapita un'italiana

Anche ieri voci di un imminente rilascio della reporter italiana rapita il 4 febbraio. Il marito Pier Scolari: «Resto convinto che una svolta ci sia»

Oltre 50 organizzazioni pronte al digiuno. Davanti a Palazzo Chigi ieri si sono alternate delegazioni della Fiom e di Articolo 21. Oggi fiaccolata al confine italo-francese

«Liberate le giornaliste per il bene dell'Iraq»

Nuovo appello di Ciampi per il rilascio di Sgrenna e Aubenas. In 250 aderiscono allo sciopero della fame

ROMA Il direttore del manifesto Gabriele Polo e il compagno di Giuliana Sgrenna, Pier Scolari, stanno attaccati al telefono in attesa di una notizia. Una soltanto. Che ancora non arriva. Dopo 28 giorni.

Due colleghe di Giuliana incontrano a Bruxelles José María Barroso, il presidente della Commissione Europea, mentre il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, lancia un secondo appello ai rapitori: «Chiediamo con forza che siano liberate Giuliana Sgrenna e Florence Aubenas. Liberarle gioverebbe a tutti e prima di tutto al futuro dell'Iraq», dice mentre consegna i premi «cronista dell'anno». Ciampi aveva promesso di rinnovare l'appello ogni qual volta si sarebbe presentata l'occasione. Ed è quello che fa. Commenta il presidente della Federazione nazionale della stampa, Franco Sidi: «Il nuovo appello per la liberazione di Giuliana Sgrenna e di Florence Aubenas costituisce una testimonianza forte d'impegno della comunità perché sorregga i giornalisti testimoni di verità».



Le tre gigantografie di Florence Aubenas, Giuliana Sgrenna e Hussein Hanoun al-Saad esposte a Parigi

Parigi

Il premier Raffarin a Julia: collabori per liberare Florence

PARIGI Il governo francese cambia idea sul coinvolgimento del discusso parlamentare Didier Julia per la liberazione dell'inviata di Liberation Florence Aubenas. Ieri, infatti, il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin, nel dichiarare che non è arrivata alcuna rivendicazione per il sequestro della giornalista, così come non c'è alcun dialogo con sequestratori che non sono identificati, ha rivolto un appello al deputato Julia di collaborare con i servizi segreti negli sforzi per ottenerne la liberazione. Il premier ha ricordato che non è stata ancora determinata la data in cui la cassetta è stata registrata e che sono in corso analisi da parte di esperti. Comunque ha sottolineato che «le immagini sono vere e sono insopportabili» o «sono fabbricate e sono inaccettabili». Il primo ministro ha lanciato un appello al parlamentare dell'Ump, Julia, cui la Aubenas ha chiesto aiuto, perché «agisca in una sola direzione, sotto una sola autorità, senza diplomazie parallele». E gli ha anche chiesto di collaborare con i servizi segreti con l'obiettivo di arrivare alla liberazione dell'ostaggio. Sulla vicenda della Aubenas, ha parlato anche il ministro degli Esteri Michel Barnier che a Le Monde ha detto: «Siamo evidentemente ad una svolta, ma non ne percepiamo ancora tutti gli aspetti. I rapitori hanno deciso di uscire allo scoperto. Ma non hanno indicato né il loro nome, né la natura del loro gruppo né hanno fatto una rivendicazione».

quella buona». In realtà sembra che ogni giorno sia quello buono. Giuliana è ancora prigioniera. Scolari legge le dichiarazioni del ministro dell'Interno iracheno che ha assicurato che la giornalista è viva. «Come un tentativo di mettere il "cappello" all'eventuale conclusione di questa vicenda». Vaurò, intanto, continua a dedicare le sue vignette alla collega. Sono tra le più belle, forse. Quella di oggi è dedicata allo sciopero della fame che da martedì è iniziata come ulteriore forma di pressione. «Secondo giorno di sciopero della fame», c'è scritto in alto. Seduto c'è il solito volto che, con lo sguardo famelico, prende di mira una colomba che stringe nel becco un ramoscello di ulivo. La colomba gli dice: «E non mi guardare così!». Allo sciopero della fame hanno aderito 250 persone e più di 50 organizzazioni, secondo un primo bilancio fornito dall'Arci. Ieri si sono alternati davanti a palazzo Chigi, tra gli altri, una delegazione della Fiom e molti membri di «Articolo 21». «Quanti giorni all'alba?», è l'appello lanciato con questa iniziativa, aperta a chiunque voglia prestarsi al digiuno per liberare Giuliana (si può aderire segnalando al sito www.pergiuiliana.org o alla e-mail adesioni.pergiuiliana.org o, infine al telefono 06/68719472).

Qui, in Italia le voci di una imminente liberazione si rincorrono, c'è anche chi - come qualche telegiornale - azzarda sulle ore che separano la giornalista dal manifesto dalla libertà. L'altra sera sembrava addirittura fatta. Ma finora, fino al momento in cui stiamo scrivendo, non ci sono novità al riguardo. C'è quell'ormai consolidato ottimismo che si respira nell'aria da giorni. C'è la certezza che Giuliana è viva, sta bene e ci deve essere anche una trattativa piuttosto avviata con chi la tiene prigioniera, «una banda politica, niente a che vedere con i comuni criminali». Ma oltre non si va. È stato lo stesso governo a smentire l'altra notte voci di una possibile liberazione. «Noi iniziamo a non farcela più a sopportare questo silenzio, perché dopo tutti questi giorni diventa difficile mantenere i nervi saldi», dice Gabriele Polo. Giuseppe Caldarola, membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza comunica: «Nessuna novità, non abbiamo nuovi elementi». Spiega Pier Scolari: «Il governo sta lavorando e la mia impressione è quella che sta lavorando bene. Loro stessi ci hanno sempre detto di avere massima cautela sui tempi. Resto convinto che una svolta ci sia, ma non so se siamo alle fasi conclusive». Dice anche che «ogni settimana è

Kamikaze e agguati, Baghdad senza pace

Ucciso un giudice del processo a Saddam. Nella capitale un'altra giornata di sangue: almeno 13 vittime

Bruno Marolo

WASHINGTON Scorre il sangue nel tribunale segreto che dovrebbe processare Saddam Hussein. Un giudice e un avvocato sono stati assassinati ieri a Baghdad, un giorno dopo il rinvio a giudizio di altri cinque imputati, tra cui il fratellastro dell'ex dittatore catturato dagli americani. Un sicario li ha abbattuti con una raffica di mitra sparata da un'auto in corsa. Altri due attentati, rivendicati da Al Qaeda, sono avvenuti nella capitale. Un'auto esplosiva contro una caserma e il fuoco di un mortaio contro un campo dell'esercito iracheno hanno provocato la morte di almeno 13 persone, militari e civili, e ne hanno ferite altre 40.

I due giuristi uccisi sono il giudice Mohammed Merwani di 59 anni e suo figlio Aryan, avvocato, di 26 anni. Lo ha annunciato un altro figlio, Kikawz. Il delitto è avvenuto alle 9 del mattino nel quartiere di Adhamyah. Padre e figlio stavano uscendo di casa quando si è avvicinata un'auto con tre persone a bordo. Uno dei

tre ha aperto il fuoco con un'arma automatica. Il figlio è stato crivellato da 11 pallottole. Altre quattro hanno ucciso il padre.

Mohammed Merwani era uno dei giudici istruttori che stanno preparando l'atto di accusa contro Saddam Hussein. Il figlio avvocato collabora con il tribunale speciale come consulente. Un funzionario del tribunale ha sostenuto che il giudice e il figlio potrebbero essere stati vittime di una vendetta personale. Kikawz Merwani, il figlio superstite, ha respinto questa ipotesi. «Sono convinto - ha dichiarato - che mio padre e mio fratello siano stati uccisi per ragioni politiche. Entrambi lavoravano per il tribunale speciale, e Aryan era un dirigente del PUK, l'Unione Patriottica del Kurdistan. Nessuno dei due aveva nemici personali ma tutti e due erano sulla lista nera dei terroristi del Baath, il partito di Saddam Hussein».

La capitale dell'Iraq è una bolgia sanguinosa dove è difficile distinguere tra criminali comuni e terroristi. L'Unione Patriottica del Kurdistan ha collaborato con le truppe americane sin dall'inizio dell'invasione e i suoi dirigenti sono nel

mirino dei ribelli. Il tribunale speciale che dovrebbe processare Saddam Hussein è stato costituito alla fine del 2003, poco dopo la cattura dell'ex dittatore. Impiega circa 400 persone.

Quando è cominciata la selezione dei giudici un anno fa, cinque potenziali candidati sono stati assassinati. Da quel momento i preparativi del processo si svolgono in segreto. Sono stati selezionati circa 60 magistrati, che in parte si occupano dell'istruttoria e in parte formano il collegio giudicante. Gli avvocati difensori e di parte civile sono decine. Ancora più numerose del personale giudiziario sono le guardie del corpo. Più di metà del bilancio del tribunale è destinata alla sicurezza. Le dichiarazioni del primo ministro Ayad Allawi, che ha promesso un processo rapido, sono state smentite dai fatti. Nessuna data è stata fissata e la sede del tribunale non è pronta.

In giugno, 12 tra gli imputati principali sono stati affidati dalle truppe americane agli iracheni e da allora sono in una prigione segreta presso l'aeroporto di Baghdad. Martedì i giudici istruttori hanno rinviato a giudizio altri cinque

ex gerarchi: Barzan al Tikriti, fratellastro di Saddam Hussein, l'ex vice presidente Taha Yassin Ramadan e tre dirigenti del partito Baath.

Una condizione indispensabile per il processo è il ritorno di un minimo di sicurezza nel paese. Ma le speranze di normalizzazione espresse dagli americani dopo le elezioni sono rapidamente crollate. Ieri un attentatore suicida si è lanciato contro la base dell'esercito nell'ex aeroporto di Muthanna, nel centro di Baghdad. Una piccola folla di giovani era in coda per arruolarsi. Secondo il ministero dell'interno 10 persone sono morte e 38 sono rimaste ferite. Un testimone ha raccontato di aver visto la testa staccata di una soldatessa all'ingresso della base. Un'ora dopo le esplosioni provocate dal bombardamento di un mortaio contro un campo dell'esercito hanno ucciso almeno tre soldati iracheni e ne hanno feriti due in un posto di blocco nel quartiere popolare di Doura. In un primo tempo anche questo attacco era stato descritto come un'auto esplosiva. Gli attentati sono stati rivendicati dal gruppo terroristico di Abu Musab Zarkawi con due comunicati diffusi su internet.

il drammatico racconto del dottor Salam Ismael

«Morti e rovine, ho visto l'orrore di Falluja»

Maurizio Chierici



Il dottor Salam Ismael

I terroristi che uccidono chi passa per strada, chi va a comprare il pane o in ufficio o a scuola, solo per precipitare l'Iraq nel caos dell'ingovernabilità, aprendo la guerra civile che l'occupazione americana deve avere in qualche modo previsto, suscitano ogni giorno non solo angoscia, soprattutto rabbia. Tra buchi e misteri, nella conquista irachena resta una voragine: Falluja, da mesi sotto tiro. Il dottor Salam Ismael ha 28 anni, lavorava all'ospedale di Falluja, è scappato prima che il cerchio Usa stringesse per la seconda volta la sua città. Buona famiglia, amici di larga ospitalità: vola a Londra. Torna in gennaio con camion e pulmini pieni di aiuti: soldi raccolti in Inghilterra. 15 tonnellate di farina, otto si riso, medicine e 900 abiti e scarpe per bambini rimasti soli e accampati nelle quattro tendopoli a ridosso della città. Li distribuisce nei campi profughi e ottiene il permesso di portare qualcosa dentro Falluja. Ne esce sconvolto, eppure riesce a comprimere la sofferenza in parole non proprio compromettenti. Ma ecco che il visto per Londra improvvisamente gli viene negato, l'in-

ghilterra proibita. A questo punto il dottore apre il suo diario ad un giornalista del «Socialist Worker». Si fa fotografare, mostra lettere e i documenti raccolti nei campi profughi: racconto di un dolore insospettato. L'odore, prima di tutto. Centinaia di corpi si sciogliono sotto le macerie, nei giardini, perfino lungo le strade. Corpi di uomini e bambini per metà sbranati da cani randagi. Un container rovesciato è pieno di cadaveri. «Non potrò mai cancellare i racconti ascoltati per due giorni. Mi perseguiteranno fino alla fine della vita». A Saqlawiya, campo profugo im-

«Centinaia di corpi di uomini e bambini riversi per la strada, per metà sbranati dai cani randagi»

provvisato alla periferia di Falluja, «abbiamo trovato una "vecchia" di 17 anni. "Mi chiamo Hudda Fawzi Salam Lassawi. Quando è cominciato l'assedio siamo rimasti intrappolati in cinque nella mia casa. Un vicino di 55 anni non è riuscito a tornare dai suoi: sparavamo. Aspettavo chiacchierando con mio padre. Poi le voci dei marines si sono avvicinate. Il padre e l'ospite sono andati ad aprire la porta senza troppa paura. Non erano combattenti, solo padri di famiglia. M'ero appartata di corsa in cucina per mettere il velo: stavano per entrare degli uomini e sarebbe stato inopportuno mostrarmi a testa scoperta. Il velo mi ha salvato la vita. Gli americani hanno subito sparato su mio padre e l'ospite. Li ho visti cadere. Con un fratello di 13 anni sono rimasta rintanata dietro al frigorifero. La sorella maggiore non ha fatto a tempo. L'hanno picchiata, lei non sapeva come rispondere a domande che non capiva. E le hanno sparato. Se ne sono andati dopo aver distrutto i mobili con quei fucili mai visti e frugato le tasche del padre e dell'amico portando via di tutto».

Altri profughi del quartiere di Jolalah raccontano la loro storia. Il 12 novembre, Eyad Naji Latif assieme a otto familiari escono con fagotti e valigie; si mettono in fila, come le istruzioni imponevano. «Quando arrivano nella strada principale all'esterno della moschea sentono un grido. Ma non capiscono bene. Forse "alt", forse "adesso". Subito cominciano le raffiche. Alzano gli occhi. Appostati sui soldati dalla tuta americana. Il padre

di Eyad cade: macchia rossa che gli inonda il petto. Anche la madre ha il cuore squarciato. Cadono anche due fratellini, mentre due donne si accasciano gridando di dolore: ferite a una gamba e alla mano. I cecchini finiscono la moglie di uno dei fratelli di Eyad. Il bambino di cinque anni che la teneva per mano si getta urlando sul suo corpo. Un secondo colpo lo fa tacere. Eyad resta immobile a terra. Dopo qualche tempo tornata la calma, prova ad alzare il braccio. Una pallottola lo fa cadere. Agita l'altra mano che stringe la bandiera bianca. Colpita. Resta disteso nella alla strada, ore e ore fino a quando comincia l'oscurità. Assieme ad altri cinque sopravvissuti, trascinando un piccolo di sei mesi, striscia verso una casa. Restano nascosti otto giorni, mangiando radici di sterpaglie.

Dopo tre giorni di racconti, il dottore e i soccorritori inglesi, decidono di rischiare: vogliono capire se Falluja è davvero l'inferno ascoltato. «Quando metto piede in città non riconosco niente. Abbiamo incontrato persone che vagavano fra le rovine come fantasmi frugando fra i resti

della case per recuperare qualche oggetto della vita di prima. Una vecchia signora, occhi gonfi di lacrime, mi ha preso per un braccio per raccontarmi che aveva una casa ma una bomba di aereo l'aveva colpita. Soffitto crollato seppellendo il figlio di 18 anni: un trave gli tagliato le gambe. La signora era rimasta prigioniera fra 'sue' macerie, col figlio che urlava. I cecchini sparavano a chiunque sbucasse in strada dalle rovine, anche di notte. Ha provato a contenere l'emorragia del ragazzo. Ne ha solo allungato l'agonia, quattro ore in più, ed era la sua disperazione. Ci spostava-

«Quando sono ritornato in città non ho riconosciuto più nulla, c'era solo un ammasso di rovine»

mo di casa in casa scoprendo famiglie morte nei loro letti, o uccise in soggiorno o in cucina. Tutti gli appartamenti con mobili fracassati. In certi posti c'erano dei combattenti: giacevano sul pavimento vestiti di nero, cartucce attorno alle spalle, ma nella maggior parte delle abitazioni i corpi indossavano vestaglie, molte donne senza velo. Vuol dire che nella casa in quel momento non c'erano uomini, se non vecchi di famiglia: nessun estraneo. Nessuna arma, nessun bossolo. La raffica di chi si era presentato alla porta non aveva permesso la difesa di una sola parola. Ecco, siamo usciti da Falluja con l'angoscia di chi ha visto qualcosa che aveva solo letto di posti lontani in tempi lontani. Ed era successo proprio nella mia città. Nessuno ha contato i morti, e nessuno ha voglia di far sapere quanti sono. Le forze di occupazione stanno spianando le macerie con i bulldozer per seppellire la vergogna». Il racconto del dottor Ismael lascia una sola speranza: che non sia vero. Ma se il racconto fosse vero, cosa dovrebbero fare associazioni umanitarie, governi e parlamenti di ogni paese civile?

BOGOTÀ Era arrivato con la moglie e i due figli per trascorrere una vacanza, forse accarezzava anche l'idea di trasferirsi in Colombia per il resto della sua vita. Invece l'orecife italiano Sabino Mobile, 27 anni, in Colombia è stato protagonista di una violenta storia, trovando la morte. Mobile è stato assassinato a sangue freddo da una banda di paramilitari di destra - nove in tutto, già arrestati - che lo aveva sequestrato un mese fa in una casa d'appuntamenti della città di Girardot, 150 chilometri ad ovest di Bogotá, chiedendo poi un riscatto di un milione di dollari alla moglie colombiana.

La drammatica vicenda è stata raccontata ieri da Gabriel Sandoval, responsabile nello stato di Cundinamarca della Das, la polizia segreta colombiana. Secondo l'alto funzionario, Mobile, proveniente da Francoforte, in Germania, dove lavorava, è giunto in Colombia il 20 dicembre, insieme alla moglie colombiana e ai loro due figli con il proposito di trascorrere un periodo di vacanze. Ai primi di febbraio, l'orecife ha visitato una casa a luci rosse della città, dove ha raccontato ad un paio di prostitute che era in posses-

Sabino Mobile era arrivato con moglie e due figli. Il gruppo che lo aveva rapito a gennaio aveva chiesto un riscatto. Arrestati gli assassini

Colombia, italiano assassinato da paramilitari

so di 12.000 euro, con i quali si proponeva di comprare una casa a Girardot. Le due donne, però, come ha fatto sapere l'ufficiale della Das, hanno subito contattato Ruben Vera, presunto capo del gruppo paramilitare di destra Centauro, che opera nella zona. Vera ha immediatamente intuito la possibilità di un grosso gruzzolo ed ha chiesto alle due prostitute di convincere Mobile a trasferirsi in un albergo della città, dove le due donne lo hanno drogato.

È a questo punto che sono intervenuti i paramilitari, che hanno portato Mobile in una casa di una zona rurale del municipio di Suarez, nel vicino stato di Tolima, dove lo hanno tenuto per quattro giorni legato e senza dargli da mangiare. Nel frattempo, un uomo di Vera ha contattato la moglie dell'orecife chiedendole appunto un riscatto di un mi-



Alcune delle nove persone arrestate ieri e accusate di aver sequestrato e ucciso l'italiano Sabino Mobile

lione di euro per liberare il marito. «Quando hanno saputo che la donna non aveva soldi - ha specificato Gabriel Sandoval -, secondo quanto hanno ammesso gli stessi arrestati, hanno finito per ucciderlo un paio di settimane fa, gettando poi il cadavere nel fiume Magdalena».

«È stata più o meno la data in cui i familiari ci hanno fatto sapere quanto stava accadendo al loro congiunto», ha precisato il capo della Das di Cundinamarca. Al termine di una serie di indagini in tal senso, ieri sera, dopo aver individuato i luoghi dove si trovavano tutti i membri della banda, la polizia ha arrestato Vera e due suoi uomini in una località all'estrema periferia di Bogotá, mentre gli altri sei, comprese le due prostitute, sono stati detenuti a Girardot e nella zona dove era stato portato l'orecife. L'ufficiale di polizia ha anche reso noto che,

nonostante le ricerche, non è stato ancora trovato il corpo di Mobile. Intanto, fonti dell'ambasciata italiana hanno fatto sapere che non erano state informate del sequestro e che l'orecife non aveva mai preso contatto con le autorità diplomatiche italiane per far registrare la sua presenza nel paese. In Colombia sono da anni attive le Farc, il più grande gruppo guerrigliero di sinistra, autore di numerosi sequestri. Non ultimo quello della candidata ecologista alla presidenza della repubblica a Bogotá Ingrid Betancourt, sequestrata tre anni fa. Proprio due giorni fa le Farc hanno fatto sapere che la Betancourt e gli altri ostaggi sono «in buona salute». Lo ha assicurato il principale portavoce dei guerriglieri, Raul Reyes, in una intervista, via Internet, al quotidiano francese Le Figaro. Le risposte di Reyes, arrivate «dalle montagne della Colombia», sono datate 22 febbraio. Nell'intervista si parla della sorte della sessantina di ostaggi politici e militari in mano alle Farc, alcuni dei quali sequestrati da circa sette anni. La Betancourt ha iniziato il 23 febbraio sequestro il suo quarto anno di detenzione.

Offensiva Onu in Congo, uccisi 60 miliziani

L'attacco dei caschi blu dopo l'uccisione di 9 peacekeeper. Guerriglieri accusati di «crimini di guerra»

Leonardo Sacchetti

La guerra nella Repubblica democratica del Congo (l'ex Zaire) non è una guerra di tutti contro tutti, ma è un conflitto dove tutti sono coinvolti. Adesso anche i caschi blu dell'Onu sono finiti a tutti gli effetti in questo calderone di enormi ricchezze minerali, di spaventosi crimini contro l'umanità e di costante instabilità politica.

Martedì, la missione delle Nazioni Unite in Congo (Monuc) ha registrato il più grave scontro a fuoco con una fazione di ribelli al governo di Kinshasa, uccidendo tra i 50 e i 60 guerriglieri del Fronte nazionalista e integrazionista (Fni, di etnia Lendu), durante un'operazione lanciata nei pressi di Loga, a una trentina di chilometri da Bunia. «È un forte segnale che vogliamo lanciare ai ribelli - ha dichiarato il portavoce della Monuc, Jean Francois Collot D'Escury -: facciamo sul serio. Ma quest'azione non è certo una rappresaglia».

In queste parole c'è il tentativo di non far esplodere - se ce ne fosse bisogno - la ricca polveriera della regione di Ituri (nord-est del Paese), dopo che, lo scorso 25 febbraio, nove caschi blu bengalesi della Monuc sono stati uccisi in un'imboscata proprio da quelle parti, nei pressi della cittadina di Kafu.

L'operazione ha visto sul campo 242 peacekeeper pachistani della missione



Un campo di profughi congolese a nord est del Congo

Onu che avrebbero risposto al fuoco di un gruppo di guerriglieri dell'Fni, il cui capo - Floribert Ndjabu - è stato arrestato per rispondere nel suo coinvolgimento nell'uccisione dei 9 caschi blu del Bangladesh.

La battaglia di due giorni fa è la più cruenta in cui sono stati coinvolti gli uomini dell'Onu dall'arrivo della Monuc in Congo nel 1999. I caschi blu hanno risposto

al fuoco di armi leggere con un bombardamento di elicotteri e di artiglieria pesante e il bilancio è stato pesantissimo. Secondo alcuni testimoni locali, tra i morti ci sarebbero anche donne e bambini, ma su questo punto, vista la scarsità di informazioni provenienti dall'Ituri, non ci sono molte certezze. Secondo Colot D'Escury, che ha accusato l'Fni di «crimini contro l'umanità», le possibili

vittime civili sarebbero state usate come scudi umani dai guerriglieri di Ndjabu, mentre l'Fni ha accusato la Monuc di aver aperto il fuoco su civili inermi.

Nell'incertezza, però, rimangono alcuni dati che delineano la crisi che questa regione dell'ex-Zaire vive, ininterrottamente, da più di cinque anni. L'Onu ha spedito qui un numero record di caschi blu (oltre 16mila), ma sembra non

riuscire a controllare le tante milizie che tentano di impadronirsi di questa regione strategica ricca di oro, petrolio e coltan (il minerale fondamentale per il funzionamento dei cellulari).

Nell'Ituri si giocano gli equilibri politici della regione africana dei Grandi Laghi e questo è dimostrato dal coinvolgimento di altri paesi come l'Angola, il Rwanda, il Burundi, la Namibia, lo Zim-

babwe. E da queste pressioni sono sorti molti gruppi di guerriglieri che combattono contro l'autorità di Kinshasa e del presidente Joseph Kabila. Un'autorità che, secondo tutti i dossier Onu, non brilla certo per il rispetto dei diritti umani.

All'interno di questo calderone ci sono anche gli enormi investimenti economici di paesi ricchi (come Usa, Germania e Francia) per lo sfruttamento del prezioso sottosuolo. E in questa situazione si è ritrovata ad operare la Monuc che, da missione di peacekeeping, si sta sempre più trasformando in missione di guerra. In molti, nell'ex-Zaire, vorrebbero togliersi dai piedi i caschi blu. Questi, poi, nelle ultime settimane sono stati al centro di uno scandalo di violenze sessuali che potrebbero costare il posto al rappresentante Onu in Congo, l'americano William Lacy Swing. Un crescendo di tensione che è esploso lo scorso 25 febbraio con l'uccisione dei 9 bengalesi.

Con l'operazione militare di martedì, la Monuc ha riguadagnato posizioni per imporre la pace, ma il rischio che il blitz di Loga venga interpretato dalle milizie e dalla popolazione come una rappresaglia può incendiare ancor di più una regione dove, solo nei primi due mesi di quest'anno, i profughi sono stati 70mila e dove, dal '99, i morti sono stati 50mila. Una tragica goccia nel bilancio della guerra panafriicana iniziata in queste zone nel 1994: quattro milioni di cadaveri.

vince la causa una musulmana assistita da Cherie Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Un tribunale ha dato ragione ad una studentessa islamica di quindici anni che vuole presentarsi in classe vestita con il jilbab, l'abito lungo che copre l'intero corpo dalla testa ai piedi e lascia scoperte solo le mani e la faccia. Dopo aver trovato un giudice d'eccezione che ha preso le sue difese, Cherie Booth, ovvero la moglie del primo ministro Tony Blair, la studentessa ieri è uscita trionfante dal tribunale e davanti ai microfoni ha denunciato «i pregiudizi e la bigoteria della società occidentale che dopo il 9-11 hanno creato un'atmosfera in cui l'islam viene offeso

nel nome della guerra contro il terrorismo».

Il caso è stato al centro di una battaglia legale durata più di un anno e il verdetto si traduce in un'esortazione al governo e alle scuole di prestare maggiore attenzione ai regolamenti relativi agli abiti o alle uniformi da portare in classe in una società multiculturale e multireligiosa nel quadro della legge sui diritti umani.

Fin dall'età di dodici anni la studentessa, Shabina Begum, orfana

di genitori, era solita andare nella sua scuola di Luton, vicino a Londra, col fazzoletto in testa e la shalvar kameez che fanno parte del costume religioso islamico, senza incorrere in nessun problema. È una scuola con circa mille alunni e una percentuale di studenti islamici che si aggira intorno all'80%. Com'è tradizione in moltissime scuole inglesi, gli studenti devono indossare un'uniforme identica coi colori specifici di quel particolare istituto. Per andare incon-

tro alle esigenze delle varie religioni sono state studiate delle varianti in consultazione con i genitori e i leader della varie comunità etnico-religiose.

Il problema con Shabina Begum è nato quando per aderire più strettamente alle sue credenze un giorno invece di presentarsi con fazzoletto e shalvar kameez previamente approvati ha indossato il jilbab che è una specie di cappotto disegnato per nascondere tutte le linee del corpo. Le è stato

chiesto di lasciare la classe o di trovarsi un'altro istituto. La studentessa ha sporto denuncia accusando la scuola di averla privata del diritto all'educazione. Lo scorso giugno un tribunale le ha dato torto. Lei si è rivolta alla corte d'appello sostenuta dal giudice Booth che ha insistito sul «principio fondamentale» relativo «alla natura ed interpretazione dei diritti della studentessa di godere il diritto all'educazione e alla libertà di praticare la propria religione».

Uscita dalla battaglia legale Begum ha detto: «Questo verdetto è una vittoria per tutti i musulmani che vogliono preservare la loro identità e i loro valori nonostante i pregiudizi e la bigoteria. La decisione presa da questa scuola non è purtroppo limitata ad una questione locale. Trovo stupefacente che nel cosiddetto mondo libero io debba sentirmi costretta a lottare per mettermi addosso quello che voglio. Un portavoce del ministero dell'educazione ha detto: «I re-

golamenti sulle uniformi scolastiche spiegano che i presidi devono assumersi la responsabilità di osservare le leggi contro la discriminazione e quelle sui diritti umani, sempre sensibili alle esigenze culturali e religiose degli studenti».

L'intenzione del governo è di incoraggiare le scuole a trattare direttamente con i genitori degli studenti a seconda delle esigenze locali e di evitare una legge specifica da applicare all'intero paese. Il segretario generale del sindacato degli insegnanti ha detto: «Non vedo perché l'abito lungo islamico non possa essere confezionato col tessuto e i colori usati per le uniformi di tutti gli altri studenti di quella scuola».

Azerbaijan, ucciso reporter dell'opposizione

Baku Il direttore del più autorevole settimanale dell'opposizione in Azerbaijan, «Monitor» è stato assassinato. Elam Huseynov è stato ucciso a colpi di arma da fuoco davanti alla sua casa a Baku, la capitale azera. Lo ha riferito in una telefonata da Baku Arif Aliyev, direttore del quotidiano «Gyun». Il Monitor è la voce più critica nei confronti del regime del presidente Ilham Aliyev e la rappresentante in Azerbaijan del Comitato di Helsinki per i Diritti Umani, Arzul Abdullayeva, ha immediatamente parlato di «terrorismo contro la stampa».

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7 gg./Italia	296 euro
		6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7 gg./estero	574 euro
		6 gg./Italia	132 euro
		Internet	153 euro
		Internet	344 euro
		Internet	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La tua morte, caro compagno

MARTINO LAVELLI

lascia in noi un vuoto terribile e la responsabilità di tenere alta la tua, la nostra bandiera.
Ds Bellusco

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

GREENSPAN LANCIA L'ALLARME CONTI PUBBLICI

L'economia statunitense continua ad andare «ragionevolmente bene», ma a questo punto occorre intervenire con la massima rapidità sui conti pubblici, in quanto il deficit di bilancio sta viaggiando su ritmi «insostenibili», con la conseguenza che una mancata correzione potrebbe avere effetti molto negativi sulla stessa congiuntura. È questo il messaggio indirizzato dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, nel suo terzo intervento al Congresso in meno di tre settimane.

I mercati si aspettavano che Greenspan potesse l'accento sull'andamento sempre particolarmente sostenuto del ciclo economico e di conseguenza paventavano che potesse delinearsi

uno scenario di rialzo dei tassi. Invece Greenspan ha affondato il dito nella piaga dei conti pubblici, invitando il Congresso a far sì che l'aumento delle spese o la riduzione delle tasse siano adeguatamente compensati da tagli da apportare ad altre componenti del bilancio, in modo da garantirne l'equilibrio.

Nel mirino di Greenspan sono entrati in particolare i costi dell'assistenza sanitaria e della sicurezza sociale in generale e da questo punto di vista il presidente della Fed ha espresso il timore che «per garantire il pensionamento della generazione del cosiddetto baby-boom siano già state destinate risorse superiori rispetto a quello che l'economia statunitense potesse permettersi».



TRE GIORNI DI SCIOPERO A «CITY»

Il comitato di redazione di City, quotidiano gratuito del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, ha indetto per oggi il primo dei tre giorni di sciopero, decisi dall'assemblea dei redattori, che ha ritenuto «non soddisfacenti le risposte dell'azienda sulla proposta di integrativo presentata dal cdr». Domani quindi il giornale non sarà distribuito nelle 6 città in cui è presente (Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari).

In un comunicato il cdr ha spiegato che da oltre tre anni la redazione si è assunta «numerosa responsabilità e sempre maggiori carichi di lavoro cui non sono seguiti riconoscimenti di natura economica». Finora non erano state attuate forme di protesta come lo sciopero «in considerazione della

giovane età del giornale e delle inevitabili difficoltà che si riscontrano nel lancio di ogni nuovo prodotto editoriale». «Ma anche alla luce dei recenti risultati della ricerca Eurisko che collocano City al secondo posto tra i quotidiani nazionali free-press - prosegue il cdr - i giornalisti ritengono che i tempi siano maturi per ottenere il riconoscimento del lavoro sempre svolto con responsabilità e collaborazione nei confronti dell'azienda dall'uscita del giornale».

I giornalisti, poi, lamentano una scarsa attenzione da parte dell'azienda al quotidiano. Non solo City è rimasto senza direttore per due mesi ma presto aprirà anche una sede a Torino senza aver sistemato prima i conti delle altre redazioni.



CD MUSICA
Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA
Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Montezemolo: Italia fanalino di coda

Subito le misure per la competitività. Dazi? Assolutamente no, non è tempo di barriere

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Ha fretta, Montezemolo. Dopo tre ore di incontro con gli europarlamentari italiani, un pranzo con Fratini, una conferenza stampa, deve scappare perché l'agenda è ancora fitta. L'Europa è qui e il presidente di Confindustria ci tiene tanto a sottolineare la «forte cultura e la convinzione europea degli industriali italiani». Di questi tempi, quando i messaggi di parte governativa sono apertamente ostili verso l'Ue, il farlo è una risposta eloquente. In ogni caso, un distinguo che si nota. E si ode, poi, il quasi urlo che Montezemolo, con il cappotto in spalla, pronto per andare a parlare con i commissari Verheugen, McCreevy e Kroes, pronuncia ad una domanda cruciale: è d'accordo con Tremonti che vorrebbe imporre dazi per i prodotti provenienti dalla Cina? «No», replica secco. Ed è un «no» senza appello. Senza alcun commento. Un «no» e basta. Non è tempo di barriere. La filosofia esposta, del resto, è chiarissima. Esiste un problema commerciale legato alla forte concorrenza dei mercati orientali (Cina, India) ma non può essere affrontato con strumenti impronunciabili.

Il presidente di Confindustria, infatti, mette la concorrenza tra le cinque priorità italo-europee degli industriali. Parla di liberalizzazione, di apertura dei mercati, di aree meno protette. Dice esplicitamente: «Meno barriere in entrata». Altro che dazi. E da Roma, anche il vice ministro Adolfo Urso (An) fa sapere: «I dazi non sono la soluzione, i mercati vanno aperti e non chiusi, rispettando i criteri di reciprocità». Ovviamente, e Montezemolo lo precisa, l'Ue che parla da anni «una voce sola» in questo campo ha bisogno di regole chiare, di controlli alle frontiere che tutelino dalla contraffazione i prodotti europei e, di conseguenza, il made in Italy. Un made in Italy, come ricorda Nicola Zingaretti (Pse), che in tutta l'area asiatica è promosso con un ridicolo stanziamento governativo di appena 70mila euro, frutto di una «Finanziaria scellerata».

Invece, quasi per contrasto, il leader degli industriali vanta la politica di «internazionalizzazione» della sua organizzazione. Racconta dei viaggi in India, Cina e Serbia. Delle prossime



Luca Cordero di Montezemolo Foto Sandro Campardo/Ap

iniziative in Thailandia, in Romania e Turchia e, nel 2006, in Russia e Brasile. Nell'Europa che è in grave ritardo sulla «strategia di Lisbona» che s'era data nel 2000, l'Italia è per giunta un «fanalino di coda». Montezemolo vuole smussare le polemiche, non intende impelagarsi nella polemica sul declino del Paese. «Ci vogliono bravi medici e pazienti, come le imprese, che devono reagire».

Negli incontri con i parlamentari (tra gli intervenuti: Pittella, Fava, Panzeri e Vincenzi del Pse) e nei colloqui con i commissari europei, Montezemolo ha illustrato il dossier di 21 pagine con le proposte per «un nuovo impegno per la crescita e l'occupazione in Europa e in Italia». Insieme alla concorrenza, le altre priorità sono le infrastrutture, lo snellimento delle procedure burocratiche, la ricerca e l'innovazione, il Mezzogiorno. Che il presidente degli industriali individua

come una vera e propria «opportunità». In un Paese dove, però, si attende che ritorni in primissimo piano il tema della politica industriale. «In questi anni - dice Montezemolo - si è parlato troppo poco di tutto questo». Invece, per ripartire, c'è bisogno di riprendere con forza il confronto sulla presenza dell'industria, e anche di ripensare il concetto di «piccolo è bello» che non regge più nella sfida globale. «L'industria - afferma - è il core business dell'Italia, il numero uno delle priorità», insieme alla scarsa crescita. Le difficoltà dell'Italia emergono con clamore in un'Europa che accusa gli stessi affanni ma che è in grado di reagire diversamente. La stocata a chi sostiene che «tanto gli altri stanno peggio di noi» arriva indiretta ma puntuale. Montezemolo constata: «Euro o non euro, la Francia e la Germania sono in grado di mantenere lo stesso livello di export».

Dunque, a parità di difficoltà, gli altri grandi paesi hanno le vie d'uscita. L'Italia non sembra. E, poi, un «Paese che investe solo l'1% nella ricerca non guarda al suo futuro», rimarca.

A questo proposito, Montezemolo affronta la questione attuale della competitività. Al governo manda un messaggio preciso, di fronte alle ultime resistenze. Un rinvio? Ma quale rinvio! Se le misure «Attendiamo di conoscere il piano d'azione nella sua interezza», dice) servono per l'anno corrente fa notare che siamo già a marzo. Dunque, «siamo disposti a tollerare un ritardo di qualche ora, anzi di qualche minuto». Infine, sulla riforma del Patto di stabilità. La Confindustria è per mantenere ferma la stabilità e ammette la possibilità di regole chiare per liberare fondi che vadano esclusivamente a progetti europei per «migliorare la capacità infrastrutturale e la ricerca».

COMPETITIVITA': I PUNTI PRINCIPALI DELLA BOZZA

PER LE IMPRESE

- INVESTIMENTI:** 6 miliardi (almeno 30% per l'innovazione). Deduzioni per donazioni a enti di ricerca
- RIFORMA INCENTIVI:** Abbandono del fondo perduto e premio alle Pmi che si uniscono
- SGRAVI FISCALI:** Aumento di 5 volte nel Mezzogiorno, di 3 nel Centro-Nord per le aziende che assumono in aree sottoutilizzate
- FONDO AZIENDE IN CRISI:** Finanziaria salvataggio e ristrutturazione con 35 milioni di euro per il 2005
- AUTOCERTIFICAZIONE:** Sarà possibile avviare l'attività produttiva se non c'è rifiuto da parte dell'amministrazione entro 30 giorni
- FRENO ALLA DELOCALIZZAZIONE:** Agevolazioni per le imprese trasferitesi all'estero che tornano a investire in Italia

PER TUTTI

- GRANDI OPERE:** Contributo pluriennale, con priorità a quelle individuate dalla Legge Obiettivo
- PREVIDENZA COMPLEMENTARE:** Stanziati 720 milioni di euro
- DIRITTO FALLIMENTARE E PROFESSIONI:** Esdebitazione, nuovo concordato preventivo e revisione della revocatoria
- ENERGIA:** Accelerazione liberalizzazione mercato elettrico
- PUBBLICITA':** Dal 2006 armonizzazione delle imposte comunali su pubblicità, affissioni e occupazione di spazi pubblici
- LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE:** Multe fino a 10.000 euro per chi acquista merci contraffatte P&G Infograph

sviluppo

Non ci sono risorse in più Marzano si sente esautorato

MILANO Nessuna risorsa aggiuntiva. Nel decreto sulla competitività, presentato ieri ai sindacati, poche idee, nessuna linea di politica industriale, e niente soldi da investire. Ed è già scontro sul welfare. Mentre il ministro dell'Industria Marzano ancora una volta si sente esautorato delle sue competenze, e se la prende coi suoi colleghi. Prima ancora di arrivare al Consiglio dei ministri (domani? chissà, non c'è ancora un accordo unanime), il documento è già stato bocciato (anche) dalle parti sociali. Sia nel merito che nel metodo, perché come al solito il governo si è limitato a fare una comunicazione, senza aprire alcun confronto.

«Un piano senz'anima, assistenziale, nel quale non c'è alcun progetto di sviluppo», lo definisce la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone. «Siniscalco ha confermato che le risorse sono quelle del Fondo Rotativo (6 miliardi in tutto, ndr), che però deve finanziare talmente tante cose che pare il Pozzo di San Patrizio». Sugli stessi toni il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini: «Le risorse stanziati (1,55 miliardi per quattro anni) andranno a fagocitare il fondo aperto presso il Cipe, sempre 1,5 miliardi, destinato agli accordi già conclusi».

Unanime il no dei sindacati agli articoli che intervengono su disoccupazione, cig e mobilità: la riforma degli ammortizzatori sociali non può essere fatta per decreto legge, dicono. La Cisl critica in particolare il fatto che non sia stata migliorata l'indennità di disoccupazione, come previsto dal Patto per l'Italia. E la Cgil, spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni, fa notare che il tetto di 24 mesi usufruibile in 5 anni per l'indennità di disoccupazione avrebbe per il lavoratore un gettito inferiore a quello previsto dalla legge attuale. Anche l'incremento delle risorse per la Cig di 150 milioni di euro, per il biennio 2005-2006, comporta «un affievolimento». Contestata poi l'equiparazione tra Cig e mobilità per il lavoratore che rifiuta un'altra tipologia di lavoro, perché perderebbe la retribuzione. La Cgil si oppone anche alla possibilità che gli accordi territoriali possano andare in deroga per l'assunzione di apprendisti sottoinquadrati di due livelli, con il rischio che si abbiano 21 sistemi diversi a livello regionale.

Giudizio negativo anche da parte di Legacoop, che segnala come la ripresa appaia «un'illusione», e stigmatizza «la scarsità delle risorse disponibili» per il sostegno alla crescita.

la.ma.

I dazi di Tremonti

Il neoprotezionismo del piccolo Colbert

Manin Carabba

Segue dalla prima

Ne segue una indicazione prospettica che si articola in alcune posizioni chiave: l'invocazione di un neoprotezionismo affidato anche a strumenti doganali nei confronti dei Paesi emergenti come Cina (prima di tutto) e India; la riproposizione della necessità del superamento del patto di stabilità e crescita europeo; la teorizzazione di un "mix" fra neocolbertismo e liberismo fondata sulla difesa dei "campioni nazionali" all'interno del sistema delle imprese italiane e sulla "deregolazione" all'interno dell'Unione Europea. (come si è detto congiunta al protezionismo esterno nazionale).

Non credo sia bene cadere nella trappola di una discussione ideologica della quale, nonostante la dottrina del Tremonti, non si colgono elementi culturali sufficientemente maturi e palesi (mentre si coglie bene la portata demagogica del richiamo a concreti interessi e paure diffuse, comprensibilmente, all'interno del mondo delle imprese). Il primo punto fermo da porre si può racchiudere nel titolo (parafrasando un classico dell'economia) "le conseguenze del Signor Tremonti". La gestione di Giulio Tremonti come Ministro dell'

economia del primo triennio della legislatura berlusconiana ha già sperimentato sul campo una mescolanza fra finanza straordinaria, liberismo proclamato (e non praticato), colbertismo affidato ad una gestione monocratica dell'ancora vastissimo sistema delle imprese in mano statale, caratterizzato dal blocco delle liberalizzazioni, dalla ricerca di entrate patrimoniali, dal rinvio delle operazioni strategiche di liberalizzazione e privatizzazione, dalla incapacità di governare l'espansione della spesa corrente, dall'annuncio (affidato alla legge manifesto sulla riforma fiscale) di una politica di detassazione.

Le conseguenze sull'economia italiana sono poste in rilievo dagli andamenti strutturali della finanza pubblica e dell'economia reale. Al di là delle alchimie contabili (sulle quali conviene rimandare all'intervista di Visco sull'Unità di ieri) i dati fondamentali sono: il "declino" delle strutture produttive industriali e dei "nuovi servizi"; il rischio di tenuta del sistema fiscale devastato dai condoni; le avventure di una politica del patrimonio pubblico (compresi i beni culturali e ambientali) tesa esclusivamente a far cassa (con in più la scorrettezza finanziario-contabile dell'attribuzione delle entrate patrimoniali una tantum non alla



Giulio Tremonti

riduzione dello stock del debito ma alla gestione annuale del settore statale), una scomparsa sostanziale del trend positivo di conseguimento dell'avanzo primario, principale indice del percorso di risanamento, la continuazione dell'espansione della spesa corrente non qualificata, accompagnata dal restringersi drammatico delle prestazioni del Welfare e dal neocentralismo affidato alla riduzione delle risorse destinate ai governi di autonomia locale; la crisi dell'intervento nel Mezzogiorno.

A livello europeo la revisione del patto di stabilità nasce, al di là delle proclamazioni propagandistiche, nel modo meno favorevole al nostro Paese, con l'accento inevitabilmente destinato a porsi su politiche permanenti e strutturali di riduzione del debito.

Gli espedienti e l'avventurismo di questa condotta di politica finanziaria ed economica (questo è un vero paradosso), condotta con indubbia fantasia creatrice di strumenti straordinari, sono stati possibili solo grazie all'effetto stabilizzante dell'euro. Si sono utilizzati e sperperati i margini della eccezionale performance positiva della precedente legislatura, con il suo momento determinante situato nel 1997, con l'ingresso dell'Italia fra i

paesi fondatori della nuova moneta europea. Senza questo scudo una simile condotta avrebbe portato verso lidi "argentini".

Eppure la populistica teorizzazione del signor Tremonti pone il problema, già ben messo in campo da Fassino al Congresso dei Democratici di sinistra e dalla Fabbrica di Prodi, di una risposta programmatica coerente e chiara.

Al neoprotezionismo ed al neo colbertismo si risponde con la ricerca dell'equilibrio fra apertura ai mercati ed alla concorrenza (che resta il punto base fondamentale) e costruzione di una Welfare society compatibile al cui interno si pongono: la ripresa di politiche pubbliche programmate; l'utilizzazione trasparente e rigorosa del settore delle imprese in mano pubblica; un nuovo ciclo di politica dei redditi concertata con le forze imprenditoriali e con i sindacati coniugata con le riforme strutturali e con la ripresa salariale; la fondazione di politiche pubbliche per la crescita produttiva coniugate con la priorità assegnata alla scuola, università, ricerca, innovazione; il mantenimento della linea direttrice del risanamento della finanza pubblica. Ma su questi temi la Federazione e l'Unione partono da basi solide e sono al lavoro, per il governo del Paese.

Alla Camera il voto sul disegno di legge di riforma del risparmio. La maggioranza tra le polemiche bocchia il mandato a termine

Ci tocca Fazio governatore a vita

Rissa nel centrodestra. La Russa chiede le dimissioni dei «ribelli» Tabacci e La Malfa

Bianca Di Giovanni

ROMA Antonio Fazio vince su tutta la linea. Nell'Aula di Montecitorio che vota la riforma del risparmio non passa né il mandato a termine del governatore di Bankitalia, né il passaggio della concorrenza bancaria da Via Nazionale all'Antitrust. Nel giro di pochi minuti si consuma un poderoso ritorno al passato. Il testo varato dalle commissioni Finanze e Attività produttive viene «mutolato» sotto il fuoco di fila delle «falangi» della maggioranza. I due relatori, Gianfranco Conte (Fl) e Stefano Saglia (An) sono chiamati a un doloroso «karakiri» (quasi un suicidio politico) su un testo che pure in commissione avevano difeso. An in gran spolvero vota sotto il diktat dei colonnelli (è presente Gianni Alemanno, interviene spesso Ignazio La Russa), Fl disciplinata sotto quello del premier (che non si è fatto vedere), la Lega eccezionalmente muta. A soffrire di più è stata l'Udc, con parecchi antifazisti (primo tra tutti Bruno Tabacci) nelle sue file. Come preannunciato, l'ex ministro Giulio Tremonti non si è presentato in Aula. In verità nell'emiciclo di centro-destra c'erano parecchi banchi vuoti. Quanto all'opposizione, ha votato compatta contro la soppressione di ambedue gli articoli. A questo punto «si profila il rischio di approvare una riformicchia - commenta Mauro Agostini (ds) - un provvedimento vuoto che non parla né ai risparmiatori, né al buon funzionamento del mercato finanziario italiano». Con buona pace del milione di famiglie tradite da Parmalat, Cirio, Bipop Carire, Tango bond e My way e 4you. Ormai «la strada è spianata» (parole dei presidenti di Commissione del Senato, dove il provvedimento deve ancora passare) perché i poteri forti si ricompattano. Oggi si terrà il voto conclusivo alla Camera, con l'approvazione (scontata) del falso in bilancio. Battaglia finita: amen.

Non sono mancati incidenti di percorso durante le operazioni di voto. Anzi, quando si arriva al «famigerato» articolo 26 sulla concorrenza all'Antitrust la tensione si taglia a fette. Poco prima infatti in Transatlantico era spuntata un'ipotesi di accordo tra i Ds e la maggioranza: i primi si sarebbero astenuti sul mandato a termine, se la seconda avesse accettato almeno l'emendamento Alfiero Grandi (ds) sul passaggio del-



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

l'intervista Bruno Tabacci

ROMA Bruno Tabacci, si sente sconfitto o c'è una vittoria politica?

«Non c'è dubbio che c'è, perché questo tema ha occupato uno spazio che diversamente non avrebbe avuto. Questi temi che ho segnalato vengono da lontano, è stato giusto testimoniarlo fino in fondo».

Lei se la prende con i giornali, dice che le banche sono nella stampa...

«La potenza di fuoco è enorme».

Eppure sui giornali gli unici commenti autorevoli pubblicati erano dalla sua parte. Si pensi a Monti...

«Tutte le volte che veniva pubblicata una cosa del genere le redazioni sono state messe sotto sopra. Ci sono stati degli scontri enormi dentro la carta stampata. Non mi riferisco ai giornalisti, che rispetto. Mi riferisco al capitale delle aziende editoriali».

Con il conflitto di interesse che c'è in

Italia, non è una pagliuzza questa delle banche rispetto alla trave del premier?

«No, le banche sono il cuore dei conflitti di interesse, non la pagliuzza. Sono il cuore perché sono le padrone del sistema avendo in mano, attraverso le aziende indebitate, il sistema industriale».

Hanno chiesto le sue dimissioni...

«Beh, questa è una cosa amena».

I più compatti sono stati quelli di An.

«Non mi pare. La Russa ha cambiato spesso le sue posizioni. Non mi sorprende più di tanto. Io su questi temi ho avuto un percorso rigoroso, logico, fin da quando nel



2001 ho presentato il disegno di legge di riordino delle autorità indipendenti. Si può prendere atto che si è in minoranza. Meglio fare una battaglia e perderla, che non fare nulla».

La Lega non ha parlato. Come mai?

«La Lega non ha parlato, evidentemente ha votato solo per ragioni legate al governo e all'equilibrio politico che su questa partita si giocava. Pagliarini aveva i dati sulle inefficienze bancarie in Italia».

Non c'entra la banca della Lega?

«Sì, c'è il problema degli sportelli».

Lei ha ipotizzato un accordo dei Ds con uno scambio tra mandato a termine e concorrenza. Conferma?

«Mah sì, nel pomeriggio ho visto che

il potere delle banche

LA CHIAMANO RIFORMA

Antonio Fazio resterà al suo posto finché vorrà. È in buona salute, lavora sodo, ha un grande potere, perché dovrebbe lasciare la guida di via Nazionale? Certo ci sono stati i crac Cirio e Parmalat, gli scandali dei bond, di Bipop, le obbligazioni argentine, tanti casi che hanno danneggiato il sistema economico e finanziario italiano e migliaia di risparmiatori. Si poteva, dunque, ipotizzare che il Parlamento, nell'ambito della riforma a tutela del risparmio, potesse correggere quell'anomalia rappresentata dal mandato a vita per il Governatore di Bankitalia. Non per cattiveria, non per accanirsi contro Fazio, di cui comunque ricordiamo le previsioni di un «un nuovo miracolo economico» quando partì il governo Berlusconi. No, la definizione del mandato a termine per il Governatore era solo il segno di un piccolo cambiamento, di una maggior trasparenza della Banca centrale. Ma Fazio ha detto no e ha vinto. Ha vinto assieme a Berlusconi, l'uomo che ha depenalizzato il falso in bilancio, ha vinto con la Lega di Bossi che cerca di evitare guai per il crac della sua Credieuronord salvata da quel Fiorani della Bipielle, tanto vicino a Fazio. E chissà ora a chi andrà l'Antonveneta, vero Governatore? Complimenti: con Berlusconi, Bossi e Fiorani la compagnia è ottima.

la concorrenza bancaria da Via Nazionale all'Antitrust, posticipandolo però al 2007 (come propone l'emendamento) o magari al 2008. Tabacci è furibondo per il supposto cambio di rotta della Quercia sul mandato a termine, evoca poteri forti in azione, magari qualche grande banchiere (c'è chi pensa a Cesare Geronzi) e all'operazione Antonveneta. Luciano Violante replica con una battuta all'ipotesi, rinviando le decisioni sul voto in Aula. Quando si arriva al momento delle dichiarazioni di voto, colpo di scena: il relatore di An Saglia si esprime in favore della soppressione del passaggio all'Antitrust, al contrario di quanto aveva deciso il comitato dei 9 in mattinata, che aveva indicato di rimettersi all'Aula. Intervengono subito sia Giorgio La Malfa, sia Tabacci, il quale dichiara di «aver appreso della decisione direttamente in Aula, il che fa sorgere un problema di fiducia personale». Non manca nelle parole del presidente delle Attività produttive un accenno all'ipotesi di mediazione dei Ds. «La politica è a un passo dalla resa perché la danza viene menata altrove - dichiara - Si può correggere questo emendamento in modo che chi vuole fare le operazioni su Antonveneta possa farlo. Ma non inventiamoci altre scuse». Saglia è costretto a giustificarsi («Ho avuto un'intuizione diversa») e a cambiare l'indicazione di voto. L'opposizione si dichiara contraria all'emendamento depressivo (quindi a favore del passaggio della concorrenza all'Antitrust). «Siamo per questa scelta - dichiara Agostini - Ma se ci fosse un rischio oggi per il sistema italiano, potremmo proporre lo slittamento ad un'altra data». Stessa posizione della Margherita. Ma non se ne fa nulla: la concorrenza torna a Bankitalia. Sul mandato del governatore si consuma un'operazione-lampo: stop anche all'idea di un termine deciso dalla stessa Bankitalia. «Magari tra mille anni», esulta in serata La Russa, il quale a vittoria incassata arriva a chiedere le dimissioni di Tabacci e La Malfa. Il centro-destra inneggia al salvataggio dell'Italia. Ma la Lega continua a tacere, così come tacciono tutti i «tremontiani» di Fl.

Oggi la partita si chiude con l'intervento dei risparmiatori, che saranno in Piazza Montecitorio per sostenere gli emendamenti dell'opposizione sul riacquisto dei bond Argentina da parte delle banche. Chissà quale sarà l'indicazione di voto, a pochi giorni dalle elezioni.

b. di g.

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

6

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola

Classica da Collezione.

10 cd imperdibili

ogni martedì in edicola con l'Unità.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Roberto Rossi

Concesso alla controllante un prestito ponte di 120 milioni. Non ancora arrivata la controfferta della cordata Gavio

Impregilo, i soldi delle banche solo a Gemina

MILANO Impregilo si salverà. Almeno per ora. I 120 milioni richiesti dalla società di costruzioni per far fronte alle esigenze di liquidità immediata arriveranno. Le banche creditrici (Capitalia, San Paolo, Unicredit e Intesa) hanno dato il loro via libera. Condizionato, però.

Perché i 120 milioni saranno dirottati a Gemina, la società della famiglia Romiti che con il 24% controlla Impregilo. Le ragioni? Le banche non spiegano. Si può supporre che gli istituti di credito vogliono evitare i possibili rischi di una azione revocatoria in caso di fallimento di Impregilo. Segno che, comunque, la società non se la passa troppo bene.

Se ne è discusso per tutta la serata di ieri durante il patto di sindacato di Gemina, convocato d'urgenza. Attorno al tavolo, Cesare e Piergiorgio Romiti (per Miotir che possiede il 15% delle azioni vincolate), Gabriele Galateri di Genola accompagnato da Renato Pagliaro (Mediobanca, 12,66%), Giampiero Pesenti (per il gruppo Italmobiliare,

4,39%), Umberto Quadrino (Edison, 0,93%), Salvatore Ligresti (Fondiaria, 3,01%) e Paolo Savona, come presidente di Impregilo, hanno anche parlato dei nuovi soci che dovrebbero partecipare all'aumento di capitale del gruppo Impregilo e rilevarne il controllo. Ieri il gruppo Astaldi, che recentemente ha offerto intorno ai 250 milioni, ha avuto un incontro con i consulenti di Gemina (Lazard) ai quali è stato illustrato in modo approfondito la proposta. Ma ancora nulla è stato deciso.

I Romiti stanno aspettando che una seconda cordata, una Newco composta da Gavio-Autostrade-Techint-Investindustrial in tandem con Efibanca (Popolare di Lodi) e il gruppo romano di costruzioni Condotte, avanzi una controproposta. Si parlerebbe di 300 milioni. Che per ora rimangono solo come ipote-



Cesare Romiti

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

si. Fino a ieri sera l'atteso rilancio non è ancora arrivato e secondo una fonte finanziaria, sentita da Radiocor, «tutto è ancora molto fumoso e incerto».

Anche se, però, proprio Condotte ha ribadito ieri il suo interessamento. «Siamo interessati a sostenere Impregilo - ha detto una fonte societaria - indipendentemente dalla cordata Gavio. Noi possiamo dare un sostegno esterno. Non sappiamo cosa farà la cordata e non so neppure se ci informeranno». Prima che la cordata Gavio-Techint e la Astaldi si facessero avanti, ricorda l'interlocutore, «noi avevamo fatto un'offerta superiore sia a quella di Gavio sia a quella di Astaldi, per 300 milioni di euro, con l'obiettivo di arrivare ad una fusione. Era una cosa molto semplice, ma non è piaciuta».

Il fumo che ha avvolto Impregi-

lo non è piaciuto alla Borsa che ieri ha sotterrato i titoli del gruppo e di Gemina (-4,37% e -2,63%) proprio dopo la notizia del via libera delle banche. Secondo gli operatori di Borsa, rimangono forti le incognite sul salvataggio del gruppo, come forte è il timore che l'operazione alla fine passerà comunque sulle spalle del mercato.

Se la società non si salvasse, hanno commentato i sindacati, per l'occupazione in Italia sarebbe «una tragedia»: sono in gioco tra i 30 e i 40 mila posti di lavoro, in pratica «una piccola Fiat». Anche la battaglia tra la cordata Gavio da una parte e il gruppo Astaldi «avviene - secondo Mauro Macchiesi della Fillea Cgil - al di fuori di qualsiasi piano industriale: non è sufficiente dire che hanno trovato i soldi. Devono spiegare come intendono stare sul mercato, con quale management e qual è il progetto industriale». Il tempo stringe: «Non siamo più a gennaio - ha detto ancora Macchiesi - ora il baratro è dietro l'angolo. Se nelle prossime due settimane non si arriva ad una soluzione, andiamo incontro a un disastro per il sistema Paese».

Parmalat accelera verso la Borsa

Nel nuovo Consiglio di amministrazione un po' di Forza Italia e un po' di Ulivo

MILANO Parmalat tornerà in Borsa entro luglio. È questo l'obiettivo che il commissario straordinario, Enrico Bondi, ha illustrato ieri nel corso della sua audizione alla Commissione delle Attività produttive della Camera. Il nulla osta della Consob dovrebbe arrivare in «tempi stretti».

Il ritorno in Piazza Affari avverrà con nuovi capitali e con un nuovo consiglio di amministrazione. L'assemblea ha deliberato il via libera all'aumento da oltre 2 miliardi di euro per il concordato. Un primo aumento per 1,541 miliardi di euro sarà effettuato a favore del concesso tra debiti e azioni della nuova società. L'assemblea ha inoltre conferito la delega al consiglio di amministrazione per dar corso ad ulteriori aumenti di capitale per massimi 468,89 milioni di euro: 388,89 milioni sono riservati ai creditori contestati e condizionali, 150 milioni sono riservati ai creditori tardivi e 80 milioni al servizio dei warrant.

Per quanto riguarda il cda sono stati nominati 7 consiglieri, tre dei quali indipendenti (la ricerca di questi ultimi è stata effettuata con la consulenza della società di cacciatori di testa Spencer Stuart, selezionata tramite gara). Oltre a Enrico Bondi, Guido Angiolini e Bruno Cova che erano già componenti dell'organismo, entreranno anche Carlo Secchi, ex rettore della Bocconi, Raffaele Picella (nominato presidente del cda), Alessandro Ovi e Marzio Saà.

Una composizione un po' particolare. La potremo definire bipartisan. Anche per la storia di alcuni dei consiglieri. Secchi, che ha svolto attività accademica anche all'università di Rotterdam, Parigi e Vienna, è stato componente del Senato italiano al-



Laboratorio di controllo della qualità del latte
Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

l'inizio degli anni '90, nelle file della Democrazia cristiana, e eurodeputato dal 1994 al 1999 con il gruppo guidato da Rocco Buttiglione, per poi abbracciare la bandiera di Forza Italia. Alessandro Ovi, invece, che attual-

mente riveste cariche sociali in Tim, Stm e Generali dopo aver avuto cariche sociali nel gruppo Iri e Telecom Italia, è sempre stato vicino a Romano Prodi ed è stato consigliere speciale per l'innovazione dal Presidente

della Commissione Europea, lo stesso Prodi. Raffaele Picella, che ha svolto sia attività universitaria sia attività aziendale come dirigente e come professionista, è, invece, presidente del collegio di direzione del servizio di

controllo interno del ministero delle Attività produttive e della Banca della Campania. Infine Maurizio Saà, che dopo un periodo alla Bocconi, ha avuto cariche sociali in Same-Deutz, Erfin, Ing Direct Italy e Its.

Ieri è stato anche reso ufficiale anche il programma di ristrutturazione del gruppo Parmalat. I nuovi scambi, azioni contro crediti (recovery ratio), sono relativi al debito delle 16 società in amministrazione straordinaria incluse nella proposta di concordato. In pratica è stata decisa la percentuale rispetto all'importo riconosciuto dal giudice fallimentare in sede di ammissione ai passivi.

Confermate le anticipazioni circolate. La percentuale di recupero per Parmalat Finanziaria scende infatti al 5,7% dall'11,3%. In leggero calo anche Parmalat spa, la cui percentuale di recupero passa al 6,9% dal 7,3%. Stabili al 100% Eurolat e Lactis. Tra le società emittenti i bond Parmalat Netherland bv sale al 6,4% dal 2,3%, la Finance Corporation bv sale al 5% dal 4,6%. Forte recupero per la Capital Netherland bv a 5,3% da zero. In calo Sopraf a 21 da 26,9. In rialzo invece Geslat, il cui credito maggiore è verso Citigroup-Buconero: da 19,9% a 28,2%.

Scende invece dal 100% al 64,8% la percentuale di recupero dei creditori di centrale latte centallo. In calo anche quella di Contal, dal 17,2% a 7,1%, così come quella di Panna Elena da 100% a 75,7%. Si riducono bruscamente i partecipatos ratio di Parmengineering, da 76,1% a 4,9%, e quelle di Newco srl (da 100% a 14%), Olex (da 100% a 2,3%), Dairies Holding International bv (da 100% a 39,2%).

ro.ro.

La società di Collecchio tornerà a Piazza Affari entro luglio. In «tempi stretti» il parere della Consob



vertenze

Cofathec, corteo a Roma per il contratto integrativo

MILANO I lavoratori del gruppo Cofathec, arrivati da tutta Italia (Sicilia, Puglia, Toscana, Lombardia, Lazio), hanno dato vita ieri a Roma alla manifestazione nazionale indetta congiuntamente dalle organizzazioni sindacali del commercio e dei metalmeccanici di Cgil, Cisl, Uil. Lo sciopero nazionale di 8 ore si è reso necessario per l'esiguità delle proposte economiche e normative che la società ha presentato durante l'ultimo incontro sindacale, tenutosi l'11 febbraio. La trattativa in corso riguarda il contratto integrativo aziendale. I lavoratori chiedono da oltre 10 mesi un aggiornamento economico su alcu-

ni istituti quali: il ticket restaurant, la reperibilità, le trasferte e il consolidamento di parte dei vecchi premi, oltre a un rinnovato sistema di relazioni sindacali.

«È dal 1992 che diversi istituti della retribuzione sono invariati - ha detto Augustin Breda, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo Cofathec - . L'erosione dell'inflazione ha quasi azzerato l'impatto sulle retribuzioni di tali istituti aziendali. È quindi incomprensibile la posizione della direzione Cofathec che, a fronte di richieste che non sono né esagerate né incompatibili con la situazione economica dell'impresa, rifiuta un vero confronto».

Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dai vertici aziendali, ai quali hanno chiesto che nell'incontro previsto per mercoledì 3 marzo, Cofathec si presenti «con una posizione contrattuale aperta». La Cofathec è una multinazionale francese, controllata dalla società pubblica Gaz de France, che fornisce multiservizi a enti, pubblici e privati. In Italia occupa attualmente circa 2.500 dipendenti.

Tra i sette consiglieri ci sono il forzista Secchi, ex rettore della Bocconi, e Ovi vicino a Romano Prodi



Quattro ore di stop e volantinaggio davanti a Palazzo Chigi Finsiel, i lavoratori chiedono di congelare la vendita a Tripi

ROMA «Se Telecom crede di aver chiuso la pratica Finsiel si sbaglia di grosso». Si conclude così il volantino che ieri girava davanti a Palazzo Chigi dove nel pomeriggio si sono radunati molti lavoratori Finsiel in rappresentanza dei 4mila che il gruppo conta in tutta Italia. Sit-in e sciopero di 4 ore per protestare contro la cessione di Finsiel, la controllata informatica di Telecom, alla Cos di Alberto Tripi. «Affari di famiglia», questo invece il titolo. Vengono citati Marco Tronchetti Provera che vende al «re dei call center», lo stesso Tripi che dalla Telecom ha già acquistato Atesia «e non se l'è ancora ripagata» si legge nel foglio. Viene citato il premier che avrebbe «amorevolmente» protetto il tutto, e

una citazione se la prende anche Bruno Ermolli, il superconsulente che ha gestito la partita e che un anno fa aveva ricevuto dal governo l'incarico di progettare il Polo informatico nazionale.

Che c'è di male se uno vende e un altro acquista? In linea di massima davvero nulla, ma di questa cessione i lavoratori diffidano. Per molti motivi. «Manca un piano industriale, non ci sono garanzie per l'occupazione. Più che un'operazione industriale ci sembra un'operazione finanziaria. Tripi ha le risorse economiche per un acquisto di questo tipo, per rifondere gli investitori chiamati ad affiancarlo? Noi dubitiamo - afferma Maurizio Assogna, delle Rsu -. E se le cose stanno così come intende

reperire quel che gli manca? Facendo lo "spezzatino" di Finsiel?». Il timore è che il gruppo Cos (fatturato 205 milioni l'anno a fronte dei 670 di Finsiel che ha un terzo dei dipendenti) sia troppo debole per garantire la «solidità» dell'operazione e questo nonostante abbia a suo fianco Interbanca, socio al 30%. I lavoratori Finsiel, quasi tutti tecnici informatici, l'80% laureato, chiedono che la vendita venga congelata in attesa di un tavolo istituzionale per discutere la loro vertenza nel contesto più ampio dello sviluppo dell'informatica nel nostro paese. Il tavolo era stato promesso dal governo e mai avviato. Rispondendo al question time alla Camera ieri il ministro Giannini ha promesso di nuovo che si aprirà. Altra richiesta dei dipendenti Finsiel è il mantenimento di una quota Telecom nel capitale della nuova azienda e un ruolo di garanzia degli azionisti pubblici, chiedono in sostanza che il 14% del capitale che è nella mani della Banca d'Italia non venga ceduto.

fe.m.

Accolte le richieste dei sindacati. Resta critica la situazione dell'indotto Fiat accorcia la cassa integrazione all'Alfa Romeo di Pomigliano

MILANO Si accorcia la cassa integrazione dei lavoratori dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Ieri Fiat Auto ha comunicato, come richiesto dai sindacati durante gli incontri all'Unione degli Industriali di Napoli, la riduzione della settimana di cassa integrazione prevista dal 7 all'11 marzo con tre giorni di lavoro e due di stop forzato.

Dal 7 al 9 marzo, quindi, a Pomigliano si lavorerà mentre il 10 e 11 marzo ci sarà la cassa integrazione per i dipendenti dello stabilimento. Soddisfazione tra i sindacalisti che hanno seguito questo braccio di ferro con l'azienda: «è un fatto mol-

to positivo che risponde alle richieste del sindacato - commenta il segretario provinciale della Fiom di Napoli, Andrea Amendola - se ci saranno nuove fermate relative alla crisi che ora sta colpendo la fabbrica di cinture di sicurezza Key Safety System di Arzano, la Fiat ne dovrà tenere conto. Ad ogni modo - conclude Amendola - tutto questo dimostra quanto sia fragile il sistema dell'indotto messo in piedi dalla Fiat. Portare all'estero l'indotto di secondo e terzo livello sarebbe pericoloso per la produttività dello stabilimento di Pomigliano».

Anche secondo Giovanni Sgambati, segretario generale della Uilm

Campania, «c'è soddisfazione per l'accoglimento della richiesta fatta al tavolo dell'Unione degli Industriali di Napoli. E questo - sottolinea - ci conferma che la settimana di cassa era puramente un'esigenza di mercato e non un disegno punitivo nei confronti di Pomigliano».

Intanto da Ginevra, l'amministratore delegato Sergio Marchionne manda messaggi d'ottimismo. «Gli incontri con gli analisti sono stati positivi - fa sapere d al salone dell'automobile - analisti e investitori sono soddisfatti, ma sono in attesa di vedere come va il 2005. Bisogna portare risultati concreti per convincerli». Marchionne ha poi detto che molte domande sono sul convertendo. «Ho ribadito - ha spiegato - che la nostra posizione è sempre la stessa. Si va a convertire a settembre a meno che non si prolunghi mantenendo le condizioni di equity, cioè il valore per gli azionisti».

ENEA Manifestazione contro la paralisi

Manifestazione di protesta oggi davanti a Palazzo Chigi contro i conflitti al vertice dell'Enea che stanno paralizzando l'attività dell'ente. La manifestazione è promossa da tutte le sigle sindacali per denunciare anche il mancato avvio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e la mancata stabilizzazione degli oltre 250 precari dell'ente che «costituiscono parte essenziale della capacità operativa».

ALCATEL DI RIETI Messi in libertà i 350 dipendenti

I lavoratori dell'Alcatel di Rieti hanno occupato a sorpresa ieri l'aula consiliare della Provincia di Rieti dopo l'annuncio della direzione del personale di Alcatel Italia di «mettere in libertà» i 350 lavoratori della fabbrica in sciopero dal 19 febbraio e in attesa che l'amministratore delegato accogliesse la richiesta di incontro rivoltagli dalla Rsu aziendale.

MERIDIANA Fino al 21 marzo lo sciopero del panino

Prosegue lo «sciopero del panino» degli assistenti di volo di Meridiana, proclamato da Filt Cgil, Ultrasporti e Anpav contro la procedura di licenziamento per 192 lavoratori e ogni ipotesi di ridimensionamento della compagnia aerea. Fino al 21 marzo, gli assistenti di volo di Meridiana si asterranno dal fornire i servizi a bordo: quelli minini saranno offerti solo su richiesta.

TELEFONINI Ancora in crescita le vendite mondiali

Ancora in crescita le vendite di telefonini nel mondo che nel quarto trimestre 2004 hanno raggiunto quota 195,3 milioni il 24% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nokia si conferma al primo posto e continua a recuperare quote di mercato raggiungendo il 33%, contro il 30,9% del trimestre precedente. Motorola conferma invece il suo secondo posto, con una quota di mercato del 16,3%.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

«S.T.U. PIANORO CENTRO SPA»
Sede legale in Pianoro (Bo), Piazza dei Martiri n. 1 Capitale sociale: 9.431.000 - Registro Imprese di Bologna C.F. e P. IVA 02459911208. Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna.

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 21 marzo 2005 alle ore 10,00 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 22 marzo 2005, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Esame ed approvazione del Bando per la selezione del socio privato della Società ai sensi dell'art. 120 del D. Lgs. n. 267/2000.
2) Delega al Consiglio di Amministrazione, e per esso al suo Presidente, per l'espletamento di tutte le necessarie formalità per la pubblicazione del Bando stesso nei modi e termini di legge e per ogni altra necessità per l'utile svolgimento della conseguente selezione dei partecipanti.

Il Presidente del Consiglio di Amm.ne
(Dott. Luca Lenzi)

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari ha chiuso la seduta di ieri in lieve calo. Il Mibtel ha perso lo 0,24%, mentre sul finire di contrattazioni le altre piazze europee...

Illustrate le nuove offerte del gruppo rivolte alle famiglie e alle piccole imprese. Obiettivo 3,8 milioni di clienti nel 2009

Enel punta al raddoppio sul mercato del gas

MILANO L'Enel punta sul gas cercando di aprirsi nuovi spazi di mercato. L'obiettivo è quello di raddoppiare i suoi utenti dagli attuali 2 milioni a 3,8 milioni entro il 2009...



Foto di Franco Lannino/Ansa

Enel Gas.

E, in questa direzione, la società lancia una serie di nuove offerte - destinate sia ai clienti domestici, sia ad artigiani e commercianti - dalla quale attende un incremento dei propri clienti intorno al milione di unità nei prossimi 4 anni.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, il gruppo elettrico debutta con una vera e propria novità che per ora sarà attiva a Roma, Milano, Modena, Vicenza e Livorno: la formula "Due in Uno" che prevede - come ha spiegato il direttore generale della società, Valerio Camerano - un unico contratto, un'unica bolletta ed un unico servizio elettricità-gas erogato con bonus premio sia per quanto riguarda il metano, sia per la fornitura elettrica.

Pirelli, concluso l'aumento di capitale. Ha aderito il 99,47%

MILANO Si è concluso con successo l'aumento di capitale deciso dall'assemblea della Pirelli lo scorso 21 gennaio. Durante il periodo di offerta - dal 7 al 25 febbraio - sono state sottoscritte al prezzo di 0,70 euro 1,5 miliardi di azioni...

AZIONI

Main table of stock market data with columns for company name, price, change, volume, and other metrics.

Table of stock market data, specifically a section titled 'NUOVO MERCATO'.

Table of stock market data, continuing the list of companies and their market metrics.

lo sport in tv

- 11,00 Tennis, torneo Wta di Dubai Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,00 Volley, Belgorod-Sisley SkySport3
- 16,00 Tennis, torneo Wta di Dubai Eurosport
- 18,10 Sportsera Rai2
- 19,20 Biliardo, stecca 5 birilli RaiSportSat
- 19,35 Basket, Maccabi-Montepaschi SkySport3
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 20,40 Basket, Benetton-Sopot SkySport3
- 23,00 Bowling, campionato Master RaiSportSat

Ginnastica, la Moratti promette. I Ds: «Solo campagna elettorale»

Incontro tra ministro e Coni sulla riduzione dell'educazione fisica a scuola. La Quercia: «Un contentino»



Letizia Moratti vuole dimezzare l'educazione fisica a scuola. Ma andrebbe invece potenziata perché è fondamentale e psicologica dei giovani, tutti d'accordo.

Si è svolto ieri l'incontro tra il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti e il presidente del Coni, Gianni Petrucci. Tra i temi discussi, quello legato alla riduzione delle ore di ginnastica nella scuola, così come emerso nella bozza di riforma. Il ministro Moratti ha prospettato la volontà di concedere crediti scolastici per l'attività sportiva fatta dagli studenti al di fuori dell'ambito scolastico. Ministero e Coni avrebbero trovato un terreno comune sulla valorizzazione dell'educazione sportiva inseguendo un modello di stampo inglese: l'insegnamento dovrà garantire agli studenti il raggiungimento di determinati livelli di apprendimento tecnico-motorio. Duro il commento dell'opposizione per la quale dalla Moratti arrivano «solo contentini». «Siamo in campagna elettorale - dicono Anna Paola Concia, responsabile nazionale sport dei Ds e Giovanni Lolli, commissione cultura e sport della Camera - per cui la Moratti, subissata dalle proteste contro la scellerata decisione di dimezzare le ore di educazione fisica a scuola corre ai ripari con una vaga valorizzazione della materia senza un minimo di concretezza. Non è altro che propaganda elettorale. Invitiamo il mondo sportivo, scolastico e le famiglie a non cedere a questo contentino. I Ds si sono già attivati con la campagna di comunicazione web "Fatti sentire", e in una sola settimana, dal sito www.fattisentire.com sono state spedite più di 1600 cartoline elettroniche di protesta (nella foto) contro la volontà del ministro Moratti di tagliare le ore dedicate all'educazione dello sport».

basket

Non sono bastati i 20 punti del finlandese Mottola tra Scavolini Pesaro, sconfitta ieri dal Cska di Mosca 88-68 (20 punti di Brown) nella seconda giornata del Girone E di Eurolega. Stasera è il turno del derby spagnolo tra Barcellona e Real Madrid. Questa la classifica provvisoria del Girone E: Cska Mosca 4, Real Madrid 2, Barcellona e Scavolini 0. Stasera in campo anche il Montepaschi Siena sul difficilissimo campo del Maccabi Tel Aviv, campione in carica e la Benetton Treviso impegnata al Palaverde contro i polacchi del Sopot

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Lodovico Basalù

“ Con le Rosse superfavorite parte domani a Melbourne la stagione 2005 di F1: 19 gran premi in 8 mesi con conclusione in Cina sul circuito di Shanghai

MELBOURNE Max Mosley, presidente FIA, passerà allo storia sportiva per avere imposto una vera e propria rivoluzione in F1. Al punto da irritare il presidente della Ferrari, Luca Montezemolo, che ha visto in questo un attacco allo strapotere di Maranello. Anche se l'irritazione è sparita presto pensando all'accordo "privato" sulla spartizione dei diritti tv. Gomme, motori, aerodinamica, prove: tutto cambia nel Mondiale che prende il via domani in Australia. Ben 19 i Gran premi, mai successo prima. Apertura a Melbourne e chiusura il 16 ottobre in Cina. Debutta il Gp di Turchia mentre volti nuovi si affacciano. Karthikeyan - primo rappresentante dell'India nel circus - il portoghese Monteiro, l'olandese Albers, l'austriaco Friesacher e l'italiano Liuzzi. Vediamo le squadre favorite per il titolo e i comprimari.

FERRARI Ha sempre i favori del pronostico. Dopo 6 titoli Costruttori e 5 Piloti conquistati consecutivamente. Nei test invernali le rosse hanno "sofferto", ma l'anno scorso hanno lasciato solo 3 gare su 18 alla concorrenza. Maranello schiera la F2004 M (Modificata). La nuova F2005 ha già girato con Luca Badoer, ma difficilmente debutterà prima del Gp di Spagna. Schumacher è una certezza, Barrichello "spera".
BAR-HONDA Seconda nel Mondiale Costruttori 2004, terza in quello piloti con Button. La nuova 007 è una macchina onesta. Anche se non è riuscita a compiere finora la distanza di due gran premi, problema del resto generalizzato. La Honda ha aumentato i finanziamenti. E dal '91 (Ayrton Senna su McLaren) che non conquista un titolo.

Michael Schumacher detiene parecchi record della F1
Ecco i suoi numeri: 211 gp; 7 titoli mondiali; 83 vittorie; 63 pole position; 66 giri veloci; 4567 giri in testa

Formula Maxi Tutti a caccia di Schumacher

CALENDARIO 2005		
6 Marzo	Australia	(Melbourne)
20 Marzo	Malesia	(Sepang)
3 Aprile	Bahrain	(Sakhir)
24 Aprile	San Marino	(Imola)
8 Maggio	Spagna	(Barcellona)
22 Maggio	Monaco	(Montecarlo)
29 Maggio	Europa	(Nurburgring)
12 Giugno	Canada	(Montreal)
19 Giugno	Stati Uniti	(Indianapolis)
3 Luglio	Francia	(Magny-Cours)
10 Luglio	Gran Bretagna	(Silverstone)
24 Luglio	Germania	(Hockenheim)
31 Luglio	Ungheria	(Hungaroring)
21 Agosto	Turchia	(Istanbul)
4 Settembre	Italia	(Monza)
11 Settembre	Belgio	(Spa-Francorchamps)
25 Settembre	Brasile	(Interlagos)
9 Ottobre	Giappone	(Suzuka)
16 Ottobre	Cina	(Shanghai)

SQUADRE	
FERRARI	M.Schumacher/Barrichello
BAR	Button/Sato
RENAULT	Alonso/Fisichella
MCLAREN	Montoya/Raikkonen
TOYOTA	Trulli/R.Schumacher
RED BUL	Coulthard/Klien
SAUBER	Mass/Villeneuve
WILLIAMS	Webber/Heidfeld
JORDAN	Karthikeyan/Monteiro
MINARDI	Albers/Friesacher

Ivo Romano

Che sia noiosa lo sanno tutti. Perché ormai la Formula 1 è divenuta una sorta di film dalla trama annunciata. Vincono sempre loro: lo stesso team, lo stesso pilota. Lo strapotere targato Ferrari e Schumacher ha assunto i contorni di una dittatura, che se esalta i tifosi della Rossa finisce per deprimere il puro spettacolo. Nulla che, però, possa comprimere il giro d'affari che gravita intorno al circo iridato. Perché, comunque vadano le cose in termini di appeal, la Formula 1 resta un veicolo promozionale senza eguali. Chi può permettersi di rivolgersi a un pubblico televisivo di 160 milioni di persone in 128 differenti paesi del pianeta, per di più in ben 16 o 17 occasioni nell'arco di un anno? Nessuno sport arriva a queste cifre, tranne la Coppa del Mondo di calcio e le Olimpiadi. Ma con una sostanziale differenza: si tratta di kermesse sportive che, a differenza della Formula 1, si disputano ogni quadriennio, per giunta in un lasso di tempo ben circoscritto.

Costa tanto, la Formula 1. Questo è certo. Ma c'è chi i soldi li tira fuori, perché il circo

mondiale faccia da traino alla propria azienda. Un'autentica marea quella dei marchi appiccicati alle monoposto, una valanga di soldi che entrano nelle casse dei team (a loro volta, alle prese con budget mostruosi: il maggiore, manco a dirlo, è quello della Ferrari, che nel 2003 era di circa 420 milioni di euro). Si va dalle cifre pazzesche tirate fuori da "main sponsor" a quelle più abbordabili sborsate di aziende di secondo livello, per una sommatoria impressionante: un anno fa si arrivò a oltre 700 milioni di euro, quest'anno si andrà molto oltre (qualcuno parla anche del doppio). Con punte da paura, tipo i 69 milioni di euro che la Marlboro (lo sponsor più munifico a livello assoluto) ha dato alla Ferrari, una cifra da far impallidire quelli della X-drinks, che per esporre il proprio marchio sulla Minardi hanno pagato appena 150mila euro. Del resto, è proprio lì, tra i 2 team italiani, il solco più profondo scavato a livello di

sponsorizzazioni nella stagione 2004, con la Ferrari a fare da isolato battistrada e la Minardi nettamente staccata in coda: 153,8 milioni incassati dalla casa di Maranello (con oltre 10 sponsor: Marlboro, Vodafone, Shell, Olympus, Magnet Marelli, AMD, Acer, Brembo, Mahle, OMR, SKF), appena 8 milioni in entrate per il più piccolo team del circuito.

Normale, del resto, che la Ferrari sia in testa alla graduatoria degli incassi. È la legge del mercato: perché se il più che voluminoso budget serve a ottenere i successi, sono poi i trionfi (che danno visibilità: la Ferrari un anno fa ha occupato il 28,5% della copertura televisiva) ad attirare gli sponsor. Un mercato senza fondo, quello delle sponsorizzazioni. Perché per un'azienda che si tira indietro c'è sempre un'altra che si fa avanti. Basta analizzare il caso della Ferrari per farsene un'idea. Negli ultimi anni, fin dal 2000, sono stati ben 6 gli sponsor che hanno

SPONSORIZZAZIONI - 2004

FERRARI	153,8
MCLAREN	93,2
BAR HONDA	88,5
BMW WILLIAMS	78,5
RENAULT	74,6
TOYOTA	71,8
JAGUAR	58,2
SAUBER	55,7
JORDAN FORD	23,7
MINARDI	8
TOTALE	706

valori in milioni di euro

lasciato la casa di Maranello: Telecom Italia Mobile, Arexons, FedEx, Tic Tac, General Electric e Tommy Hilfinger. Non s'è mica dovuto attendere molto tempo prima che bussassero alle porte della Ferrari i candidati alla sostituzione: Vodafone e OMR hanno preso rispettivamente il posto di Tim e Arexons (aziende che operano nel medesimo campo), mentre gli altri 4 marchi sono stati rimpiazzati da aziende tecnologiche. È proprio quello tecnologico il nuovo "brand" che attira la Ferrari, quello che si appresta a soppiantare dappertutto le aziende produttrici di tabacco. Anche perché la rivoluzione annunciata riguarda proprio l'uscita di scena, per effetto di una legge europea, dei marchi legati al tabacco. Per ora, sono 5 i team che hanno già eliminato questo genere di sponsor, ben presto ne seguiranno altri. Anzi, la Williams s'è già spinta oltre: già dallo scorso anno ospita sulle proprie monoposto il marchio NiQuitin, giovane azienda che opera nel settore opposto. La rivoluzione, insomma, è già cominciata, in anticipo rispetto all'entrata in vigore della legge anti-tabacco. Senza, peraltro, intaccare le entrate dei team. Perché la Formula 1 è come una calamita. Continua ad attirare sponsor, aziende, soldi.

le nuove regole

Stesso motore per due gp Ma si può anche «barare»

Motori Devono durare due gare, a meno di "fusioni" effettive. Ma a qualcuno - voce già circolante nel paddock - potrebbe anche convenire "rompere" durante il Gran premio 1 (se magari si è indietro o si hanno problemi vari) e schierarsi al via con un motore fresco la gara successiva. Sì, perché il bello è che chi rompe durante il Gran premio non subisce retrocessioni. Come provocare la rottura? Semplice: ad esempio scalando bruscamente le marce e disattivando le protezioni elettroniche. Chi rompe nelle libere o in una delle due qualifiche viene invece retrocesso subito di dieci posizioni. Insomma rompere in gara può rendere conveniente la cosa. L'alternativa è costituita da una condotta "conservativa" al primo dei due gran premi, per avere il motore al meglio il week end seguente.

Gomme Entrambe le sessioni di qualifica e la gara intera devono essere coperte con lo stesso treno di pneumatici. Solo in caso di foratura o usura anomala si possono sostituire uno o più pneumatici, ma con altri che abbiano percorso altrettanti chilometri.

Disposizione anch'essa lacunosa. In ogni caso la sanzione, in caso di sostituzione non motivata, consiste nella squalifica immediata. Chiaramente se in gara piove si può passare alle gomme da bagnato.

Aerodinamica Il regolamento ha imposto una riduzione del carico aerodinamico. L'ala anteriore deve essere più alta di 5 cm mentre l'alettono posteriore è stato avanzato di 15 cm. Ma il lavoro alle gallerie del vento ha già in parte annullato la conseguente perdita del 15% di deportanza.

Prove libere Sono previste in due sessioni al venerdì (dalle 11 alle 12 e dalle 14 alle 15 e il sabato dalle 9 alle 9.45 e dalle 10.15 alle 11 ora locale). Alle prove libere può partecipare il terzo pilota per i team autorizzati, ovvero quelli classificati dal quinto posto in giù nel Mondiale 2004. Per la McLaren - quinta nel Mondiale Costruttori passato - è un vantaggio, perché può effettuare più test. Le altre "autorizzate" sono Toyota, Jordan, Sauber, Minardi e Red Bull.

Qualifiche Si svolgono il sabato dalle 13 e alla domenica quattro ore prima della gara, che parte di solito alle 14. Lo schieramento avviene per somma dei tempi, sempre con un giro lanciato per sessione. Se un pilota non conclude una delle due qualifiche scivola dietro a tutti quelli che le hanno effettuate.

Gara I pit stop sono autorizzati, ma solo per il rifornimento di carburante. Invariato il sistema di punteggio per i primi otto classificati: 10, 8, 6, 5, 4, 3, 2, 1 punti.

lo. ba.

IL GIRO D'AFFARI Le industrie investono cifre da capogiro: 700 milioni di euro nel 2004. E quest'anno la cifra raddoppia

Picchi in tv e tanti sponsor: la Ferrari fa da traino

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	31	16	56	28	43		
CAGLIARI	77	6	69	61	14		
FIRENZE	72	5	20	81	60		
GENOVA	68	64	84	29	56		
MILANO	15	5	43	47	39		
NAPOLI	62	44	77	15	24		
PALERMO	68	88	27	58	9		
ROMA	73	9	7	68	30		
TORINO	37	31	44	1	21		
VENEZIA	25	24	37	67	75		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	15	31	62	68	72	73	JOLLY
Montepremi	€ 6.220.866.85						
Nessun 6 Jackpot	€ 44.245.721.47						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 6.425.354.98						
Vincono con punti 5	€ 65.482.81						
Vincono con punti 4	€ 544.73						
Vincono con punti 3	€ 13.75						

Serie D

Francesco Luti

ROMA Il derby delle Torri, alla fine, s'è giocato. Turriss-Savoia, storico confronto tra le confinanti Torre del Greco e Torre Annunziata è Serie D, ma, soprattutto, è più di una partita di pallone. L'ultima volta, (18 gennaio 1998), vinse il Savoia e persero le due città, divise da pochi chilometri e da una rivalità acerbissima: sessanta arresti, 31 feriti e una battaglia urbana conclusasi solo a tarda notte.

Sette anni dopo, visti i precedenti, il confronto non trovava casa. Programmato per lo scorso 6 febbraio al "Liguori" di Torre del Greco, veniva rinviato per «motivi di ordine pubblico» di settimana in settimana. Respinto con terrore da prefetti e sindaci di mezza Cam-



Dopo un mese Turriss-Savoia trova casa. A porte chiuse e 200 km più su
Rimandato per «motivi di ordine pubblico» il derby delle Torri si è giocato ieri a Roma con esito a sorpresa

pania, ieri pomeriggio è sbarcato a Roma, nell'ovattata e un po' snob atmosfera dell'impianto delle "Tre Fontane": a due passi dalla sede di Confindustria e sotto la gigantesca e malinconica ruota del Luna park.

C'era una trentina di poliziotti in assetto da guerra, ma non c'era il pubblico. «Si gioca a porte chiuse» aveva fatto sapere la Lega Dilettanti in settimana, pure lei letteralmente terrorizzata all'idea di un confronto tra le due tifoserie, seppure ad oltre 200 chilometri di distanza dall'ultimo campo di battaglia.

Tutti a casa allora a guardare "la Partita"

in tv con la diretta assicurata dall'emittente locale Telecapri che aveva spedito a Roma mezza redazione pur di accontentare gli oltre 200 mila "torresi" interessati all'evento.

Divisi su tutto, corallini e oplontini sono separati anche da parecchi punti in classifica: la Turriss proletaria è arrivata a Roma in mattinata e veleggia sui bassifondi della classifica, il "ricco" Savoia, un passato da "nobile" addirittura in serie B, è in ritiro nella capitale da due giorni e cerca l'aggancio alle prime.

Il resto è la storia di un derby vero: due espulsi, 6 ammoniti e l'agonismo del calcio di

una volta. La Turriss, decimata dagli infortuni, oltre ai muscoli e alla testa ci mette anche il cuore; prende per mano la partita e inizia un lento corteggiamento al sogno di una vittoria attesa dieci anni. Lo stadio è vuoto, ma a bordocampo, dalle urla di chi gioca e da quelle di chi guarda (una ventina di giornalisti in versione ultras) il derby si sente, eccome. A metà ripresa l'ex Baratto indovina una punizione all'incrocio dei pali e regala a Davide la rivincita su Golia. «A Maronna esiste!» è l'unico commento del "mister" dei corallini a cose fatte. E, a quanto pare, tifa Turriss.

Sentenza Juve, all'Europa la patata bollente

Coni e Figc chiedono pareri al Tas di Losanna. Carraro: «Il club non è stato condannato»

ROMA «La Juventus non è stata condannata per doping e comunque, prima di prendere qualsiasi decisione, bisogna sapere cosa ne pensa il Tribunale Internazionale dello Sport di Losanna». Pensieri e parole di Franco Carraro e Gianni Petrucci, tornati amici per una mattinata, appena in tempo per «affrontare» «in piena sintonia» il pasticciaccio nato dalla condanna per doping del medico della Juventus Riccardo Agricola da parte del Tribunale di Torino. Proprio una sciocchezza per Coni e Figc, finora silenziosi e completamente inerti, «costretti» a prendere una posizione dopo il deposito delle motivazioni della sentenza che, oltre a spiegare il motivo della condanna del responsabile sanitario dei bianconeri, ha gettato ombre scurissime sulle testimonianze degli atleti, accusati di aver deliberatamente mentito al giudice.

La cosa non deve aver scosso più di tanto i massimi vertici del nostro sport, almeno stando alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dai diretti interessati dopo oltre due ore di colloquio.

«Voglio subito precisare che la Juventus non è stata condannata per doping» ha esordito il presidente della Figc Franco Carraro aggiungendo che «nei cinque anni a cui si fa riferimento i giocatori della Juve



Non fu doping? Ma allora di che cosa parliamo?

«Il caso merita un approfondimento...», «Data la peculiarità del caso...», «Si tratta di una novità per noi...»: queste non sono solo le motivazioni che hanno spinto il Palazzo del Calcio a rivolgersi al Tribunale arbitrale dello sport di Losanna, ma rappresentano soprattutto la prova di un forte imbarazzo. D'altronde è anche comprensibile, un caso del genere non era mai avvenuto, un tribunale non aveva mai sanzionato una verità così scomoda e inquietante, al di là delle pene inflitte e delle responsabilità evidenti, che a guardar bene è assai strano che si condannò il medico per assolvere la società per la quale il medico lavorava. Ieri il Palazzo del Calcio si è riunito per «prendere atto» delle motivazioni, ha deciso di non decidere ma «se qualcuno dice che è

un modo per tirarla per le lunghe - ha ammonito Carraro - fa un commento ingiusto e immotivato». Non vogliamo sentirci ingiusti e per questo non diremo che si tenta di tirarla per le lunghe e nemmeno che si vuole evitare quella che sarebbe una logica conseguenza sportiva di una legale sentenza giudiziaria. Ma almeno chiamiamo le cose con il loro nome. Perché Carraro ha anche detto che non di doping si è trattato per la Juve, dato che i giocatori bianconeri nel periodo considerato sono sempre risultati negativi a tutti i test (già, come mai?) In attesa della sentenza di appello che arriverà probabilmente a cancellare tutto come si fosse trattato di un brutto sogno, ci piacerebbe sapere, almeno, di che cosa si sta parlando... **a.g.**

Alessandro Del Piero L'attaccante della Juventus è stato ascoltato in merito al processo sul doping

hanno subito controlli e non sono mai risultati casi positivi». Un difensore più che un "arbitro" garante però del fatto che «per quanto riguarda l'applicabilità della prescrizione il periodo di tempo necessario per avere il parere del Tas non influirà». Già, il Tas, la massima autorità in materia di giustizia sportiva cui i due enti (Coni e Figc) si sono aggrappati pur di non prendere una decisione. Di chi sia stata l'idea di delegare agli svizzeri, non è dato sapere, il presidente del Coni

Petrucci si è limitato a spiegare che «tenuto conto della peculiarità del caso il Coni, in accordo con la Figc richiederà al Tribunale di Losanna un parere su criteri e modalità di applicazione delle regole sportive».

Se non si tratta di una ammissione di ignoranza, poco ci manca: Coni e Figc in poche parole se ne lavano le mani, non prima di aver ridimensionato le 300 pagine della sentenza del giudice Casalbore e le relative reazioni di sorpresa e sdegno piovute sulla vicenda da mezza

Europa. Scomparsi a tutta velocità i comandanti, l'infelice compito di provare a fare chiarezza sui criteri seguiti nelle due ore di riunione sono ricaduti sui loro "luogotenenti". Per il Coni, ci ha provato, con la consueta grazia il vice presidente Diana Bianchedi che ha spiegato: «Era necessario capire quale fosse il nostro ruolo. Il Tas è un organismo terzo, per questo non poteva essere tacciato di essere di parte. Non ci siamo chiesti se dovevamo procedere nei confronti della Juventus, ma in che modo. La sentenza di Torino è stata innovativa. Era necessario, quindi, capire come la giustizia sportiva dovesse intervenire e se dovessero essere modificati i regolamenti rispetto a quelli internazionali». Tutto vero, ma la sensazione generale è che ancora una volta la montagna abbia partorito il topolino e che i vertici dello sport italiano abbiano perso l'ennesima occasione per fissare qualche criterio certo in merito ai loro compiti. Dopo essersi fatti riscrivere i calendari calcistici dai Tar di mezza Italia e indicare la strada da percorrere a forza di decreti governativi nel recente passato, Coni e Figc si appellano adesso ad un "terzo" per capire come trattare l'ennesima patata bollente piovutagli tra le mani. Speriamo che il Tas porti consiglio. **fra.lu.**

fabio bolegnini / exploit



un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2
turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

DARFUR, PAOLO CI METTE LA PAROLA GIUSTA

solidarietà

«Datemi una mano per il dramma del Darfur, aiutatemi a togliere il cono d'ombra che è calato su quell'area. Lo chiedo con il cuore»: si è presentato in questa insolita veste l'effervescente Bonolis ai giornalisti prima di presentare l'appello per il Darfur in diretta dal palco dell'Ariston. Per il suo Festival, infatti, Bonolis ha voluto non solo artisti e ospiti internazionali, ma anche l'attenzione e l'impegno collettivo per la tragica situazione in Africa.

Si chiama «Avamposto 55» l'impegno del Festival per quella regione del Sudan ed è fatto nell'ambito della cooperazione italiana del ministero degli Esteri italiano e ha in Barbara Contini il proprio «inviato speciale» per cercare di portare aiuto lì.

Ottima secondo Telefono Blu la scelta di Bonolis di mettere al centro del Festival l'iniziativa «Avamposto 55» che ricorda agli italiani che «quella del Darfur è la vera guerra in atto, una delle peggiori dove ancora una volta i protagonisti sono i dittatori e le vittime milioni di bambini donne e uomini innocenti».

Telefono Blu, che da sette anni ha attivo l'Osservatorio sul Festival di Sanremo, una delle sedi più importanti della associazione, sostiene che «gli italiani si accorsero timidamente di questa tragedia con l'omicidio della missionaria laica di Forlì Annelena Tonelli». Alla sua morte Telefono Blu chiese al Pontefice di considerare l'opportunità di beatificarla per il suo impegno per la pace.



SCIOPERO, GASPARRI PRECETTA LAVORATORI RAI

senza precedenti

«Per la prima volta nella storia della Rai si è fatto ricorso alla precettazione d'autorità» dei lavoratori, mediante decreto firmato dal ministro delle Comunicazioni Gasparri, per salvaguardare la quarta serata del Festival di Sanremo dallo sciopero indetto dai sindacati Snater e Snap e dalle associazioni Antes, Unit e Opera. Lo rendono noto le stesse sigle, che confermano tuttavia l'agitazione di 24 ore indetta per domani. Per le organizzazioni, si viola «il contenuto della legge 146/90 (che regolamenta il diritto di sciopero, ndr) che garantisce, e giustamente, soltanto l'informazione radiotelevisiva e si compie il reato di privare i lavoratori di un legittimo diritto». Il decreto firmato da Gasparri, che riguarda 364 lavoratori, è stato emanato secondo le organizzazioni «in pieno conflitto d'interessi», per-

ché motivo di fondo dello sciopero è «l'opposizione alla privatizzazione selvaggia del servizio pubblico, prevista dal primo gennaio 2006». Per Snater, Snap, Antes, Unit e Opera «si sta tentando di emarginare la Rai dal contesto radiotelevisivo e di distruggere il suo ruolo di servizio pubblico a vantaggio di Mediaset e Sky». La Rai ha risposto con una nota in cui sottolinea che l'accordo sindacale prevede l'individuazione di quote di lavoratori necessarie per garantire le prestazioni indispensabili tra le quali, per effetto anche del provvedimento della Commissione di Garanzia, il Festival di Sanremo. Pertanto il ministro delle Comunicazioni, in assenza di accordo tra le parti, ha individuato con ordinanza le quote di lavoratori necessarie per garantire la trasmissione del Festival».

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Maria Novella Oppo

SANREMO Per la seconda serata, niente Inno nazionale straziato dalla chitarra hendrixeggianti di Paolo Carta, senza effetti dissacranti perché, diciamo, qui non c'è niente di sacro. Non siamo a Woodstock, siamo a Sanremo e la seconda, almeno sulla carta, era la prima serata cattiva. Ieri, infatti, come in ogni reality, sono cominciate le eliminazioni. Sempre che a qualcuno la gara interessi ancora. E ieri è entrato in campo, anzi sul ring dell'Ariston anche Mike Tyson, per la serie «quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare».

Il grande pugile che, come hanno detto i dirigenti Rai, ha scontato il suo debito con la legge e con la società, è stato invitato al Festival, nelle loro intenzioni, come mostro o «caso umano». L'uomo più forte del mondo, che però è entrato ridendo nel circo di Sanremo, per annunciare subito la sua intenzione di ritornare alla boxe. Poi Bonolis ha cercato di farlo cantare e lui ha cominciato a sudare e forse a fingere di avere paura. E chi non ha paura del ridicolo? Ma se l'è cavata anche con la musica, mentre il conduttore spingeva sul pedale del ridicolo, saltando con la corda e mettendo perfino le mani addosso al gigante d'acciaio per tastarlo ammirato («ammazza: è come il Por-doi!»).

Tyson si è scansato e difeso con una mossa scherzosamente minacciosa e ha cominciato a parlare sul serio, raccontando della sua vita difficile, di suo figlio che gioca a basket e fa a memoria tutti i nomi dei presidenti Usa fin da quando aveva sette anni. «A volte sono un po' litigioso - ha confessato - però ora le cose sono cambiate». Continuando ad asciugarsi il sudore, ha anche affrontato il tema del carcere: «Posso dire che non rispetto il sistema giuridico americano, perché dietro la mia condanna c'è stata una menzogna. Continuano a costruire carceri, è un Paese tecnologicamente avanzato che però deve ancora fare molta strada dal punto di vista della legge. Non sono solo un pugile - ha aggiunto - sono un padre, sono uno zio, una persona che ama gli animali. Certo, non sono un angel». E ancora: «Sono un alchimista, voglio dire che c'è chi riesce a prendere la cacca e trasformarla in soldi; io faccio il contrario». Insomma, Tyson si è dimostrato, come tanti pugili, uomo complesso e intelligente. E si è dichiarato non pentito, ma innocente. Anche se Bonolis, tirando il fiato dopo le tante polemiche, ha forse esagerato nell'elogio finale, provocando la reazione di uno spettatore in

Sul palco della musica ieri è entrato in gioco Tyson il duro, sudava, se l'è cavata, s'è dichiarato innocente, non pentito, bravi i comici Ale e Franz, e i cantanti giovani finiscono in coda a tutto



I ministri Stanca, Urbani e Gasparri ieri a Sanremo, in alto Paolo Bonolis, qui accanto Mike Tyson sul palcoscenico del festival

La scaletta di oggi con ospite Will Smith

Per la scaletta di oggi, a partire come sempre dalle 21 su Raiuno, apriranno la terza serata del festival i Velvet e la chiuderà l'ospite Lola Ponce. Il calendario di questo Sanremo stasera prevede un ulteriore passaggio verso la finale dopo quello di ieri: ci sarà anche l'eliminazione degli artisti delle categorie Gruppo e Classic. Sul palco dell'Ariston la seconda a salire sarà Marcella Bella con Uomo bastardo, poi le Vibrazioni con Ovunque andrò dopo di che saliranno sul palcoscenico Peppino Di Capri, Nicky Nicolai & Di Battista Quartet, Franco Califano, la Dj Francesco Band e il duo Cutugno-Minetti. Sarà poi la volta dell'attore Will Smith ad apparire in qualità di ospite. Dopo la star americana canteranno i Matia Bazar e Nicola Arigliano. A seguire sei artisti giovani: Equ, Christian Lo Zito e Sabrina Guida, Modà, Veronica Ventavoli e Max De Angelis.

sala. Ma sentiva ormai di aver vinto e ha voluto strafare.

Quanto alle canzoni, si fa quasi fatica a parlarne. Anche se qui tutto appare capovolto,

il microcosmo diventa macrocosmo. Quando usciamo dal tunnel del festival, ricominceremo, forse, a dare la giusta dimensione alle cose. Per ora siamo ridotti a subire gli eventi, che tra

l'altro segnano un'altra dolorosa perdita per il mondo dello spettacolo, la morte di Corrado Pani. Venuta dopo quella di Alberto Castagna, che, nella prima serata del Festival, è stata accu-

ratamente «impaginata» tra un break pubblicitario e la bella voce di Antonella Ruggiero, usata come lenzuolo pietoso. La notizia è stata data dopo circa un'ora e mezza che era arrivata

remo, con rispetto parlando, il culo come ritornello. Ma solo nel testo, perché il titolo dice semplicemente «Ci vuole K». Ovvero come esibire il culo e nascondere la mano.

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO Niente «sfiga», è andata come avevamo previsto: Sanremo 2005 ha fatto buon raccolto. Bonolis ha stracciato Renis e con una media del 54,78% di share ha conquistato il primo posto tra le edizioni festivaliere di questo millennio. Detta così, sembra più grossa di quel che è, ma questo Sanremo che somiglia tanto a una *carachter boat*, a una barca fuori serie costruita su specifiche molto soggettive, è piaciuta, in apertura, quanto se non più dei modellini altrettanto «su misura» curati in ere recenti da Fazio. La Rai tira un respiro di sollievo, il volto di Del Noce riacquista un po' di colore, Bonolis fa il gatto, ronfa tra i microfoni e le spalle delle sue «autostrade», le signore Clerici e Felini. Chi lo ferma più? Qualcuno a Mediaset se lo starà chiedendo. Ma facciamo un passo alla volta.

DOCUMENTI PREGO. In prima serata, il festival è stato una spugna: ha catturato l'attenzione di oltre 16 milioni e mezzo di telespettatori. All'una di notte, c'erano ancora

La prima sera ha toccato i 16 milioni di spettatori mentre tre ministri si fanno pubblicità a Sanremo con un «patto» contro chi prende musica da internet

Bonolis straccia tutti con gli ascolti, la Rai tira il fiato

sei milioni e mezzo di persone sintonizzate su Raiuno. Nonostante due appuntamenti fin troppo seri abbiano stretto i cuori: la parentesi sul Darfur e la morte improvvisa del povero Castagna. Difficile sostenere che non è merito del conduttore, anche perché musicalmente la prima serata non ha portato emozioni, tranne Arigliano e la bella interpretazione della Ruggiero. Non contento, Bonolis si è divertito a mortificare la costola pregiata di Mediaset, *Striscia*, inframezzando la sua festivalata con la conduzione di una puntata di *Affari Tuoi* seguita da quasi 11 milioni di italiani, mentre il programma di Ricci si è fermato a quota 7 milioni 281mila spettatori. Così è. Se ci pare. Però: la trovata del «Question time», quei venti minuti di conferenza stampa da-

vanti alle telecamere non ha brillato. Ha raccolto il 18% di share, meno della striscia condotta dalla Clerici. La smettessero di fare i pupazzi ai giornalisti: il loro mestiere non è quello di scimmiettare le domande. Chiediamo aiuto a Paolo Serventi Longhi e al sindacato.

MA MEDIASET DOV'È? Nessuno se lo chiede più, a Sanremo. Ormai si sa che l'astronave pilotata senza mediazioni politiche da Berlusconi si è inventata, per l'occasione sanremese, un Aventino drastico e molto discutibile. Decisamente grave il fatto che i tg della famiglia del presidente del consiglio abbiano deciso di non dare nemmeno la notizia dell'apertura del festival che, piaccia o no, è un fatto oggettivo sotto-scritto, come si è visto, da qualche milione

di italiani con cadenza rituale. Questo silenzio non frantuma solo il fair play, introduce elementi allarmanti di crisi nelle tavole dei principi non scritti che sottendono il mestiere dell'informazione, cambia, cioè, le regole del gioco. Ma, da noi incalzati in conferenza stampa sulla vicenda, i vertici Rai e il governo (l'irresistibile Gasparri) hanno dimostrato, ma non ce n'era bisogno, quanto il mondo dell'informazione in Italia sia imballato e in preda a un disastroso processo di autodigestione. Cattaneo ha detto che non entra nel merito delle scelte strategiche dei concorrenti - ma va là -: Del Noce - dopo un travaglio mica da ridere - ha simpaticamente concluso le sue timidezze nei confronti delle proprietà del boss, Berlusconi, ricordando che a suo tempo il direttore at-

tuale del tg5 si chiamava «Rossella 2000»; Gasparri ci ha chiesto - notare la finezza - se stavamo cercando di farci assumere qui o lì e che comunque non c'erano problemi. Questo dopo che lo avevamo interrogato se per caso non gli fosse rimasto un pizzico di coraggio sufficiente per criticare il silenzio di Mediaset su una puntata del festival che l'Alleanza Nazionale si era premurata a definire «l'edizione della riscossa» rispetto alla sinistra e alla sua «egemonia»(?). Avevamo anche chiesto al ministro se per caso, alla luce di questa rivendicazione del suo partito, Mediaset avesse, secondo lui, abbracciato una linea di resistenza antifascista. Ma non sappiamo nemmeno se ha capito, non si può pretendere.

LADRI DI NOTE Conferenza stampa de-

gnà di una dichiarazione di guerra con tre-ministri-tre per dire che, appunto, la guerra agli scaricatori abusivi di note da internet sta per iniziare su larga scala. E c'è sempre Gasparri a guidare le truppe cammellate, tra cui Terminator-Urbani, il ministro che ama la cultura, specie se fritta. Tutti i soggetti che immettono contenuti su Internet e il governo hanno fatto un «Patto di Sanremo» (patto scritto con la «a» della posta elettronica, fa tanto tecnologico) per colpire la pirateria che mortifica i diritti d'autore. Messa così suona bene: ma più che i diritti d'autore, la pirateria colpisce i discografici e non è certamente un pirata un ragazzo che si scarica un brano per ascoltarlo sotto le coperte. Invece, proprio questo bastardo si merita di essere punito; perché secondo Urbani si tratta di un «ladro», anche se di modeste dimensioni. Quindi, se lo colgono sul fatto, sono 150 euro di multa e il sequestro del materiale. Questo nel paese in cui il presidente del consiglio può farsi una legge su misura per depenalizzare la contraffazione dei bilanci e Urbani deve fare «il palo», sennò non fa il ministro.

gaffe reali

MR. CLAPTON, LEI SUONA? SI CHIEDE LA REGINA ELISABETTA
Nessuno, familiari a parte, sa quali siano i gusti musicali della regina Elisabetta d'Inghilterra, ma una cosa è certa: la sovrana non ama la chitarra elettrica. Forse per questo l'altro ieri, nel presentare un'onorificenza alla leggenda della chitarra rock e blues Eric Clapton gli ha chiesto «è molto tempo che suoni la chitarra?». Risposta del compassato musicista soprannominato «mano lenta»: «Da circa 45 anni». Subito dopo è toccato a Jimmy Page dei Led Zeppelin, altro grande del rock, che si è sentito domandare: «anche tu sei un chitarrista?».

addii

FUNARI RICORDA CASTAGNA: «NON FACEVA TV TRASH, È GIUSTO CHE STRANAMORE FINISCA»

Andrea Guermandi

Sta per rientrare alla grande nel circuito televisivo. Uno spot, quasi minaccioso, annuncia che è imminente il suo ritorno con contorno di rivelazioni, scoop e nomi. Gianfranco Funari al telefonino è, come al solito, eccitato. Sembra di vederlo con quella sua barba bianca, quella sua verva polemica, quel romanesco imitabilissimo... Ma ora è addolorato. Il suo amico Alberto Castagna è morto (i funerali si tengono domani alle 15 nella chiesa degli Artisti in piazza del Popolo a Roma) e la prima cosa che gli viene da dire è: «Strano, è strano davvero. Ma io so' così, un po' sensitivo. Mi faccio impressione. Ieri sera (martedì, ndr), appena ho sentito quella chitarra rock, e ho visto quella bandiera bianca rossa e verde sventolare senza che ci fosse una vittoria o una sconfitta da celebrare, senza che ci si dovesse riferire a una guerra o a una partita di calcio,

beh, ho sentito che qualcosa sarebbe successo». È Funari che parla del più giovane e sfortunato amico che di disavventure aveva il cuore malandato come il suo. Un cuore bizzoso che, bum, s'è spaccato all'improvviso, ad appena sessant'anni. E quando ha saputo la notizia ha provato «una stretta al cuore. E poi dici che non ti devi incazzà? Ma come si fa a morire a sessant'anni? Spero non si sia accorto di nulla, che non abbia sofferto. Mi hanno detto che è stata un'emorragia interna. Lo sa che un mese fa per un edema sono stato lì per morire anch'io? Sì, la morte di Alberto mi ha provocato un dolore atroce e una riflessione: lui ha lavorato con 200 giorni di ospedale sulle spalle. È mostruoso. L'ho sempre seguito, non sono mai andato a trovarlo perché penso sia un atteggiamento buonista inutile, ma l'ho sempre seguito». Funari fa una pausa, si

percepisce che è rimasto davvero colpito. Dice che non gli piaceva Stranamore, ma gli piaceva Castagna, il suo modo di gestire il programma). Stranamore però non ci sarà più, non andrà più in onda. Il programma di Fatma Ruffini «ritira» la sua maglia per sempre. «È giusto. Stranamore era Alberto e non credo sia giusto dimenticarlo. Nessuno altro sarebbe in grado di gestire il programma come faceva lui». Ma s'è parlato, spesso, a proposito di Castagna, di lei e di altri, di tv trash. Castagna, recentemente, ha polemizzato con questa televisione dei reality, ma anche con mostri sacri della tv commerciale. Funari cosa pensa della tv trash? «Penso che la tv sbagliata - risponde - sia quella fatta da sentimenti maleducati, non da atteggiamenti maleducati. L'informazione sbagliata è la cosa più trash che esista. A mio parere la tv che ha

seguito Giovanni Paolo II, gli ha dato notorietà ma lo ha banalizzato. Il Santo Padre ha fatto molto di più di quello che la tv ha fissato. È questo trash, non Stranamore o Funari che torna sugli schermi». Il pensiero torna all'amico: «Sono vicino ai suoi familiari. So che cosa è essere vicini alla morte. Spero non si sia accorto di nulla. Ci siamo visti di recente al Bagaglio. So come si muove uno che ha problemi di cuore, conosco i limiti di un cardiopatico e vedo, mi sembrava almeno, che qualcosa non andasse. L'ultimo flash riguarda un'immagine televisiva «Muore Alberto, apro il Tg e sento che è stato denunciato un chirurgo che usava il bisturi dove non serviva. E allora mi dico: me posso pure incazzà come un picchio se succedono queste cose. Ed è giusto che si incazzà la gente... Beh, ciao Alberto, un ultimo abbraccio».

Corrado Pani non reciterà più per noi

Da Visconti a Benigni, è stato un grande a teatro, negli sceneggiati tv e al cinema. È morto a Roma a 69 anni

Maria Grazia Gregori

Dopo una lunga malattia è morto ieri mattina, nella sua casa romana, Corrado Pani. Domani avrebbe compiuto 69 anni. Negli anni Cinquanta gli attori giovani del teatro italiano nei quali si riponevano maggiori speranze erano due: Corrado Pani e Luca Ronconi. Fra loro non c'era rivalità, semmai una grande amicizia che li aveva portati a ipotizzare un'ideale staffetta nel ricoprire i ruoli che allora andavano per la maggiore. Se il debutto ufficiale in teatro del diciannovenne Pani avviene con Squarzina (che guarda caso lanciò anche Ronconi) in *The e simpatia* aveva però già alle spalle una sua piccola storia di ragazzo prodigo alla radio sia interpretando a diciassette anni Gesù bambino alla Radio Vaticana, sia come uno dei giovani protagonisti di un serial radiofonico tratto da un romanzo per ragazzi allora famosissimo *Pattini d'argento* di cui era l'interprete principale ma anche il narratore che teneva legati i fili della vicenda che raccontava con una voce calda, intima che da bambina avrei riconosciuto fra mille e che aspettavo di ascoltare con ansia. Forse è proprio per quella predilezione infantile che la voce di Corrado Pani, anche molti anni dopo, a me è sempre sembrata bellissima e unica. La voce e quel suo fascino da ragazzo un po' protervo di una spavalderia che però nascondeva una dolcezza segreta, la sua simpatia e la sua incontestabile bravura gli aprirono ben presto le porte del grande teatro con Luchino Visconti che lo diresse, fra l'altro, nel ruolo di Rodolfo in un indimenticabile *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller con Paolo Stoppa sia nel discorso, proibitissimo (allora), bellissimo film *Rocco e i suoi fratelli* dove ebbe un piccolo ruolo di ragazzo di vita che indossava un'improbabile giubbotto maculato. Ma il teatro rimaneva la sua scelta primaria anche se la sua carriera oltre che al cinema e alla radio si è pure sviluppata con notevole successo in tv, diretto dai registi più importanti del momento come Anton Giulio Majano, Sandro Bolchi Daniele D'Anza come interprete di famosi sceneggiati televisivi da *L'isola del tesoro* a *Vita col padre*, dal *Mulino del Po* a un celebre *I fratelli Karamazov* dove era Dimitri accanto a Lea Massari. Eccoli allora negli anni Sessanta accanto all'amico di gioventù Luca Ronconi che debutterà proprio in quel lontano 1963 come regista, affrontare un Goldoni fuori dagli schemi nero e crudele come *La buona moglie* accanto a Gian Maria Volontè, Carla Gravina, Ilaria Occhini: uno spettacolo non fortunato, un'avventura di teatro recuperata a posteriori. Il grande giro di boia della sua carriera avviene fra il 1964 e il 1965 con Gior-



A sinistra Corrado Pani in una scena del «Gabbiano» di Cechov. A destra, nel 1978 nello sceneggiato televisivo di Sandro Bolchi «Bel Ami».

gio Strehler in due ruoli diversissimi fra di loro a testimonianza della sua versatilità e dei suoi indubbi mezzi: tocca a lui come sciancato, terribile Riccardo III chiudere nel buio della scena illuminata solo da un riflettore la truce, sanguinaria saga shakespeariana del *Gioco dei potenti* ed è ancora lui nelle mitiche, prime *Baruffe chiozzotte* di Goldoni nel ruolo di Toffolo Marmotina a corteggiare una timida Ottavia Piccolo, a offrire a tutti la

zucca frita fra gli applausi del pubblico che lo ama e lo segue talvolta anche con morbosa curiosità: sono quelli, infatti, gli anni in cui fra lo scandalo dei benspensanti si innamora riamato fuori dal matrimonio, di Mina con cui avrà un figlio. Importante anche il suo lavoro con Aldo Trionfo che lo dirigerà nel ruolo forse più suo, uno scavezzacollo pieno di poesia di fantasia e di bugie nel *Peer Gynt* di Ibsen, ma è anche un magnifico Matti

accanto a Buazzelli in *Puntilla e il suo Servo Matti*: un Brecht tutto giocato guardando al Kabarett di Karl Valentin. Da attore eclettico e curioso Pani non si sceglieva solo ruoli sicuri in spettacoli importanti: poteva essere un meraviglioso Matto nel *Re Lear* di Ronconi, che lo diresse anche in *Quer pasticciaccio brutto* di *via Merulana* di Gadda e come laido vecchio padre nei *Fratelli Karamazov* ricomponendo l'antica amicizia e allo stesso

tempo mettere la sua bravura e la sua esperienza in operazioni più arrischiate fuori dal grande giro in ruoli anche scomodi come quello dell'omosessuale in *La fianda* accanto a un giovanissimo Roberto Zibetti. Fedele a quella creativa duplicità fra cinema e teatro che lo aveva visto iniziare nel 1953 la sua carriera con un piccolo ruolo nel film *Viale delle speranze*, ma anche recitare in pellicole di successo come *Bora Bora* fino all'ultimo

ruolo, quello del giudice, nel *Pinocchio* di Benigni, non dimenticherà mai, fino all'ultimo scorso interpretò, unanimemente lodato dalla critica *Visiting Mister Green* di Jeff Baron: sempre con quella sua aria di ex ragazzo protervo, sempre con quella bellissima, inimitabile voce, sempre con la sua bravura, sempre con quella simpatica strafortezza che era la maschera della sua tenerezza.

L'amore con Mina che scandalizzò l'Italia

Era il 1961, l'Italia degli anni del boom, al governo c'era il solito monocolore Dc, ma sulle pagine dei giornali e sui rotocalchi non si parlava d'altro: la storia d'amore tra un giovane e tenebroso attore in ascesa venticinquenne, Corrado Pani, e una esuberante cantante ventunenne dal successo strepitoso, Mina. Si erano conosciuti negli studi di Roma della Rai e Pani era rimasto folgorato dalla bellezza della giovanissima cantante, già osannata dal pubblico italiano. Quello che sembrava un flirt, divenne presto qualcosa di diverso: Mina restò incinta e, fedele al suo personaggio, già allora di donna emancipata e libera, convocò i giornalisti annunciando alla stampa, e quindi all'Italia intera, di aspettare un figlio

da Pani. Era già un atto fuori dall'ordinario, ma Mina era una cantante e alla gente dello spettacolo si poteva perdonare qualche stravaganza, ma quello che proprio non poteva essere mandato giù era il fatto che Pani fosse in quel momento regolarmente sposato con l'attrice teatrale Renata Monteduro. In più una ragazza madre, anche se famosa, restava una ragazza madre. Fu così che per la cantante di Mille bolle blu, Una zebra a pois e di tanti altri successi, scattò l'ostracismo che si tradusse nell'essere bandita dalla televisione pubblica. Nel 1963 nasce Massimiliano che assumerà il cognome del padre (è lui ad aver dato l'annuncio della morte). Per Mina le porte della tv restarono chiuse. Fino al '65, quando la Rai le riapri.

Scaparro: era un artista vero e sensibile

«Non era un uomo di fronzoli, era un carattere forte, anche difficile. E per questo interessante». Massimiliano Pani, figlio di Corrado, ricorda così il padre i cui funerali si svolgeranno domani in forma privata, in famiglia, «così come voleva lui». «Siamo molto uniti - aggiunge con un filo di voce - Mio padre e mia madre, Mina, si sono voluti bene. Ci siamo voluti bene. È stato attore di cose importanti, ha fatto cose belle. E non devo dirlo io. Era uno dei pochi grandi attori rimasti. Ha lavorato moltissimo e con i più grandi registi: da Visconti a Strehler». «Ricordo con grande dolore Corrado come un grande, singolare attore - dichiara Maurizio Scaparro che con lui ha lavorato fino ad ancora non molti anni fa - uomo dolcissimo e sensibile, solo apparentemente burbero e

irridente». Il regista ricorda che Pani «era capace di portare in palcoscenico la verità profonda, come quando ha saputo dare, pochissimi anni fa una struggente figura dello scrittore fallito Trigorin al mio «Gabbiano» di Cechov». «È stato un padre, un maestro di vita, un uomo insostituibile, un poeta della scena». Con queste parole il giovane attore Maximilian Nisi ricorda la scomparsa di Corrado Pani, con il quale avrebbe dovuto riprendere la tournée italiana di «Visiting Mr. Green», l'opera diretta da Mattia Giordetti. «Era un grande attore che non lasciava nulla al caso, anche nella scelta delle opere da affrontare. Un lavoratore instancabile, nonostante la malattia, sempre con l'esuberanza di di un giovane di 16 anni».

I loro brani sono i più efficaci, ma Arigliano è un po' fuori posto e gli altri non decollano: è il panorama canoro del festival dopo la prima sera Dj Francesco, Renga e Marina Rei salvi nel mare di Sanremo

Silvia Boschero

Dopo la genialità delle note distorte dell'Inno d'Italia e l'allegria brigata dei giovani che cantano e ballano stile Defilippi, eccoci che è partita la 55esima edizione del festival di Sanremo. E le canzoni? Eccole servite: per ascoltare la prima «canzone» nel senso classico del termine, ovvero qualcosa che ne abbia l'appello, che rimanga impresso dieci secondi nella mente, bisogna aspettare Dj Francesco. Perché fino all'arrivo dell'adrenalinico figlio dei Pooh, non si sente che un mugolio di note.

Parte Umberto Tozzi, che gioca a fare il giovane col look ma sembra il fantasma dell'omonimo dai gloriosi trascorsi: della sua *Le parole* ciò che resta in mente sono le immagini sui maxi schermi: Einstein, Madre Teresa, Che Guevara, bambini ebrei con il tatuaggio del lager nazista. Mentre ci si chiede cosa tutto questo c'entri con la sua canzone d'amore, il brano è già finito. È la volta di Paola e Chiara per le quali ieri il Codaccons ha chiesto l'esclusione dalla gara

per la «fuga» su internet di 30 secondi del loro brano. Un pezzo che non decolla mai e quando decide di farlo, con le due sorelle ex pretty baby che cantano in coro, è over. Ecco i sempiterni Matia Bazar. La nuova cantante fa la differenza: il gruppo non aveva mai avuto una vocalist così urlatrice, terribilmente sguaiaata nel suo disperato tentativo di imitare Mina. Qualcuno la chiama «interpretazione intensa», altri temono per la salute delle sue tonsille. Per fortuna dopo i toni tornano normali, anzi quasi soffici, da locale fumoso. È la volta di Nicola Arigliano, l'ottuagenario jazzista del festival. Lo stile c'è, ed è indiscutibile, ma il contesto non gli si addice, lo lascia sradicato, come fosse un apprezzabilissimo ospite speciale.

Perfetto da Festival invece Dj Francesco: la sua canzone (sembra Iovanotti agli esordi che fa l'imitazione di Vasco Rossi agli esordi) almeno ha un ritornello e parole leggere come l'aria. Stesso discorso per la coppia Toto Cutugno - Annalisa Minetti: il duetto è d'amore strappalacrime, le voci intense, intonate e impostate con rime tra le più banali.

La classifica provvisoria dei brani

Confermata ieri dal Tribunale di Roma la legittimità delle scommesse sulle canzoni, ribadita la contrarietà della Fimi (le industrie del disco) perché così «è la musica a sostenere lo Stato» e non viceversa, va detto che diversamente dagli ultimi anni non si registrano cali d'ascolto in tv durante i brani. Al cui proposito ecco la classifica provvisoria di martedì (dal 1° al 5° posto):

- Uomini:** Francesco Renga, Marco Masini, Gigi D'Alessio, Paolo Meneguzzi, Umberto Tozzi.
- Donne:** Antonella Ruggiero, Alexia, Anna Tatangelo, Marina Rei, Paola e Chiara.
- Classici:** Toto Cutugno, Marcella Bella, Peppino Di Capri, Nicola Arigliano, Franco Califano.
- Gruppi:** Nicky Nicolai e Stefano Di Battista Jazz Quartet, Matia Bazar, Vibrazioni, Dj Francesco, Velvet.

Intonata anche Alexia, che si butta su una dance che ricalca in maniera didascalica la disco-black anni Settanta. Poi arriva il favorito, Gigi D'Alessio. La sua *L'amore che non c'è* segue il copione già scritto del neo melodico. Un po' come la sua pupilla Anna Tatangelo (la canzone gliel'ha scritta lui) che canta della sua

condizione di Ragazza di periferia. *Orunque andrà* è la canzone de Le Vibrazioni, l'unica giovane band italiana in grado di vendere: il pezzo non sorprende chi già li conosce, ma li conferma, come è confermato lo stile Marco Masini, meno incisivo dello scorso anno. Chi invece osa di più e canta meglio di chiunque altro è

Francesco Renga: la sua *Angelo* è una canzone ben strutturata con una complessa evoluzione melodica nei tre minuti. Strano che sia finita al primo posto nella prima votazione. Dopo di lui, la migliore voce femminile in gara, quella di Antonella Ruggiero, che mostra ciò che sa fare, senza strafare. E mentre il buon Peppino di Capri immalinconisce con stile nella sua *La panchina*, Marcella Bella si traveste da vendicatrice di tutte le donne succubi del maschi con *Uomo bastardo*, aggressiva nell'interpretazione ma inesistente musicalmente. Franco Califano canta con poca voce una canzone-tappezziera dei Tiro-mancino e l'effetto è straniante, così come il finto-jazz di Nicky Nicolai che vorrebbe essere Dulce Pontes, ma gli manca la voce e l'arrangiamento di Morriconne. Terminano i Velvet e Marina Rei. La band romana esegue bene un tributo al pop-rock inglese, la Rei calza ottimamente i panni di un tirato emozionale-rock all'italiana (ricordando qua e là gli Evanescence) e chiude la serata all'ultimo posto della sua categoria senza cruciarsi.

Bruxelles 19 Marzo 2005 Manifestazione Europea ore 13.00, Porte d'Anderlecht (Gare du Midi)

Contro la guerra, il liberismo, il razzismo
Per un'Europa sociale di pace
Via le truppe d'occupazione dall'Iraq
Via la Bolkestein dall'Europa
Cittadinanza, diritti sociali e del lavoro per tutti/e

Campagna Nazionale Stop Bolkestein: Ars, Arci, Attac Italia, Carta, Crbm, Eucemici, Forum Ambientalista, Il manifesto, Legambiente, Rete Lilliput, Liberazione, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Fiom, FilcemCgil, FiliteaCgil Roma e Lazio, FlcCgil, FpCgil, Conf. Cobas, S.in.Cobas, Cub-Informatione, CobasPt-Cub, Unione Inquilini, Cnl, Sult, Abruzzo Social Forum, Firenze Social Forum, Forum Sociale Ponente Genovese, Forum per la democrazia costituzionale europea, La scuola siamo noi Parma, Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto, Giovani Comunisti/e, Sinistra Ds, PdCi, Verdi, Prc; Partito Umanista, Gruppo Abele, Libera, Beati i Costruttori di Pace, Redds, Cantieri Sociali Moises.

Libertà per Giuliana tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

Per informazioni e adesioni: bruxelles19marzo@arci.it
www.unmondodiverso.it

scegli per voi

Raitre 23.30
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
Siamo nel 1973 e Nicola e i suoi amici sono ormai una compagnia.

La7 21.30
L'ARMATA DELLE TENEBRE
Regia di Sam Raimi - con Bruce Campbell, Embeth Davidtz, Marcus Gilbert, Ian Abercrombie. Usa 1992. 88 minuti. Horror.



Rete 4 23.00
AMARCORD
Regia di Federico Fellini - con Magali Noel, Bruno Zanin, Pupella Maggio, Ciccio Ingrassia. Italia 1974. 127 minuti. Grottesco.

Raitre 21.00
OPERAZIONE SAN GENNARO
Regia di Dino Risi - con Nino Manfredi, Senta Berger, Mario Adorf, Ciccio Ingrassia. Italia/Germania 1966. 104 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 VIVERE IN SALUTE. Rubrica
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 0.10 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 PERICOLOSAMENTE JOHNNY. Film (USA, 1984). Con Michael Keaton, Joe Piscopo, Marilu Henner, Maureen Stapleton.

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti

20.30 TG 2. Telegiornale
20.10 ROCKY II. Film drammatico (USA, 1979). Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers.

20.10 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemozzo. Con Alberto Rossi

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.45
7.00 VIVA RADIO2.

RETE 4
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il bambino prodigo". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham

CANALE 5
20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

ITALIA 1
20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 UNA MADRE PER AMICA. Telegiornale. "Tale madre, tale figlia".

La7
20.00 TG LA7. Telegiornale
21.30 L'ARMATA DELLE TENEBRE. Film (USA, 1992). Con Bruce Campbell, Regia di Sam Raimi

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti

20.30 TG 2. Telegiornale
20.10 ROCKY II. Film drammatico (USA, 1979). Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers.

20.10 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemozzo. Con Alberto Rossi

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE

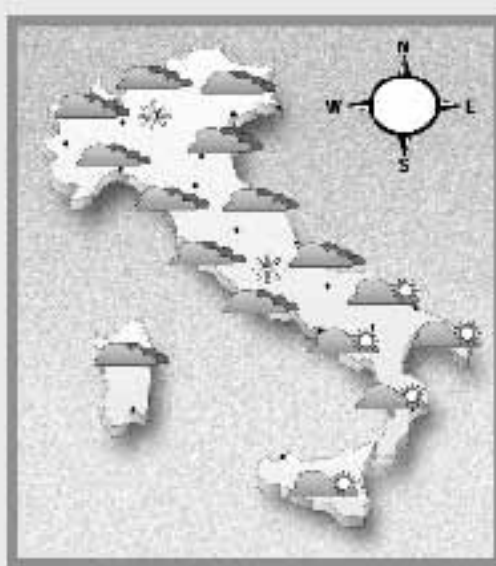
SKY CINEMA 1
15.10 THE DANCER. Film commedia (Francia, 2000). Con Mia Faye, Garland Whitt, Rodney Eastman, Josh Lucas

SKY CINEMA 3
14.20 IMMAGINI - IMAGINING ARGENTINA. Film dramm. (USA, 2003). Con Antonio Banderas, Emma Thompson

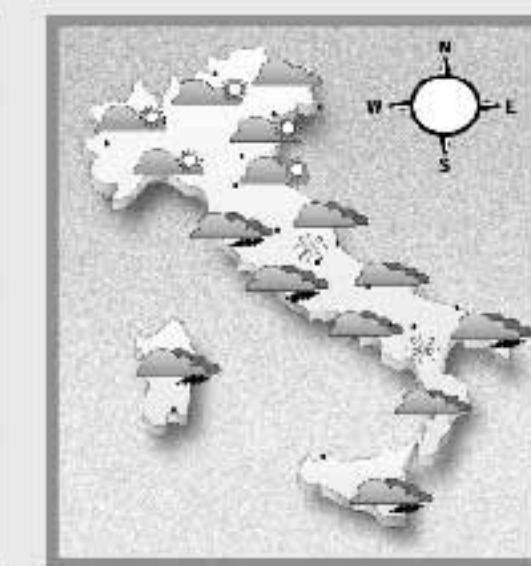
SKY CINEMA AUTORE
15.20 THIS CHARMING MAN. Corto
15.50 REGISTE SI NASCE. Doc.
16.50 IL FILO DEL RASOIO. Film dramm. (USA, 1984).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

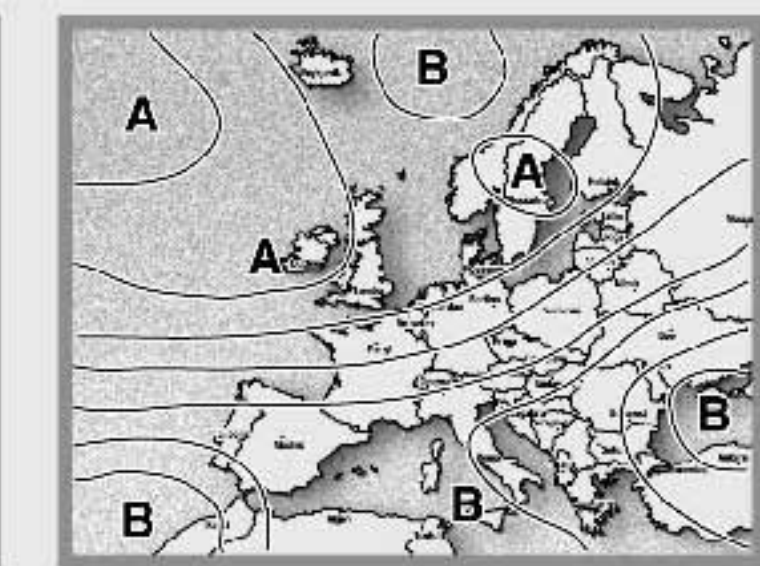
Weather forecast section including icons for sun, clouds, rain, and wind, with labels for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni che risulteranno nevose. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile. Ampie schiarite su tutte le regioni settentrionali nel corso della giornata.



LA SITUAZIONE
L'area perturbata che interessa le regioni meridionali tende a spostarsi verso levante. Un sistema nuvoloso sul nord Europa tende a muoversi verso le nostre regioni e ad interessare le regioni di nord-ovest.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Se avete a cuore i vostri figli, se vi resta un po' d'amore per i vostri fratelli, se nutrite sentimenti umanitari, unitevi alla lotta di classe.

Federazione operaia di Guadalajara, 28 luglio 1918

PAGHETTA O MAIALINO?

Manuela Trinci

sette quattordici

La «paghetta» non è più di moda. Lo conferma una recente indagine dell'Osservatorio sui diritti dei minori considerando che solo nel 19% delle famiglie italiane permane il vecchio rito. Nelle altre i figli usufruiscono di un budget «elastico» in proporzione alle loro richieste.

Il declino della mancia settimanale, che tanti consensi aveva ricevuto dagli educatori, appare in linea con il continuo vacillare del senso del limite nelle famiglie di oggi.

«Li responsabilizza e li fa sentire più grandi» si diceva una volta. «La paghetta è un mezzo per far capire il valore del denaro». Nel tempo, immancabilmente, ai tradizionali sistemi educativi su come insegnare il denaro ai ragazzi si è accompagnata la lotta al consumismo, e in questo senso è scattato, dai ricercatori australiani, un campanello d'allarme: «i bambini che tra i nove e i 12 anni identificano la felicità con il denaro sono

più a rischio di depressione».

Così, *Figli e Soldi* (di Cometto e Maggi, Sperling & Kupfer), *La banca di papà* (di D.Owen, Ed. Etas) sono stati alcuni dei divertenti manuali che i genitori hanno sfogliato, trasformandosi diligentemente ora in Banca Nazionale di Papà, ora in guide globe-trotter al supermercato, o in esperti di BOT e CCT, ora in lettori di quel delizioso *Chiara e l'uso responsabile del denaro* (di M. Spedaletti Ed. Sinnos), per far riflettere i vogliosi ragazzini sul ruolo di strumento e non di fine del denaro, nonché sulla finanza etica e solidale.

Perché, e questa volta è la recente statistica della McCann-Erickson a sferrare l'attacco, pare che i bambini italiani (tra i sei e i 13 anni) siano meno informati sui soldi rispetto ai loro coetanei europei (inglesi, francesi, spagnoli e tedeschi). Eppure sono stati aggiornati che i soldi non crescono sugli



alberi e che non conviene seminarli nel Campo dei miracoli, come fece Pinocchio di passaggio nel paese degli Acchiappacitrulli. Che sia stato, allora, il troppo indulgere giocando al Mercante in fiera, alla Tombola o al Monopoli? Perché, a fronte del lessico bancario, loro ancora preferiscono i maialini di cocco: banche *prêt-à-porter*, che garantiscono il controllo immediato sul capitale e un investimento assolutamente trasparente!

Molti i sensi che pure gli psicoanalisti hanno accordato alla passione per il trattenimento delle monete sonanti. Ma l'ipotesi più convincente è che dietro a ogni salvadanaio si annidi l'antidoto a una normale paura dei bambini, quella della povertà, della perdita di uno stato di benessere non solo materiale. Maialini&C., serrati e sotto controllo, possono farsi simbolici garanti della continuità e dell'inesauribilità di appaganti consuetudini e di affetti.

Quindi, se un po' di turcheria si addice all'età, spetta ai genitori far sì che i loro parsimoniosi ragazzini e ragazzine non facciano proprio il motto di Zio Paperone: «l'oro non è tutto: esiste anche il platino!»

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

«Stanno riducendo gli stipendi e tornando al cottimo senza prezzi fissi né garanzie. La metà dei laboratori familiari ha chiuso e gli altri stanno lavorando tre giorni alla settimana, quando va bene».

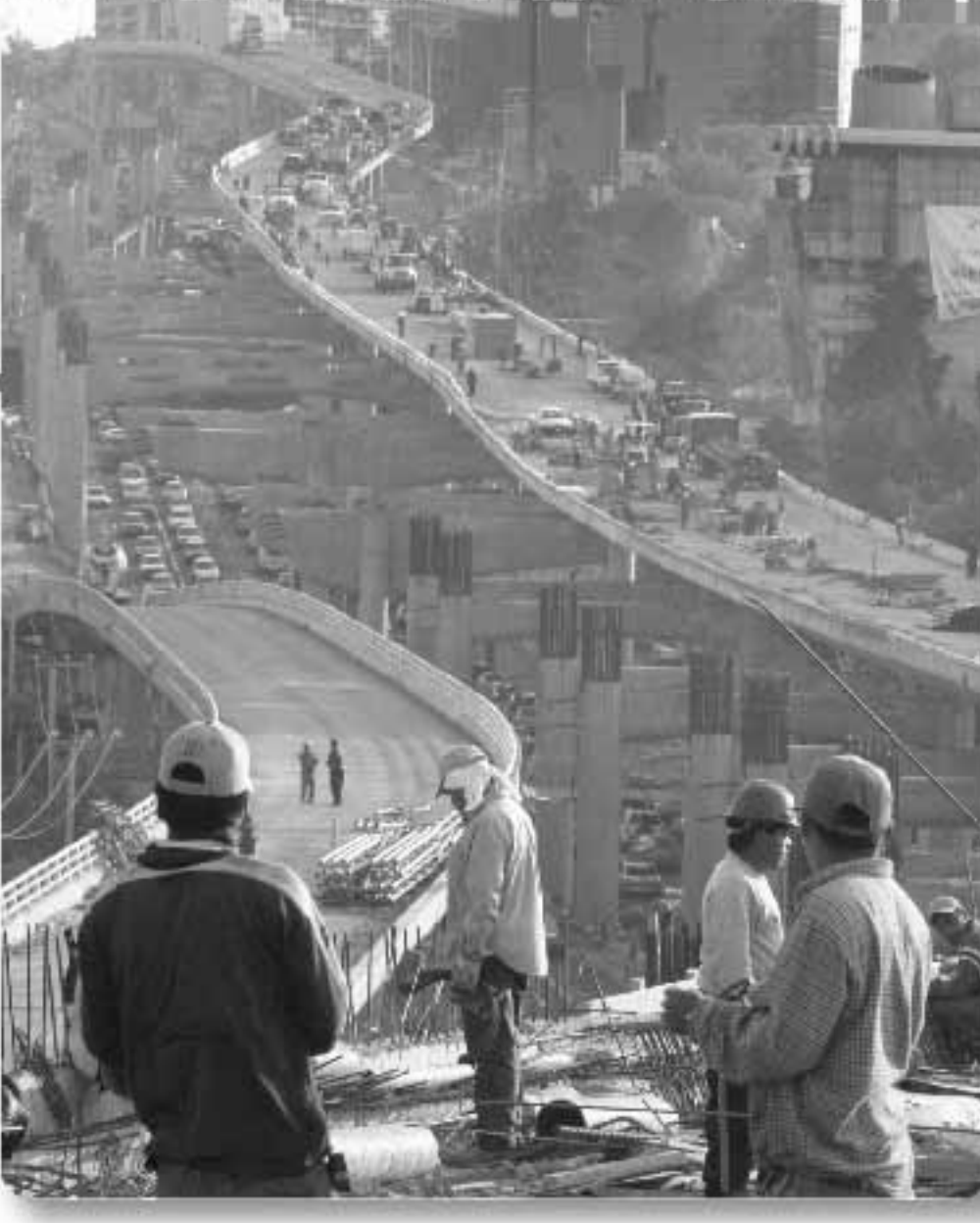
Dove il Fat aveva un'organizzazione hanno resistito, o almeno si sono ottenute le liquidazioni. Dove non c'era un sindacato o imperava la Cmt, la gente è stata sbattuta in mezzo alla strada senza tanti complimenti.

Irapuato è cambiata. La crisi non si vede nelle strade, è nascosta nei quartieri, affiora nei discorsi delle donne che fanno la fila in tortilleria, emerge bruciante nelle chiacchierate con Toño, Olga e Berta, nei locali del sindacato.

Non conoscevo la nuova sede, acquistata da una proprietaria in bancarotta, adattata frettolosamente aggiungendo un tetto di lamiera nella parte di dietro per ricoprire uno spazio destinato alle assemblee, e quattro o cinque uffici. Per fortuna è illuminata dal sole come la sede precedente.

L'ANTICIPAZIONE

Paco Ignacio davanti alla fabbrica



il libro e la dedica

Negli anni ottanta Paco Ignacio Taibo II, abbandonato il marxismo teorico dei grandi progetti per riportare i piedi per terra, partecipa ad alcune battaglie operaie: deciso a offrire sostegno agli scioperi indipendenti, scopre di avere molto da imparare nell'incontro con lavoratrici e lavoratori che hanno dovuto lottare con una vita dura prima che con il padronato. Condividendo nottate trascorse sulla terra umida, picchetti sfiancanti, collette e volantaggi rocamboleschi, scontri con i crumiri, guerre legali, delusioni e vittorie, Taibo trova materiale in abbondanza per la sua penna sempre ironica e affettuosa, ma spietatamente acida contro «i cattivi». Ecco com'è nato «E doña Eustolia brandì il coltello per le cipolle» (in uscita per Marco Tropea, pp.252, euro 14), dal

I picchetti, le collette, i volantaggi, gli scontri con i crumiri, il dolore dei licenziati: con «E doña Eustolia brandì il coltello per le cipolle» lo scrittore Taibo II racconta le lotte operaie in Messico negli anni Ottanta

Operai al lavoro su una strada di Città del Messico. A sinistra lo scrittore Paco Ignacio Taibo II

quale abbiamo tratto il testo di questa pagina. Il libro verrà presentato a Pordenone nell'ambito dell'undicesima edizione di «Dedica» (da sabato al 19 marzo) che vede lo scrittore protagonista. La sua opera verrà rivisitata attraverso la testimonianza di scrittori, attori e musicisti che, seguendo le strade della scrittura di Taibo II, proporranno al pubblico in nove appuntamenti un ideale viaggio attraverso le atmosfere, i luoghi, la cultura e i personaggi del Messico narrato da Taibo. Grandi conoscitori dei suoi libri, come Pino Cacucci e Bruno Arpaia, ne indagheranno trame e contesti, personaggi e linguaggio percorrendo anche i nuovi indirizzi della letteratura latino americana. In programma ci sono anche spettacoli teatrali, proiezioni di film e concerti.

«Noi gridavamo: «Vogliamo lavoro, vogliamo lavoro» riprende a raccontare Olga. «Il venerdì precedente avevo dovuto affrontare un altro caso sino perché i figli del padrone stavano tentando di spezzare l'unità del sindacato».

«Ma ormai era tutto perduto» dice Antonio. Cominciammo a fare qualche passo indietro senza accettare la liquidazione. A noi interessavano due cose: cercare di salvare l'organizzazione sindacale e mantenere i posti di lavoro. Quando lui ci offrì la liquidazione...».

«Gli proponemmo persino di andare in giro a vendere i pantaloni del magazzino» dice Olga. «C'erano dodicimila pezzi in giacenza, di buona qualità, fatti da noi. Non accettò. Disperate, decidemmo per lo sciopero a oltranza».

Il pennarello si blocca sul foglio, le frasi di Olga, una dietro l'altra, mi travolgono, mentre ricostruisce l'angosciosa lotta per difendere il posto di lavoro senza perdere la dignità.

«Gli proponemmo di ridurre il ritmo di produzione del cinquanta per cento, chiusura temporanea di due mesi senza stipendio per dargli il tempo di vendere le giacenze a prezzo di realizzo. Ci offrimmo di venderli noi stesse, quei pantaloni, e di prorogare il contratto. Certo, tutto questo lo avrebbe pagato in termini di controllo operaio sulle condizioni di lavoro, e di rapporti di forza all'interno dell'azienda. Ma ben presto ci rendemmo conto che non aveva alcuna intenzione di tenere aperta la fabbrica e allora cominciammo con i picchetti e la mobilitazione».

«In una città come la nostra possiamo fare un bel casino. Il Fat ha fama di essere molto aggressivo. Lui intuiva che avremmo potuto distruggergli la reputazione di «stimato irapuatense». Si preoccupava al punto di chiederci: «Non andate in giro a distribuire volantini».

«Il 22 ottobre la lotta ebbe termine, accettammo una liquidazione del cento per cento, ci vennero condonati i prestiti e ci diede un milione di pesos in più da dividere tra tutti, oltre a un impegno formale che, in caso di riapertura della fabbrica, avrebbe preso accordi con lo stesso sindacato».

Circa centocinquanta lavoratori, eccellenti sindacalisti, rimanevano disoccupati.

Siamo seduti qui da tre ore, sta cominciando a far buio. In fondo, vicino al salone delle assemblee, si tengono piccole riunioni. Sono gruppi di alfabetizzazione, corsi di cucito, e una riunione di disoccupate che cercano di organizzarsi in cooperativa.

Olga se n'è andata, adesso lavora in un piccolo laboratorio e approfitta del sabato libero per imbiancare casa sua. Toño mi porta una bibita dall'ufficio.

«A che pensi, maestro?»

«No, a niente, sempre le stesse cose».

«La crisi non dura per sempre», mi dice. «Bisogna salvare i quadri, bisogna salvare l'esperienza fatta, e incominceremo a lottare, e stavolta sul serio, a organizzare tutta l'industria dell'abbigliamento in un solo sindacato indipendente».

«Avvisatemi che vengo a dare una mano anch'io».

«Ci mancherebbe altro, maestro».

L'indomani ho preso una corriera della Transportes del Norte per tornare a Città del Messico. Lasciandomi alle spalle il boulevard per imboccare il bivio della statale che porta a Silao o a León ho trattenuto la voglia di affacciarmi al finestrino per guardarmi indietro. Quello che avrei voluto vedere già lo stavo vedendo con gli occhi del ricordo. Ho acceso l'ultima sigaretta a Irapuato, e mi sono detto:

«Tornerò».

tarli significava dover rinunciare alla liquidazione in caso di fallimento».

Olga si scosta una ciocca di capelli dalla fronte. Le ho visto fare quel gesto cinque anni fa, quello stesso gesto, quella rabbia che la consuma nel far riaffiorare i ricordi.

«Ci furono pressioni per farlo riaprire e

Fino a due mesi fa c'erano 3500 lavoratori nell'industria dell'abbigliamento a Irapuato, ora ne restano meno di 2000

allora ci propose di lavorare tre giorni la settimana, garantiti. Ma durò soltanto due settimane. Il padrone diceva: «Date-mi un po' di tempo, concedetemi solo un po' di tempo. Adesso vado negli Stati Uniti a vendere i pantaloni».

«La cosa più disperante è la riduzione degli spazi di trattativa e di lotta» interviene Antonio «la crisi ci disarmò, anche se...».

«Noi picchettavamo la fabbrica, nel caso avesse voluto portare via tutto. Infatti, quando l'8 ottobre tentò di caricare un camion di capi finiti, bloccammo l'accesso» dice Olga. Posso ricostruire la scena, l'ho vista diverse volte, anzi, qualche anno fa, l'ho vista proprio in quella fabbrica.

Un camion staziona davanti all'ingresso, padrone, figli del padrone, impiegati di fiducia cominciano a caricare. Dall'ombra sbucano i lavoratori che monta-

no la guardia, si precipitano ai telefoni, la gente arriva alla spicciolata: venti, trenta donne, un paio di uomini, piuttosto smilzi. Ma le donne dell'abbigliamento sono dure da piegare. Come dice Olga: «Eravamo incazzate, adesso siamo peggio». Si accalcano sul portone, ostacolano le operazioni di carico, parlano tutte assieme.

«Sbarriamo l'accesso e da qui non esce niente», dice Olga.

Il padrone, colto alla sprovvista, tenta di spiegare; i figli, più «moderni», chiamano un ufficiale giudiziario.

«Stiamo difendendo i nostri interessi» dicono le lavoratrici.

«Ma io sono il proprietario» dice il padrone.

«Com'è possibile che in tutto questo tempo in cui siamo state qui non è riuscito a vendere neanche un paio di pantaloni e adesso che la fabbrica è chiusa

ha trovato da vendere tutto?».

Insomma, nel solito corollario di minacce e quant'altro, il padrone capisce che quelle donne possono passare dalla protesta alla rivolta aperta, e decide di scaricare la merce, accetta di firmare un accordo che garantisca ai lavoratori il rispetto dei loro diritti.

Stanno riducendo gli stipendi e tornano al cottimo senza prezzi fissi né garanzie. La metà dei laboratori familiari ha chiuso

«No, a niente, sempre le stesse cose».

«La crisi non dura per sempre», mi dice. «Bisogna salvare i quadri, bisogna salvare l'esperienza fatta, e incominceremo a lottare, e stavolta sul serio, a organizzare tutta l'industria dell'abbigliamento in un solo sindacato indipendente».

«Avvisatemi che vengo a dare una mano anch'io».

«Ci mancherebbe altro, maestro».

L'indomani ho preso una corriera della Transportes del Norte per tornare a Città del Messico. Lasciandomi alle spalle il boulevard per imboccare il bivio della statale che porta a Silao o a León ho trattenuto la voglia di affacciarmi al finestrino per guardarmi indietro. Quello che avrei voluto vedere già lo stavo vedendo con gli occhi del ricordo. Ho acceso l'ultima sigaretta a Irapuato, e mi sono detto:

«Tornerò».

Paco Ignacio Taibo II

Marco Bucciattini

Mario Luzi non ha preso il Nobel, e ora tutti - colleghi, ammiratori, politici (Buttiglione, proprio ieri) ma anche il quotidiano parigino *Le Monde*, nell'articolo firmato dal critico letterario Patrick Kéchichian e nel quale si ricorda come «tutta la classe politica ha reso omaggio a Luzi, ad eccezione di Silvio Berlusconi, che nutre riserve sullo scrittore per l'aperta ostilità nei suoi confronti» - dicono che fu un'ingiustizia. Però nella più bella giornata di sole di questo rigido scampolo di inverno cinquemila persone lo hanno accompagnato e onorato nel breve percorso fra Palazzo Vecchio e il Duomo, via de' Calzaiuoli, vetrine, griffes e panini da 8 euro e poi nella cerimonia in Santa Maria del Fiore.

Ha avuto la solennità, la commo- zione, i «numeri» del funerale pubblico: c'erano gli amici che hanno portato la bara in spalla, c'era lo studente di Scienze politiche, Francesco, su, un verso che ricordi... uno sull'amore, sulla vita... «no, sinceramente non lo saprei. Ma a me piaceva quando attaccava il malcostume della politica. Era una voce libera, era poesia anche quando parlava di questo». C'era il presidente della Repubblica, Ciampi, commosso, un me-

zzo sorriso solo per consolare il figlio di Luzi, Gianni, che ricambia l'abbraccio. «Firenze, e tutta l'Italia, ha perso una grande voce, una voce dell'anima, una voce che aveva saputo, poi, dare forza a tutto un grande movimento poetico», ha sussurrato il presidente livornese al termine dell'omelia del cardinale Antonelli. Il figlio del poeta ha ricordato il sentimento che ha accompagnato suo padre nella nomina a senatore a vita: «Il vero, il giusto e il diritto sono stati per mio padre valori non negoziabili, anche in modo intransigente». Questi valori che sono stati immutabili nel corso di una lunga vita, «mentre intorno si combattevano due guerre mondiali, e gli scenari politici, religiosi, economici si susseguivano e i valori dominanti connessi mutavano più volte e in maniera drammatica». Dopo Gianni Luzi è toccato a Sandro Lombardi, attore, regista e amico del poeta, recitare *Il termine*, l'ultima poesia, che faceva i conti con la vita che finisce, e che ricomincia, chissà come, in che modo. Il vescovo Antonelli, nell'omelia, si è servito spesso dei versi scritti da



La folla al funerale di Mario Luzi a Firenze erano in cinquemila a salutarlo. A sinistra il Presidente della Repubblica Azelio Ciampi durante il rito funebre nella cattedrale di Santa Maria del Fiore

Un sole bello per l'ultimo addio a Luzi

In migliaia ai funerali del poeta. L'omaggio commosso del presidente Ciampi



il problema della democrazia: un suo intervento

«Svegliamo gli italiani dal sonno della ragione»

Ci piace ricordare Mario Luzi pubblicando il suo breve ma lucido intervento al forum Italia: la resistibile caduta della democrazia, che si tenne all'Ecole Normale Supérieure di Parigi il 12 gennaio 2002. Organizzato dall'Italia da Beppe Sebaste, fu il primo momento pubblico di denuncia del rischio di regime nel nostro paese.

È increscioso, per me in modo particolare data l'anzianità e il lungo curriculum professionale e civico, partecipare a un Forum che si pone il problema della democrazia nel mio

paese. E se lo pone, quel problema, fondatamente.

Lo stato attuale delle cose: la trasformazione progressiva della *res publica* in governo padronale di azienda, la tendenza visibile dello stesso governo a fagocitare ogni ente o istituto concorrente nel campo primario dell'informazione e dell'espressione (radio, televisione, editoria) e la maggior parte della variopinta fabbrica della ricchezza e del consenso (pubblicità, assicurazioni, ecc.), la collusione pattuita con i signori della produzione e il discredito sistematicamente gettato sul lavoro, i suoi diritti e la sua tutela, l'ostilità sempre meno occulta verso gli uomini che non si possono comprare, per non parlare di ciò che di arbitrario e distorto si consuma nel campo giudiziario, l'attacco alla Costituzione: tutto ciò rende anche troppo motivato il tema di questo confronto.

Spero che sia utile per orientarci noi cittadini italiani e per svegliare i nostri connazionali dal loro letargo, dal sonno della loro ragione.

Mario Luzi

Luzi. Ne ha richiamato il ruolo «di testimone di una speranza più forte di ogni dramma e di ogni caducità. È stato profeta di un umanesimo aperto al

mistero divino. Il suo messaggio è quanto mai attuale come antidoto alla vertigine e all'angoscia del nulla, che serpeggia nella cultura del nostro tem-

po. Egli dà voce alla speranza che, malgrado tutto, abita in ognuno di noi».

Molte le autorità presenti: accanto a Ciampi altri due toscani (Mussi e

Dini) in rappresentanza - come vice-presidenti - di Camera e Senato. Poi, si è detto, il ministro per le Politiche Comunitarie, Rocco Buttiglione (delegato anche per il governo), il senatore a vita Giulio Andreotti, che Luzi stimava e di cui assicurava di aver sentito, «insieme a quello dell'ex presidente Scalfaro, uno dei pochi interventi sensati, acuti e di alto livello» nella brevissima esperienza parlamentare. Andreotti ha ricambiato i complimenti: «Luzi ha lasciato all'Italia una poesia vera ed una testimonianza di uomo assolutamente integro. Speravamo di averlo accanto in Senato e la sua presenza ci avrebbe certamente sollevato lo spirito». Presenti anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani e il coordinatore della segreteria nazionale dei Ds, Vannino Chiti, oltre alle autorità politiche, religiose e militari di Firenze e della Toscana. Mario Luzi ripose accanto alla madre, Margherita Pappini, e al padre, Ciro, nel cimitero di Castello, nella periferia del capoluogo, dove la salma è stata traslata come da desiderio dello stesso poeta.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

DA FIRENZE, città medaglia d'Oro della Resistenza, un appello contro il disegno di legge che riconosce la qualifica di militari belligeranti ai repubblicani di Salò

E' con forte sdegno che abbiamo appreso che il Senato della Repubblica discuterà nei prossimi giorni il Disegno di Legge di Alleanza Nazionale n. 2244 con il quale si dovrebbe consentire il **“Riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana (RSI)”**.

Crediamo che tutti i democratici e gli antifascisti debbano mobilitarsi per impedire una grave offesa alla nostra storia, a chi è morto per la nostra libertà, a quei soldati che, fedeli al nostro Paese dopo l'8 settembre, furono massacrati dai nazisti.

Facciamo un appello ai consigli dei Comuni italiani perché approvino una risoluzione, come ha fatto Firenze, per chiedere al Parlamento di respingere il Disegno di Legge e al Presidente della Repubblica di esercitare tutti i suoi poteri per non firmare una legge che rappresenterebbe una vergogna per il nostro Paese
Chiediamo a tutti i democratici di aderire alla nostra iniziativa

Ugo Caffaz
Capogruppo
DS

Nicola Perini
Capogruppo
DL-LaMargherita

Nicola Rotondaro
Capogruppo PCdI

Gianni Varrasi
Capogruppo Verdi

Alessandro Falciani
Capogruppo Sdi

Monica Sgherri
Capogruppo
Rifondazione
Comunista

Ornella De Zordo
Capogruppo
Unaltracittà/unaltromondo

I consiglieri comunali: Morrocchi Michele, Agostini Susanna, Amunni Gianni, Auzzi Manuele, Balata Lavinia, Barbaro Antongiulio, Baruzzi Daniele, Carrai Marco, Cruccolini Eros, Di Giorgi Rosa M., Formigli Alberto, Fusi Marco, Imperlati Paolo, Livi Claudia, Malavolti Gregorio, Matteuzzi Lucia, Marzullo Lorenzo, Meucci Elisabetta, Nardella Dario, Nocentini Anna, Pettini Luca, Pieri Leonardo, Ricca Marco, Ricci Francesco, Soldani Anna, Valentino Domenico

Primi firmatari dell'appello:

Leonardo Domenici, Sindaco di Firenze - Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana - Matteo Renzi, Presidente della Provincia di Firenze

PER ADERIRE AL NOSTRO APPELLO
Inviateci una e-mail a: noasalo@hotmail.it
Fax 0552768356

qui Londra

ALLA RICERCA DELL'ULTIMA THULE DOVE PULIRSI L'ANIMA

Valeria Viganò

Li inglesi si sa sono grandi esploratori. Sono andati un po' dovunque, dalla jungla africana alle terre nordiche. Sono grandi documentaristi e sanno raccontare molto bene ciò che vedono. E dulcis in fundo, hanno avuto grandi rappresentanti nel sesso femminile. La tradizione continua con un libro di viaggio appena uscito intitolato *The ice museum* (Viking, pp. 352, €16,99) scritto da Joanna Kavenna, giornalista e critica letteraria che insegna a Cambridge e recensito sia dal *Guardian* sia dalla *London Review of books*. Il titolo non dà adito a dubbi, Kavenna è andata alla ricerca dell'Ultima Thule. Ha viaggiato per metafora e ripercorso storicamente i viaggi compiuti nelle terre del nord da William Morris, Burton e Auden, e nella realtà perché il suo itinerario l'ha vista muoversi

a piedi, in nave, aereo ed elicottero attraverso Norvegia, Islanda, Groenlandia, Estonia.

Molti provano una sconsiderata attrazione per i ghiacci, le distese bianche e l'infinito. Se vogliamo, dato che appartengo alla categoria, è proprio l'infinito incontro con l'orizzonte che designa un luogo inesistente, vagheggiato, dove gli elementi comandano ancora l'essere umano e gli promettono il senso della vita che si va cercando. Kavenna si è spinta sempre più in alto, dove l'alto contiene una laica sacralità diffusa, l'elevazione spirituale trova il proprio regno. Nel congelamento bianco è come se il tempo uniforme e costantemente votato alla morte si fermasse e diventasse indefinito. Là, tra ghiacciai e spoliazione, sotto cieli di aurore boreali il passo per sentirsi parte dell'universo è

estremamente facile. Perdere la propria umana limitatezza è possibile perché si sente pulsare corpo e mente perfettamente in sintonia con sistole e diastole del mondo vivo e perenne. Kavenna deve aver provato ciò che ho provato anch'io tra i paesaggi straordinari dell'Islanda e nel ghiaccio e nel mare delle Svalbard.

Con coraggio, visto che le donne hanno oggi meno paura di ricercare degli uomini, lei si è spinta su più di me, raggiungendo l'80° parallelo e l'ultima base (americana, per meglio bombardare i russi in caso di necessità) prima del polo Nord. Ma in ogni paese che attraversava trovava qualcuno pronto a giurare che l'Ultima Thule fosse proprio lì, come avevano detto i vichinghi. Chi la situa al nord della Groenlandia, chi alle Svalbard. Insomma là, dove esiste un punto vicino all'asso-

luto, quasi un numero matematico che sveli la formula magica. Kavenna è andata alla ricerca del senso dell'assenza e del vuoto che ormai non è sperimentabile altrove. E, come Kavafis insegna, non è la meta raggiunta lo scopo, ma il viaggio stesso.

L'Ultima Thule fu un concetto di cui si appropriarono i nazisti, considerandolo il luogo eletto della razza ariana. Kavenna ci racconta anche del suo incontro a Monaco con gli esponenti cripto razzisti della Thule Society. L'unica risposta che ha ottenuto è stata che «Tutto è oscurità. Tutto rimane oscurità e tutto sarà oscurità». La questione del buio perenne alternato alla luce totale è uno degli elementi più destabilizzanti del Grande Nord, perché quel buio e quella luce cancellano le sfumature, aboliscono il relativo, lascian-

do soltanto un blu folgorante che ammantava il paesaggio.

Il viaggio di Kavenna mostra che l'immaginazione di un perenne futuro può congiungersi con la realtà. Ciò che si vagheggia come l'altrove dell'esistenza abita proprio nelle distese bianche dove nessun uomo abita. Il bianco non concede scampo, il bianco è la somma di tutti i colori, il bianco è la perfezione sia che splenda al sole sia che riverberi nella notte. E quando si affaccia tra le nebbie è il luogo che Kavenna (e io) vorremmo come Al di là. Non una valle fiorita, piuttosto la purezza del candore. Forse nella speranza di ripulirci dal male non attraverso la preghiera e le candele ma nell'esaltazione dell'anima e nella sua custodia ghiacciata che sa di eternità.

Guggenheim, il «manuale» è servito

Una sfilata di capolavori, dall'Impressionismo a tutto il '900, in una grande mostra a Roma

Pier Paolo Pancotto

L'occasione è ghiotta. Ottantadue opere provenienti dai musei Guggenheim di New York, Venezia e Bilbao riunite a Roma a costituire un'ideale galleria, un immaginario riassunto dell'arte dell'Ottocento e del Novecento condensato nello spazio circoscritto, per quanto generoso e godibile, delle Scuderie del Quirinale. Che a vederle tutte assieme, grazie anche all'allestimento che le accompagna, chiaro e senza azzardi quasi quanto un corretto manuale scolastico, correre via lungo le pareti chiare delle ex rimesse, pontificio prima, sabauda poi, si prova un sentimento strano che è un misto di sbalordita ammirazione - considerando la qualità estetica o l'importanza storica di alcune di esse - e, al tempo stesso, d'imprevista indifferenza - tale è il numero di capolavori allineati gli uni accanto agli altri che ci si abitua immediatamente ad una dimensione d'eccellenza -.

Tele di Renoir, Manet, Cézanne, van Gogh, Seurat, Monet, Rousseau testimoniano il clima creativo del tardo diciannovesimo secolo mentre dipinti e sculture di Matisse, Picasso, Braque, Delaunay, Léger, Kupka, Mondrian, Kandinskij, Chagall, Klee, Balla, de Chirico, Ernst, Miró, Arp pongono l'accento sulle avanguardie della prima metà del ventesimo e lavori di Rothko, Pollock, Dubuffet, Hartung, Albers, Gottlieb, Francis, Frankenthaler, Motherwell, Twombly e poi di Rauschenberg, Lichtenstein, Warhol, Serra e Merz documentano le principali forme espressive succedutesi a partire dal dopoguerra. Opere acquistate in gran parte da Solomon R. Guggenheim (al quale è intitolata l'omonima sede di New York progettata da Frank Lloyd Wright sulla Fifth Avenue ed



inaugurata nel 1959) e da sua nipote Peggy. Il primo, nato a Philadelphia nel 1861, in virtù delle proprie fortune acquisite con l'industria mineraria e marito di Irene Roschild, diede vita alla propria attività collezionistica stimolata dalla consulenza scientifica di Hilla Rebay, convinta sostenitrice dell'arte non figurativa. La seconda, nata a New York nel 1898, figlia di Benjamin, fratello di Solomon, protagonista della vita

mondana e culturale parigina degli anni Venti (l'arcinota immagine fotografica che la coglie elegantissima in un abito di Poiret con un'acconciatura di Vera Stravinskij nell'atto di fumare risale proprio a questo periodo della sua vita), sviluppò la propria raccolta in principio seguendo le indicazioni di amici artisti come Duchamp, Breton ed Ernst e poi quelle del suo intuito personale che la condurrà, tra gli anni Quaranta e

Jackson Pollock «Grigiore d'oceano» (1953)
Pablo Picasso Donna dai capelli gialli (1931)



Cinquanta, a sostenere per prima la nascente Scuola di New York; a Venezia, dove si stabilirà al termine del secondo conflitto mondiale morendovi nel 1979, ella realizzerà un sogno: offrire una dimora stabile alle proprie opere sistemandole in Palazzo Venier dei Leoni, tuttora museo intestato al suo nome.

Una mostra, dunque, che propone molti spunti per riflettere - tra i tanti possibili punti di vista - sull'evoluzione del gusto nell'età contemporanea in un arco cronologico decisamente ampio, quasi tre quarti del XX secolo. Sotto il profilo didattico, oltre che estetico, inoltre, non c'è che dire: la sua visione vale tanto per il neofita ed il giovane studente - ammesso che questo compia autonomamente lo sforzo di recarsi all'esposizione o che la sua scuola d'appartenenza ci pensi per lui - quanto per il visitatore più preparato il quale può così cogliere l'occasione per compiere un ripasso generale dagli Impressionisti a tutto il '900 e rinnovare l'incontro con autori altrimenti impossibili da "frequentare" direttamente in Italia essendo essi quasi del tutto assenti dalle collezioni pubbliche. Naturalmente, oltre ciò non è lecito attendersi altro; come ogni sequenza di "capolavori" anche quella odierna appare priva di quella coerenza e programmaticità storico-scientifica che contraddistingue - o almeno dovrebbe - ogni esposizione di carattere tematico, portando con sé tutti i rischi ed i limiti di altre iniziative analoghe. Tuttavia la qualità e l'importanza della maggior parte delle opere esposte sembra far emergere la questione in modo meno evidente che in altri casi nei quali il termine capolavoro è spesso presente solo nel titolo di introduzione. Capolavori del Guggenheim. Il grande collezionismo da Renoir a Warhol Roma, Scuderie del Quirinale fino al 5 giugno, catalogo Skira.

Emidio Clementi

Con «Il grande sogno» lo scrittore americano Sam Shepard torna a raccontare il Midwest e gli scontrati personaggi che lo popolano, siano uomini o bestie

Un cavallo che non vuole saperne di essere domato. Un appassionato di caccia che riconosce le sue armi sfiorandole appena con un dito. Il parto di una cavalla morente. Un falco travolto da un auto.

Ci vuole gente che conosce i segreti della seduzione per riuscire a rendere affascinanti situazioni del genere. Sam Shepard è uno che quei segreti li conosce. In mano sua il monocorde (e letterariamente ampiamente sfruttato) paesaggio americano del midwest e gli scontrati personaggi che lo popolano (comprese le bestie), riescono puntualmente a superare i limiti che l'immaginario comune ha loro concesso. Attimi di fragilità improvvisi, senso di spaesamento, un'attenzione costante a leggere tra le pieghe dell'ovvio. I racconti di Shepard puntano lì, ben oltre la cartolina da malinconico

La vita è quello che ti succede mentre pensi ad altro

Far West che le copertine dei suoi libri sembrano evocare ogni volta. Scavano invece a fondo, con tenacia e, alla fine, riescono a riportare sempre qualcosa a galla. Fosse pure un attimo in cui la realtà - all'improvviso - non appare più la stessa.

Ex-musicista rock (una breve parentesi come batterista con i super-fricchettoni Fugs), sceneggiatore per Antonioni e Wenders, autore di teatro tra i più affermati, attore, Stetson e stivali d'ordinanza (almeno di fronte alla macchina fotografica), Shepard ha scelto di raccontare quella porzione d'America che ai nostri occhi appare più retrograda e reazionaria, fondamentalmente repubblicana; sem-

piamente perché quella è la realtà a cui appartiene. Il resto del mondo sembra andargli stretto di spalle. Che sia la mondanità di Hollywood o le grandi metropoli, le poche volte che lo scrittore dell'Illinois si è cimentato nel descrivere l'altrove, lo ha fatto con l'impazienza di chi sente che la sua vita è da un'altra parte. Come se per affondare lo sguardo avesse costantemente bisogno di ciò che conosce meglio.

Insofferente al lavoro fisso, Shepard ha distillato nel tempo le sue incursioni nel mondo della narrativa. Quattro libri in tutto in oltre vent'anni di carriera. *Il grande sogno*, appena pubblicato in Italia da Feltrinelli (tra-

duzione di Andrea Buzzi), è l'ultimo della serie dopo *La luna del falco*, *Motel chronicles* e *Attraverso il paradiso*.

Due anziani cow-boy decidono di condividere la loro vecchiaia. Entrambi hanno la consapevolezza di come il tempo abbia accorciato i loro sogni. Non guardano più al futuro né al passato. È sulla quotidianità che riversano le loro aspettative adesso: fare a gara a chi si sveglia prima la mattina, corteggiare pieni di riserbo la cameriera del bar dove ogni giorno si fermano a mangiare, sedere nella veranda che si affaccia sulla campagna.

Il racconto si intitola *Il grande sogno del Paradiso* ed è uno degli ultimi del libro.

Lo sapevano entrambi. Ed entrambi avevano una tacita intesa sul sottile cambiamento che la loro forma di «fortuna» aveva subito nel corso degli anni. I soldi o la salute o il «futuro» di qualsiasi tipo non c'entravano più: era questa la differenza principale. «Fortuna» era qualcosa che riguardava il presente. Un sostegno del presente.

Difficile pensare che tra i libri che hanno formato la scrittura di Shepard non ci sia *I racconti dell'Ohio* di Sherwood Anderson. Simile l'ambientazione, simile il rigore con cui vengono scandagliate le emozioni, simili i silenzi, e pure la capacità di cogliere al volo i segni, l'improvvisa consapevolezza di se stessi e di ciò che fino a quel

momento era rimasto nascosto.

In questo senso *Il cartello*, la storia più bella presente nella raccolta, è uno splendido esempio di come la scrittura di Shepard si coaguli intorno a illuminazioni improvvise, attraverso un uso sapiente del dialogo. Le specialità di Anderson, appunto.

La scena si svolge in una rosticceria. Sopra una montagna di ali di pollo fritte un uomo legge una frase che lo incuriosisce, decisamente fuori posto in un luogo del genere: «La vita è quello che ti succede mentre pensi ad altro». L'uomo chiede ai ragazzi dietro al bancone chi l'abbia scritta. Uno di loro si fa avanti, poi confessa che la frase non è la sua, gli è stata suggerita

dal suo tatuatore. Non sono stato io a pensarla, ammette. Però tu l'hai scritta, gli fa l'uomo. Hai tagliato con grande cura quel cartoncino, hai trovato il pennarello e hai scritto tutte le parole in lettere maiuscole. Poi hai coperto il tutto con delle strisce di scotch in modo che gli schizzi non unguessero le parole (...) sostituendo anche solo per un momento il pensiero del cibo o della fame con un pensiero nuovo (...). Tu hai fatto questo Dicky.

Riesce spesso a commuovere, Shepard. Alla stessa maniera in cui ci riusciva Katherine Manfield descrivendo di colazione all'aperto e vacanze in Svizzera o Primo Levi quando dissertava intorno agli elementi chimici. Ognuno parla di ciò che conosce meglio. Ovunque c'è da scavare. Shepard lo fa parlando di cavalli e di falchi spiaciati in mezzo a una highway. E lo fa splendidamente.

Il grande sogno di Sam Shepard Feltrinelli, pp. 153, euro 13,50

il salvagente

Motorini e inquinamento, c'è chi rottama e chi no

Bloccati gli incentivi statali, ci sono Regioni che finanziano di tasca loro. Ecco quali.

Piemonte, sfida rovente

Ghigo e Bresso: faccia a faccia sui consumatori.

I malati non sono uguali

Emilia-Romagna e Lazio: due filosofie sanitarie a confronto.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Conti pubblici e crisi industriale

Alberto Bombassei lancia l'ennesimo grido di allarme sulla drammatica situazione di crisi in cui versa l'industria manifatturiera soprattutto nelle regioni settentrionali

NICOLA CACACE

Alberto Bombassei lancia l'ennesimo grido di allarme (Corsera del 28 c.m.) sulla drammatica situazione di crisi in cui versa l'industria manifatturiera: un allarme che appare ancora più grave alla luce dell'ultimo dato Istat sull'occupazione nella grande impresa industriale (-2,7%). E riferendosi alle quattro grandi regioni del Nord, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, non usa mezzi termini: «Qui - dice Bombassei - scoppia la questione settentrionale».

rei fare qualche commento e proporre delle soluzioni compatibili con la disastrosa situazione dei conti pubblici. Costo del lavoro e nanismo delle imprese. Bombassei non fa il solito pianto greco sui salari - sempre più simile alle lamentazioni delle prefiche nelle cerimonie funebri, cui ancora troppi industriali non sanno rinunciare - ma correttamente parla di costo globale del lavoro. Quanto al nanismo industriale, processo che purtroppo continua, basta ricordare che l'Italia conta esattamente la metà delle presenze rispetto all'Europa non solo nelle grandi aziende ma anche nelle medie. Rispetto al nostro misero 0,1% delle aziende non agricole con più di 250 dipendenti sul totale e lo 0,5% di quelle da 50-250 dipendenti l'Europa risponde con valori doppi, lo 0,2% del totale europeo sono grandi aziende e l'1% sono medie aziende. L'unica misura adatta ad attenuare

entrambi gli aspetti negativi in tempi non storici è di natura fiscale: ridurre l'IRAP e l'Irpeg del 20%-30% e recuperare queste somme con un aumento dell'aliquota personale fissa sui dividendi oggettivamente bassa (meno della metà di quella sui conti bancari). Oggi (dati 2003) le entrate sulle imposte delle persone giuridiche sono di 29 miliardi di euro, il 16% del totale imposte dirette (177 miliardi), mentre l'imposta sostitutiva fissa sui interessi e dividendi è di solo 10,5 miliardi (6% delle imposte diret-

te). Questa potrebbe essere la "scossa" di cui si parla, con effetti importanti del tipo, a) portare la pressione fiscale sulle imprese al più basso livello europeo da un lato depennerebbe il Dumping fiscale attuato da paesi di vecchia e nuova industrializzazione riducendo le spinte alla delocalizzazione, dall'altro darebbe una spinta reale all'autofinanziamento ed all'innovazione aziendale, nonché ai processi di fusione (minor tassazione delle plusvalenze da fusione), b) portando l'aliquota fissa dell'imposta persona-

le sui dividendi dall'attuale 12,5% a valori eguali o prossimi a quella sui conti bancari (27%), oltre a recuperare le somme della riduzione delle imposte alle imprese si otterrebbero altri risultati come, la riduzione dell'attuale doppia imposizione sugli utili aziendali, l'eliminazione di un iniquo privilegio che le rendite hanno sui redditi da lavoro e da produzione (le prime tassate con aliquote fisse e assai basse, 12,5%, le seconde con aliquote progressive ed alte, sin oltre il 40%). Privilegio non estraneo alla fuga del capitale dagli investimenti produttivi a quelli finanziari o in servizi "garantiti". Costo dell'energia. Bombassei lamenta giustamente che le nostre imprese devono pagare l'energia il 30% più dei concorrenti europei ed invoca un intervento dello Stato. Ha ragione. È scandaloso che, grazie anche ad una privatizzazione mal fatta, guardando solo alle esigenze di cassa e assai poco ai

protocolli dei prezzi, l'Italia ha lo strano privilegio di avere insieme aziende come Eni ed Enel leader europee dei profitti e una industria che paga, insieme ai cittadini, le tariffe energetiche più care d'Europa. E non vale certo l'invocazione della mancanza del nucleare, alibi bello e buono quando l'Enel presenta margini di guadagno sul Kvh quasi doppi rispetto a quello di altri paesi (Corsera, 21/2/ca). Discorso analogo potrebbe farsi per l'Eni, che fa profitti record anche grazie al monopolio del gas che la Snam fa pagare il 20% più di altri paesi. Lo Stato ha i mezzi per ridurre lo scandalo, chiedendo ad Eni ed Eni una equa riduzione delle tariffe a livelli tali da consentire alle aziende guadagni "alti ma non troppo alti" come ha ben scritto Mucchetti su Corsera (citato). Sul quarto problema ricordato da Bombassei, i costi della logistica più alti del 6% rispetto ai nostri concorrenti europei, questi dipendono soprattutto dallo stato cadente delle infrastrutture, e su questo penso poco si possa fare nei tempi brevi invocati dal vicepresidente di Confindustria. Se non, infine ma non per ultimo, chiedere almeno allo Stato di non continuare a far crescere subdolamente, o a tollerare che crescano, i prezzi del gasolio per autotrazione, che aumentano continuamente.

Solidarietà e rimpianto

Ginevra Bompiani

Cari amici, sono stata in Africa e tornando trovo che Furio non dirige più l'Unità. Vi prego di dirgli tutta la mia solidarietà e il mio rimpianto.

Battaglie indispensabili

Wladimiro Dorigo

Caro Colombo, vedo che con la tua generosa disponibilità il punto di crisi dell'Unità sembra doppiato, e desidero ringraziare te e il nuovo direttore Padellaro per l'impegno comune profuso per garantire un esito sicuro alle prossime battaglie del giornale, indispensabili per liberare l'Italia.

Restano l'amarezza di capire che questa vicenda, montata a freddo, resta insensata, e l'allarme, che essa possa essere ritentata in futuro. Abbiatevi i miei auguri più cordiali.

Domani comprerò una copia in più

Giuseppe Lopez

Caro direttore Colombo, da sessanta anni leggo l'Unità e mi piace dichiarare che più bella di come s'è presentata con la sua direzione è difficile immaginarla. Lasciamo strillare le cicale che non voglio nominare ma i cui nomi sono già apparsi in altri messaggi. Con Padellaro e lei l'Unità andrà avanti e sarà preziosa (questo è importante) nella lunghissima campagna elettorale.

Io da domani comprerò una copia in più del giornale ed esorto altri lettori a fare altrettanto.

È l'unica maniera di mettere a tacere le cicale.

Libertà di espressione

Alberto Anelli

Caro Furio, permettimi di chiamarti per nome, non ho capito ancora perché non sei più direttore, ovvero è una vicenda poco chiara, credo per la maggior parte dei lettori, che è in contrasto

Una copia in più, per far tacere le cicale

Un giornale vitale e combattivo

con la chiarezza che contraddistingue il nostro giornale. Stimo ed apprezzo Padellaro, ma è con te, prima in tv, poi leggendoti, soprattutto da quando hai fatto rinascere insieme al condirettore ed a tutta la redazione il ns giornale, che ho imparato ad apprezzare la vera libertà di espressione.

Il degno sostituto di un grande direttore

Claudio Rivaroli

Non voglio togliere niente ad un grande giornalista e direttore di giornale come Furio Colombo, ma non sono d'accordo con tutti i dubbi sollevati in questi giorni a proposito dell'avvicendamento alla direzione del nostro giornale. Ho una grande ammirazione per Antonio Padellaro, leggo con interesse i suoi articoli e credo sia il degno sostituto di un grande direttore che ha portato il giornale fin qui, in fondo sono stati stretti collaboratori fino ad ora e saremmo ingiusti a sollevare dubbi adesso su un eventuale cambio linea editoriale solo perché è cambiata la sua direzione. Mi spiace solo che tutto questo possa essere nato per quello che personalmente considero il male del secolo. Ancora una volta gli introiti pubblicitari, che se non ci sono non ti permettono di sopravvivere, ancora la pubblicità, quella stessa pubblicità che il più delle volte propone, impone modelli da copiare, da usare, anche se discutibili. Voglio comunque confermare la mia piena fiducia al giornale e al nuovo direttore.

Buona Unità!

Giorgio Casti

Caro Padellaro, come lettore e uomo di sinistra sono preoccupato per il licenziamento di Colombo. Di certo, è evidente, si è voluta indebolire una direzione forte. Gli scopi sono oscuri e preoccupanti. Sono pessimista e vorrei sbagliarmi, per questo voglio farti pervenire, a te e la redazione, tutto il mio sostegno e solidarietà. L'Unità ha tutte le

carte in regola per crescere, basta continuare esattamente sulla stessa linea. Tenete duro, avete molti lettori che come me vi sostengono. Buona Unità!

Io lettore da pochi anni

Mauro Menichetti

Gentile Direttore, sono un lettore storico de "La Repubblica" e da qualche tempo anche de L'Unità.

Da qualche tempo vuol dire da quando alla Direzione siete arrivati Lei e Furio Colombo che avete portato giornalisti come Travaglio, Stajano ecc. Sia detto in breve: in precedenza non avevo mai comprato L'Unità che ora ritengo tra i pochi giornali liberi; non so bene cosa ci sia dietro il cambio della Direzione del giornale avvenuta

in questi giorni. In ogni caso vorrei rappresentarLe tutta la mia stima ma vorrei anche comunicare alla Direzione del giornale che se anche Lei dovesse andarsene ricomincerei istantaneamente a fare a meno della lettura de L'Unità. Le auguro di cuore buon lavoro.

Lucidi e appassionati

Renzo Proietti

Caro Padellaro, ho letto la tua lettera ai lettori e non ho dubbi su quanto farai, perché l'Unità continui ad essere un giornale libero come lo è stato fino ad ora, dando voce a tutti ed evidenziando con forza le anomalie, le distorsioni, le illegalità di questo paese. A te ed ai tuoi bravi collaboratori un augurio di buon lavoro con il rammarico che la scelta (del tut-

to legittima) operata dal consiglio di Amministrazione, rimane per me alquanto oscura. Al Direttore uscente, Furio Colombo, va un grazie di cuore, sperando di continuare a leggere sulle pagine dell'Unità, i suoi articoli lucidi ed appassionati. Un assiduo lettore.

Mezzo pieno e mezzo vuoto

Claudio Gandolfi, Bologna

Caro Unità
In queste ultime settimane ho seguito preoccupato la miriade di voci sul presunto cambio nella direzione a 4 mani del "mio" quotidiano. Evidentemente la fermezza, l'intransigenza e la coerenza con cui Colombo e Padellaro hanno in questi 4 anni criticato e combattuto in modo lucido e documentato (unica vera voce dell'opposizione) il malgoverno Berlusconi cominciava a dare fastidio politicamente e non solo - purtroppo - al centrodestra. Temevo fortemente che alla fine avessero ragione da un lato le scelte economiche, dall'altro l'opportunismo politico a scopi elettorali e che il coraggio della testata venisse sacrificato agli interessi del mercato e della coalizione. Segnali in questo senso ve ne sono stati molti e debbo ammettere che la difesa della libertà del quotidiano di riferimento per molti elettori ed iscritti DS non è mai stata tanto chiara ed esplicita da parte dei vertici del partito. In questi quattro anni sono stato orgoglioso di essere un tuo lettore tenendoti in mano ben in vista. Ora il mio stato d'animo è di attesa e di incertezza, non so se considerare il bicchiere della libertà di informazione mezzo pieno o mezzo vuoto e aspetto con impazienza di vedere come sarai a partire dal 15 marzo. Il mio sarà un giudizio attento e severo e se resterò deluso mi vedrò costretto a manifestare il mio disappunto tenendomi in tasca l'euro del tuo prezzo di copertina. Un grazie a Colombo per la sua direzione e un augurio a Padellaro per la sua nuova avventura non facile.

Nicola Caracciolo

Caro Furio, tornando da un viaggio in India, dove tu molti anni fa hai girato per la Rai un bellissimo documentario, apprendo con sgomento la notizia del cambio di direzione a l'Unità. Mi deprime constatare come in questa nuova sinistra, che si va formando e nella quale cerco di riconoscermi, troppo spesso ancora, intelligenza e talento diano fastidio. L'Unità era un giornale in profondissima crisi. Per tuo merito come direttore, e per merito dei tuoi collaboratori, è diventato vitale e combattivo, un giornale che si inserisce pienamente nella grande tradizione "Liberal" della migliore stampa occidentale. Non lo dico per piaggeria, ma perché ne sono profondamente convinto: il tuo lavoro resterà nella storia del giornalismo militante italiano.

La voglia di partecipare

Giuliana Quattromini
Girotondi per la democrazia di Napoli

Non abbiamo ancora ben chiaro perché Furio Colombo non dirige più il giornale, ma questa decisione - ferma restando tutta la stima che abbiamo per Antonio Padellaro - non ci piace. L'Unità di Furio Colombo era tornato ad essere il nostro giornale, quel giornale che eravamo quasi contenti di non trovare in edicola quando facevamo tardi: meglio così - commentavamo insieme con l'edicola per mitigare la delusione - vuol dire che la gente lo legge più di prima! L'unica voce libera in un panorama desolante per il servilismo imperante che - a seconda dei casi - oscura, annacqua o stravolge e rende i cittadini ciechi dinanzi ad un'informazione a senso unico. L'Unità di Furio Colombo ha accompagnato tutte le nostre battaglie in difesa della Costituzione e dei diritti, forse anche quelle che non tutta l'opposizione avrebbe intrapreso con il nostro solito trasporto disinteressato. L'Unità è stato il giornale che meglio di chiunque altro ha saputo interpretare la schiettezza del nostro nuovo modo di fare politica dando ai cittadini una voglia di partecipazione democratica alle sorti del Paese.



Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

FLORENCE E GIULIANA

Il volto di Florence Aubenas: scavato, bello, livido. Le sue parole: angosciate e tuttavia animate da una forza composta. Il modo come si abbraccia le ginocchia: a contenersi. I capelli che velano lo sguardo e dicono, dei due mesi di detenzione selvaggia, più di qualsiasi parola. Il volto di Giuliana Sgrena: segnato, intenso, espressivo. Le sue parole: forti e chiare, addolorate, ma ancora al servizio, nonostante lo statuto di prigioniera, di un senso di responsabilità totale, di una preoccupazione per il mondo (i bambini, gli inermi, le donne irachene) che soverchia l'ansia per se stessa, per il suo stato di massimo rischio personale. Due donne, non due ragazze, Florence e Giuliana. I loro appelli sono entrati nelle nostre case di cittadini senza peso, senza potere, senza voce. Ci hanno fatto sentire ancora più impotenti. Non si è smesso, là dove si decidono le sorti del mondo, neppure di bombardare una certa zona dell'Iraq, tanto per allentare la tensione e consentire alle trattative di procedere un po' meno avvelenate. I giornalisti sono, quasi tutti, tornati in Italia, come al tempo del rapimen-

to delle due Simone, sono tornati in Italia tutti gli operatori delle organizzazioni umanitarie. I militari no, i militari sono sempre lì. E guai a chi mette in discussione la loro funzione "di pace". Ma dove diavolo è questa pace? Chi ci crede? Qui non è questione di destra o di sinistra, di pacifisti o bellicisti, qui è questione di mentire o non mentire, di essere o non essere fessi. Soltanto 48 ore fa c'è stato l'attentato più sanguinario dall'inizio di questa atroce farsa. Ogni giorno chi collabora con il governo pupazzo la cui elezione è stata tanto enfatizzata da grida di giubilo, viene ammazzato. Le testimonianze più coraggiose del massacro, giornaliste che lavorano per testare come il manifesto e Liberation (due dei pochi quotidiani ancora liberi e coerenti), vivono un incubo terribile. Non si sa come finirà. E noi? Rifinanziamo la missione di servizio all'alleato-capo. La sinistra e il centrosinistra (uniti, come da nuova sigla, e questo fa ben sperare) votano contro. Ma chi se ne frega, quella è l'opposizione, opporsi è la sua parte in teatro. Così come la parte del centro destra è sbatterse, insistendo col consueto grido di

guerra: gli italiani ci hanno votato. La domanda è: gli italiani vi rivoteranno? C'era una consistente folla di "ordinary people" alla manifestazione per la liberazione di Giuliana Sgrena. Non erano le truppe cammellate dei partiti, erano donne e uomini e ragazzi e ragazze toccati personalmente e profondamente dal dramma del popolo iracheno non meno che dall'ansia per la sorte di Giuliana Sgrena. Esprimevano una volontà politica chiara e una grande ammirazione per il coraggio e le idee di Giuliana. Il comizio finale dal palco è stato uno degli eventi meno retorici degli ultimi dieci anni. C'era pietà e c'era determinazione. C'era orgoglio in quello slogan "una di noi" che scaldava Giuliana Sgrena quando, come spero, tornerà e sistema tutti noi, idealmente, al suo fianco, sul fronte dell'informazione vera, che è ormai un fronte di guerra. C'era, soprattutto, ancora una volta, la fisica palpabile dimostrazione che esiste una consistente parte di questo paese contraria all'invasione dell'Iraq. Qualcuno ha intenzione di tenerne conto? Ho paura di no. E i due bei volti disperati di quelle due donne coraggiose illustrano purtroppo alla perfezione il nostro sgomento e la nostra impotenza.

segue dalla prima

Putin arrivano i nostri

Disagio magari, oggi che anche il sindaco di Mosca Luzhkov suggerisce al Cremlino una revisione della riforma sociale appena varata. O che l'ex premier Mikhail Kasianov, messo alla porta un anno fa, torna alla ribalta da oppositore lanciando con grande anticipo una sua possibile candidatura alle presidenziali del 2008, mentre gli studenti di Yabloko uniscono le forze con un altro movimento giovanile liberale, dal polemico nome «Camminiamo senza Putin». Specificazione pertinente, la loro, visto che esiste anche il movimento putiniano «Camminiamo insieme», ormai in declino con le sue pretese di difendere l'«ordine morale» o «modi di vivere salutaris»: la sua presunta spontaneità è stata dissipata in manifestazioni discusse, come il rogo di libri di scrittori accusati di usare un linguaggio pornografico o le pressioni indebite sugli studenti, minacciati di sanzioni universitarie se avessero disertato i raduni. «Nashi» sarà l'erede proprio di questa organizzazione. Stando al Kommersant, l'atto di nascita è stato decretato lo scorso fine settimana in una riunione semi-segreta alle porte di Mosca dove avrebbero tentato di intrufolarsi tanto un giornalista del quotidiano che il leader del movimento giovanile di Yabloko, Ilya Yashin. L'obiettivo - stando alle due "talpe" individuate e malamente gettate per la strada - sarebbe quello di arrivare a 250.000 iscritti, un'organizzazione oceanica adeguata allo scopo, pronta ad essere gettata sulla piazza semmai

un giorno dovesse servire. Una ruota di scorta popolare come avrebbe dovuto essere «Camminiamo insieme», pronta a inscenare contro-manifestazioni all'occorrenza. Che ci sono state, ma non abbastanza entusiaste da soddisfare il Cremlino. Arrivano «I Nostri», dunque, sotto l'ala del capo aggiunto dell'amministrazione presidenziale, Vladislav Surkov. Anche per tamponare certe ambizioni seminate dalla rivoluzione arancione. Tra gli studenti soprattutto, che nelle giornate di Kiev usavano il web per entrare in contatto con i giovani di «Por», «È ora», il movimento che riempiva le piazze a favore di Yushenko. «Por» stessa aveva preso lezioni dagli studenti serbi, quelli di «Otpor», «Resistenza», che usavano l'ironia per ridicolizzare il regime di Milosevic e rompere il muro della paura. Sono questi i punti di riferimento del neonato movimento studentesco messo su da Yabloko e «Camminiamo senza Putin», per ora ancora senza una sigla, se non quel pugno copiato dai ragazzi di Belgrado. E con un colore, l'arancione, indossato perché «non è legato né all'estremismo né al nazionalismo». Molte ambizioni e piccoli numeri, almeno per il momento. Ma abbastanza da far alzare la guardia a Putin. Stando al Moscow Times, il giornale in lingua inglese della capitale russa, un movimento democratico giovanile è quello che il Cremlino teme di più. Per questo arrivano i «Nostri». Un modo bizzarro per autodefinirsi, nota il quotidiano. «I Nostri è il tipo di parola che userei parlando di una battaglia o di una gara sportiva contro una squadra straniera», scrive Masha Gessen. Solo che per «Nashi» il nemico evidentemente non è oltre confine.

Marina Mastroianni

Fin dall'inizio, la cosiddetta Casa delle Libertà ha attaccato la Costituzione repubblicana nei suoi principi fondamentali

Ora c'è una sfida aperta dell'esecutivo e del suo capo all'autorità del presidente. La replica dice che la sfida è stata raccolta

Chi ha paura del Quirinale?

NICOLA TRANFAGLIA

Lo scontro istituzionale che si è aperto tra sabato e domenica scorso tra il presidente della repubblica e il presidente del Consiglio che lo ha provocato, insinuando che Ciampi possa ascoltare nelle sue scelte costituzionali le "sirene della sinistra" meritandosi la secca risposta del Quirinale che ha parlato di "sorpresa" per la sortita di Berlusconi e ha escluso che le decisioni del presidente possano essere influenzate da chichessia, trattandosi di decisioni analiticamente motivate, segna, nello stesso tempo, una sfida aperta dell'esecutivo e del suo capo all'autorità del presidente e una replica che la sfida è stata raccolta. La sfida non è una novità nell'azione del capo del governo che ha tentato in più occasioni nei primi tre anni e mezzo della legislatura di forzare i poteri che gli sono concessi dalla costituzione e di ridurre la funzione del Capo dello Stato a quella di un notaio, mero esecutore di ordini che in quanto vengono dalla maggioranza parlamentare non possono essere discussi né tanto meno respinti. Chi possiede memoria di quest'ultima legislatura sa che, fin dall'inizio, la cosiddetta Casa delle Libertà ha attaccato la costituzione repubblicana nei suoi principi fondamentali, dall'eguaglianza dei cittadini alle libertà essenziali dei cittadini, a cominciare da quella di stampa e di informazione, e lo ha fatto guardandosi sempre dall'usare l'articolo 138 previsto per la revisione della carta costituzionale ma attraverso leggi ordinarie approvate grazie alla forte maggioranza di cui gode in ambedue i rami del parlamento. Così è riuscita a costellare la legislazione di leggi ad personam, a salvare le ricchezze e la libertà del leader e dei suoi sodali, ad approvare pseudoriforme come quella sul mercato del lavoro e sulla scuola che segnano significativi passi all'indietro e che discriminano senza esitazioni tra chi appartiene a ceti abbienti e chi all'opposto non dispone di risorse sufficienti. Quel che alla maggioranza e al suo leader non è riuscito finora è di superare il ristagno economico e il declino industriale che caratterizza l'attuale situazione del nostro paese e di conservare un posto di rilievo nel panorama internazionale. Basta seguire la stampa internazionale o andare nei principali paesi dell'Occidente anche soltanto per una settimana per rendersi conto che il governo Berlusconi è giudicato come un esperimento populista di basso livello, una sorta di infortunio di un paese che ha avuto altre e migliori stagioni. Di fronte a una situazione del genere, il presidente della repubblica, eletto da una maggioranza fin troppo ampia, ha adottato nei primi tre anni un metodo istituzionale già usato da Luigi Einaudi durante il suo mandato (ma allora c'era il sistema proporzionale e non l'attuale maggioritario) e che è stata

definita dai giuristi come una sorta di "moral suasion" agendo riseratamente su istituzioni e soggetti politici, in particolare sul governo, attraverso interventi di impulso, di freno, ammonimento, esortazione, consigli. E ha ottenuto in alcune occasioni di veder accolti dalla maggioranza correzioni a disegni di legge più o meno al limite della costituzionalità. La speranza del Capo dello Stato sembra di poter dedurre - era quella di ricavare da un simile metodo correzioni di qualche rilievo rispetto al profilo costituzionale dei provvedimenti presentati dal governo. Ma, alla fine del 2003, l'incanto si è spezzato a causa del disegno di legge Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo. In quell'occasione Ciampi ha rilevato elementi così chiari di incostituzionalità che toccavano libertà fondamentali - quella di informazione e quella attinente alla libera concorrenza - che ha rinviato alle Camere con un motivato messaggio il disegno di legge. In quell'occasione, tuttavia, il capo dello Stato ha dovuto prender atto che la revisione della legge da parte del governo e della maggioranza è stata più formale che sostanziale mantenendo nella versione finale alcuni elementi, come quelli delle dimensioni del mercato pubblicitario, che continuavano ad essere assai dubbi sul piano della costituzionalità. Rifiutare a quel punto la promulgazione della legge, come pure al presidente della repubblica è consentito qualora avverta nella legge la fattispecie "dell'alto tradimento o dell'attentato alla costituzione", è un atto che apre di fatto uno scontro aperto tra gli organi costituzionali dagli esiti imprevedibili. Ma da quel momento la maggioranza di centro-destra ha scoperto, per così dire, che Ciampi può essere un ostacolo pericoloso sulla strada delle riforme costituzionali (la riforma dell'ordinamento giudiziario, la cosiddetta devolution e il cambiamento delle forme di governo attraverso il disegno di legge sui poteri del primo ministro) e Berlusconi, all'inizio di una lunga campagna elettorale che si preannuncia difficile e non destinata con sicurezza alla vittoria, ha tentato di nuovo di forzare la mano al paese e al Quirinale con una sortita che solo all'apparenza è frutto di un impulso momentaneo ma è, al contrario, attentamente preparata. Che questa sia l'interpretazione più ragionevole che si può dare allo scontro è provato anche dal fatto che il tempo passa ma la legge sull'ordinamento giudiziario è, per così dire, ancora sospesa tra parlamento e presidenza giacché è abbastanza chiaro che le modifiche apportate dal ministro della Giustizia Castelli al disegno di legge già approvato dalle Camere ma rinviato con un messaggio presidenziale, non sono tali da eliminare i dubbi del Capo dello Stato sull'incostituzionalità della riforma. Dubbi che proprio nei giorni scorsi il Consiglio Superiore della Magistratura ha messo in luce con un documento di grande puntualità. Stando così le cose, come ha notato anche Ezio Mauro in un suo editoriale sulla Repubblica, lo scontro che si è aperto non pare destinato a chiudersi presto e segnala l'aprirsi di un atto obbiettivamente eversivo dell'ordine costituzionale da parte del presidente del Consiglio.

matite dal mondo

Parola di Bush: «Questa faccenda che gli Stati Uniti sarebbero pronti ad attaccare l'Iran è semplicemente ridicola. Detto questo, abbiamo messo sul tavolo tutte le opzioni...» (Attacca l'Iran, attacca la Siria, attacca la Francia, attacca la Russia, attacca i pensionati, attacca di nuovo l'Iraq...). International Herald Tribune del 26 febbraio

lettere

Ancora a proposito di «Otto e mezzo»

Carissima Ritanna, il tempo passa ma nella vita politica non si allontanano né si modificano i *modus cogitandi* del maschile. Non c'era altro che questo nelle parole di Marco Travaglio, del quale, tuttavia, non abbiamo mancato di apprezzare la lettera di scuse pubblicata sull'Unità. Scuse che non cancellano quelle che noi riteniamo tutt'altro che sviste o scivoloni; dire che «Ritanna vale a malapena un sedicesimo di Ferrara, tanto che il nome otto e mezzo è stato inventato perché Giuliano vale otto e Ritanna mezzo», non è forse un rassicurare/arsi sulla superiorità intellettuale dell'uomo? Si perché Travaglio si lamenta «che in un Paese normale a nessuno verrebbe in mente di chiedere pareri sulla libertà d'informazione a un ex ministro ed ex spia della Cia (Ferrara), all'ex portavoce di Bertinotti (Armeni)» - (e qui ancora siamo al Travaglio «politico») - ma poi, come mai quando passa a ridicolizzare, riduce in macchietta soltanto Ritanna, e con quale stile poi: «Basta accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno, mentre lui la mena». Ferrara, in fin di conti, ne esce comunque incontaminato nel proprio virile intelletto: ben fatto, Travaglio! Il commento più saggio è del direttore di Liberazione, sull'Unità di domenica scorsa: «Sono una persona timida e queste volgarità mi imbarazzano», mentre non altrettanto pertinenti, e colpevolmente prive di scuse, sono le parole di Furio Colombo che va del tutto fuori tema alla ricerca dei «tassi di comunismo». La verità è che Ferrara, seduto accanto a te si va mitigando: brava Ritanna, continua così.

Elena Cordoni, Elena Montecchi, Marisa Abbondanzieri, Paola Mariani, Katia Zanotti, Lalla Trupia, Marina Sereni, Carmen Motta, Raffaella Mariani, Beatrice Magnolfi

Ognuno ha i suoi amici e giustamente li difende. Meglio, però, non usare argomenti che - in questa piccola storia - non esistono. Nessuno ha parlato, su questo giornale, di «tassi di comunismo», se non altro per incompetenza di chi lo dirige. Ma io resto grato a Piero Sansonetti per avere notato - nel corso della trasmissione in cui la Armeni rende più buono Ferrara - che l'Unità è stata definita «giornale criminale». La co-conduttrice non ha avuto obiezioni e non si trova alcun accenno della gravissima accusa al giornale l'Unità nella vostra lettera.

F.C.

Caro direttore, Ritanna Armeni è donna e giornalista in grado di difendersi da sola e non ha certo bisogno che le parlamentari di Rifondazione Comunista le testimonino stima e solidarietà, ma vogliamo prendere parola in merito a quanto è seguito all'articolo di Marco Travaglio. Che «Bananas» fosse misogino non è necessario sottolinearlo. Il linguaggio parla, appunto, ed esprime il pensiero: l'accusa di Marco Travaglio di subaltermità, o peggio, rivolta a Ritanna Armeni non sarebbe mai stata espressa in quel modo nei confronti di un uomo, e non c'entra la polemica o il paradosso, come qualcuno sostiene nelle lettere di oggi: si può essere feroci e non volgari, ma, se l'articolo di Travaglio ha provocato indignazione, la pagina de l'Unità di oggi ci colpisce a tal punto da considerarla inquietante. Tanto accanimento è inspiegabile, non si può certo definire come critica politica e neanche come invidia personale (che pure esiste) nei confronti di una donna che è riuscita a tenere testa a Ferrara. Non mettiamo in dubbio che qualche replica a Travaglio, soprattutto da voci autorevoli come Sansonetti e Buffo, possa far scattare o sollecitare la solidarietà di firme altrettanto autorevoli; al di là del merito che, per pudore, non commentiamo, il risultato finale è una pagina

che porta a domandarsi: «dove si vuole arrivare? qual'è l'obiettivo?». Ritanna Armeni non è solo donna autorevole e intelligente, non solo ha saputo far emergere anche in televisione qualità giornalistiche già note, ma, in una trasmissione impegnativa, è riuscita a far sentire voci alternative non solo alle destre o ai neocon, ma anche a quel pensiero unico del mercato e alle culture moderate che lo accompagnano. Ha dimostrato che è possibile contrastare le destre senza essere rozzo. È questo che da fastidio a Travaglio, ai suoi amici e, a questo punto, a l'Unità? Forse, sorge il dubbio, l'attacco non è rivolto solo alla persona, ma alla cultura politica che rappresenta, in cui vi sono gli elementi di una cultura del diritto e delle libertà individuali, certamente estranea a quella di Travaglio o Flores d'Arcais, e forse anche alla linea editoriale de l'Unità che spesso abbiamo letto. A nostro avviso è una cultura politica preziosa per la sinistra e per la democrazia; se, però, è proprio questa che infastidisce, lo si dichiara e si polemizza su quel piano, senza pretendere di fare apparire raffinato un classico linguaggio da osteria. Quando si sceglie questa seconda strada, la più gentile delle accuse non può che essere quella di misoginia. Le domande, a questo punto, non sono per Travaglio ma per lei direttore.

Le parlamentari di Rifondazione Comunista

Domanda per domanda, ci tormenta la seguente questione: che cosa vuol dire «tenere testa a Giuliano Ferrara», mentre si partecipa ogni sera alla sua trasmissione? Converrete che è una domanda inquietante.

Caro Direttore mi scuso se rubo ancora spazio al tuo giornale che sicuramente ha da trattare questioni più importanti delle critiche a un articolo di Marco Travaglio su «otto mezzo». Ma le ragioni arrabbiate di alcuni lettori - noti e meno noti - mi spingono a rispondere per quel poco che mi compete. In questione non è il giudizio critico verso Ritanna

Armeni espresso nelle loro lettere da Ottavia Piccolo, Claudio Rossoni, Paolo Flores D'Arcais, Genny Di Berto, Marina Minicucci e altri ancora. Ne si può sindacare sulle opinioni in proposito di Travaglio. Ognuno è libero di giudicare come vuole. Personalmente, a volte apprezzo gli interventi della Armeni, a volte niente affatto. Il punto è un altro: Travaglio può criticare chi vuole ma a sua volta è esposto alla critica. Da lettrice non ho condiviso che, per fare una critica anche feroce a un giornalista, la si sia paragonata a un «cane che si accuccia sulle ginocchia» del padrone. Ci sono frecce anche molto acuminata da scoccare che non per forza rimandano a un armamentario che si avvicina al «celodurismo» linguistico che in Italia è tornato in voga. Nessuno invoca una protezione speciale per le donne: chi è nell'arena pubblica e per di più dispone di un potere dato dal mezzo televisivo (o dal ruolo politico) sa che corre dei rischi. Ciò non toglie che si possa aspirare a un linguaggio meno «datato». Un abbraccio

Gloria Buffo

Caro direttore, Marco Travaglio ha usato nei confronti di Ritanna Armeni un termine chiaramente deplorabile e però non è che per questo gli si possa togliere il diritto di criticare la giornalista che ha scelto di affiancare Giuliano Ferrara. In «Otto e mezzo» c'è un mattatore irritable e c'è una spalla per lo più docile. Quello è l'ormai noto copione e quello è il contratto. In verità la Armeni è stata, in genere, assai meno remissiva di colei che l'ha preceduta nello stesso ruolo, e però, nella serata in questione, sull'Unità si sono dette tali cose che l'indocilità doveva e poteva ben essere esercitata con un soprassalto di coraggio. Se ciò non è avvenuto, non sarà mica colpa, per caso, di Travaglio, o dell'Unità. Non scherziamo. Alla fine, a ciascuno il suo, donna o uomo che sia. Cordialmente

Vittorio Emiliani

Caro direttore, vorrei intervenire sulla vicenda Travaglio-Otto e mezzo.

Stimo Ritanna Armeni una collega di primissimo livello. In questi mesi di conduzione di «Otto e mezzo» ha saputo quadrare un compito arduo, come poche sono riuscite: esserci, in televisione, con la sua intelligenza e la sua autorevolezza e, insieme, come presenza fisica, con telegenia e classe. È un compito sempre difficile in televisione e lo è tanto più, per una donna, in quel contenitore trash che è la tv berlusconiana, dove il corpo femminile è servito in versione anamorfica. Insomma, Ritanna Armeni è una presenza in totale controtendenza. E non è un caso infatti se questa sua presenza abbia fatto notizia. Di Marco Travaglio stimo la penna. Appartentiamo a culture politiche diverse, ma in genere tendo a pensare che sia un bene che sull'Unità esse convivano. Stavolta, però, della differenza sento forte il peso. Perché ci sono alcuni punti fermi sui quali non ritengo possibile tornare indietro. Tra di essi c'è questo: attaccare la professionalità di una donna ricorrendo a metafore più o meno velatamente sessuali (così come commentandone dati fisici) è un trucco vecchio, scorretto, disonesto. Si sperava (si spera sempre) scomparso dall'uso civile. Purtroppo, anche in un giornale come il nostro, dove pure stigmatizziamo il fascista che insulta Rosy Bindi ricorrendo ad argomenti come questi, ogni tanto - qua e là, in modi più velati, stavolta dentro «Bananas» con fragore - il vizio riaffiora. Con dispiacere.

Maria Serena Palieri

Caro direttore, non vedo «Otto e mezzo» perché non sopporto i voltagabana in generale e il conduttore di questa rubrica in particolare.

Tanto più da quando si fa affiancare da alibi di sinistra, siano essi donne o uomini. Ho letto su «l'Unità» l'accorata lettera di Piero Sansonetti, direttore di Liberazione: fa bene a difendere la sua editorialista e a scandalizzarsi. Ma io mi scandalizzo ancora di più perché su «Liberazione», giornale della estrema sinistra, non è stata ancora pubblicata una riga sul tentativo di riabilitazione dei repubblicani di Salò, traditori e assassini.

Franco Giustolisi

Caro Direttore, Non è bella la discussione che si è aperta su l'Unità dopo l'articolo di Travaglio su Ritanna Armeni. Non mi è piaciuto Travaglio, che ha chiesto scusa ma poteva pensarci prima; ma soprattutto non mi sono piaciuti certi commenti esterni pubblicati in questi giorni dal nostro giornale. Su tutti quegli interventi aleggia un misto di misoginia e di «dalli al traditore» che non fa parte della storia e della identità profonda del giornale. Non voglio difendere Ritanna Armeni, che si difende benissimo da sola e non ha bisogno di me. Ma, da trentennale lettore de l'Unità, nel mio piccolo, voglio difendere la storia e le radici del mio giornale.

Per la prima volta nella mia vita ho letto su l'Unità di «giornaliste che si siedono sulle ginocchia del giornalista», di «Ritanno», di «comunisti che collaborano con i servi di Berlusconi». Io, invece, mi ero abituato a un giornale espressione di battaglie civili, portavoce di diritti, sensibile a ciò che si muove nella società, aperto, libero e autonomo e, soprattutto, mai volgare. È possibile riavere quel giornale? Quel giornale con il quale magari si litiga ma ben consapevoli di avere la stessa storia e con tanto rispetto reciproco? Spero di sì, anzi ne sono sicuro. E per favore, non mi si dica che quella di Travaglio era satira contro il «regime». Era soltanto maleducazione. Contro noi stessi.

Roberto Cuillo

l'Unità		Direzione, Redazione: 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poldomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 2 marzo è stata di 135.597 copie



Il nuovo libro di Gino & Michele Quella volta ho volato

25 storie scritte
per il piacere
di leggere
e per amore
di raccontare

Claudio Bisio in monsieur malaussène di Daniel Pennac

“Uno dei gioielli degli ultimi mesi...
Grazie Kowalski”

Mirella Appiotti, Tuttolibri - La Stampa



libro
+
dvd

KOWALSKI

EDITORE

www.kowalskieditore.it



Vito Stella Rossa Channel

“una satira veloce
e divertente sull'ossessione
dell'ultimo 'rosso autentico'
per il presidente
del Consiglio”

Alessandra Rota,
la Repubblica

sesta
edizione

Antonio Cornacchione Povero Silvio

“In fondo lo ha fatto per noi!”
Il più esilarante rapporto
sull'inquinamento morale del nostro Paese



GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Amici miei Atto II**
13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **The Assassination**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Il segreto di Vera Drake
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Constantine**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Mi presenti i tuoi?**
122 posti 16:10-18:40-21:10 (E 7,00)

SALA 3 **The Forgotten**
113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita**
454 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 5 **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**
113 posti 15:00-20:00 (E 7,00)

SALA 6 **Shark Tale**
251 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Cuore sacro**
282 posti 15:00-17:35-22:45 (E 7,00)

Blade: Trinity
20:30 (E 7,00)

SALA 8 **Mi presenti i tuoi?**
178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 9 **Million Dollar baby**
113 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **Il mercante di Venezia**
113 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073
The Forgotten
15:30-17:30-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **CORTOMETRAGGI**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **The Aviator**
400 posti 15:15-18:15-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **Una lunga domenica di passioni**
120 posti 15:30-18:00-21:15 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Ora e per sempre**
20:30-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
36
19:30 (E 5,50)

IL FILM: Pianosequenza
Tutto in una notte (filosofica)
senza tagli né montaggio

Centoventitre minuti girati d'un fiato in una notte torinese, in un unico lungo piano sequenza (una sola scena ininterrotta), senza tagli né montaggio, con camera digitale a spalla, luci naturali e un cast di giovani attori teatrali. *Pianosequenza* del ventiseienne Luois Nero è un vero ed estremo esperimento stilistico. Sul piano del contenuto si interroga sul disagio giovanile con toni intellettualistici e forzatamente filosofeggianti, citando Garcia Lorca, Catullo e Feuerbach come ordinare una pizza. Senza montaggio, il film è anche senza controllo, con tutti i difetti ineliminabili dovuti a questa scelta coraggiosa e radicale. Difficile però dire cosa davvero voglia comunicare. Ambizioso e interessante.



Cuore sacro *drammatico*
Di Ferzan Ozpetek con Barbra Bobulova

Un concentrato di spiritualità, tensione, tensione mistica e mitizzazione francescana che però proviene dalla Roma bene dell'imprenditoria dei giorni nostri. Il popolare regista turco ci racconta una storia di carità e conversione tutta giocata sui primi piani della protagonista-messa che rinnuncia a tutto (anche alla salute mentale?) per aiutare il bisognoso. Ricchissimo di simbolismo cristiano, da un San Francesco in stazione con spogliarellone a una novella Pietà di Michelangelo, il film chiede allo spettatore una certa "fede" e resistenza.

The Forgotten *thriller*
Di Joseph Ruben con Julianne Moore, Gary Sinise

Due protagonisti di sicuro richiamo, un regista habitué del thriller, e una storia dalle potenzialità accattivanti: memoria tradita, complotto, inconsistenza della realtà, apparenza fra incubo e messinscena. La Moore è una madre che si trova a fronteggiare il lutto del figlio, Sinise è lo psicologo che dovrebbe aiutarla. D'improvviso il mondo come lo conosciamo comincia a non sembrare più reale, i dubbi si accavallano, l'intreccio si fa fantascienza-thriller, e il film - nonostante le buone premesse - comincia a mostrare le sue debolezze.

Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa *drammatico*
Di Asia Argento con Asia Argento, Dylan e Cole Sprouse

Asia Argento ha tante stelle come frecce al suo arco: Winona Ryder, Peter Fonda, Marilyn Manson, Ornella Muti. Ma non le usa, relegandole tutte a due battute in pochi secondi. Seconda prova registica dopo *Scarlet Diva* per la giovane figlia d'arte: un road movie spietato e duro da digerire, che fa i conti con un romanzo letteralmente di fuoco (l'autobiografia di J.T. Leroy) e che racconta il mondo confuso e disperato e allucinato di una ragazza madre e di suo figlio, lungo le strade della provincia americana. Forte impatto.

a cura di Edoardo Semmola

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Campo Thiaroye**
21:00 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Le conseguenze dell'amore**
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)

Sala **Million Dollar baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **La foresta dei pugnali volanti**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Shark Tale**
499 posti 16:05-18:05-20:05-22:05 (E 7,00)

SALA 1 **The Singing Detective**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Constantine**
216 posti 16:45-19:45-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **Sideways**
143 posti 17:45-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 4 **Il mercante di Venezia**
143 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 5 **Million Dollar baby**
143 posti 17:20-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 6 **Neverland - Un sogno per la vita**
216 posti 16:45-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Cuore sacro**
216 posti 17:05-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 9 **The Forgotten**
216 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 11 **Constantine**
320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **Mi presenti i tuoi?**
320 posti 17:40-20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 13 **Shark Tale**
216 posti 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)

SALA 14 **The Assassination**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Constantine**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109577130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Shark Tale**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Million Dollar baby**
300 posti 16:00-19:55-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Mi presenti i tuoi?**
200 posti 16:00-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Cuore sacro**
150 posti 16:10-20:15-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Due fratelli**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Le conseguenze dell'amore**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Shark Tale**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Riposo**

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Riposo**

ROOF 2 **Riposo**

ROOF 3 **Riposo**

135 posti

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Provincia meccanica**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **La bestia**
20:00-22:00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Due fratelli**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Le conseguenze dell'amore**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO

SALA 5 **Million Dollar baby**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 6 **Mi presenti i tuoi?**
15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Alla luce del sole**
21:15 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **The Manchurian candidate**
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**

BORGIO VEZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **2046**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353
480 posti **Mi presenti i tuoi?**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
21:00 (E 4,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Shark Tale**
20:30-22:30 (E 6,50)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **La bestia**
20:00-22:00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Due fratelli**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Le conseguenze dell'amore**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO

SALA 5 **Million Dollar baby**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 6 **Mi presenti i tuoi?**
15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Alla luce del sole**
21:15 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **The Manchurian candidate**
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**

BORGIO VEZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **2046**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353
480 posti **Mi presenti i tuoi?**
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
21:00 (E 4,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Shark Tale**
20:30-22:30 (E 6,50)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **La bestia**
20:00-22:00 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Due fratelli**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti <

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116651447	
Sala Allieri Riposo	
Solferino 1	The Woodsman - Il segreto 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	36 20:15-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Constantine 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Il mercante di Venezia 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	Ray 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Constantine 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Cuore sacro 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
Riposo	
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 17:40 (E 3,50)
227 posti	The Forgotten 15:20 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 14:49 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE	Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La foresta dei pugnali volanti 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Constantine 15:30-20:15-22:35 (E 7,00)
Sala Harpo	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shark Tale 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Constantine 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Million Dollar baby 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Forgotten 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	The Singing Detective 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Provincia meccanica 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Il muro - Mur 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Il mestiere delle armi 149 posti 18:15 (E 5,00)
	Lezioni di piano 16:00 (E 5,00)
	Perche' Bodhi Dharma e' partito per 20:15 (E 5,00)
	Cose di questo mondo 22:30 (E 5,00)
l'oriente?	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shark Tale 262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 201 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Sideways 124 posti 17:10-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Constantine 160 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00)
SALA 6	Cuore sacro 160 posti 16:55-19:35 (E 7,00)
	Blade: Trinity 22:20 (E 7,00)

SALA 7	The Forgotten 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:30 (E 7,00)
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Un bacio appassionato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Alexander 300 posti 20:15 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	The Aviator 15:00-18:25-21:45 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Cuore sacro 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Sideways 141 posti 19:40-22:15 (E 7,50)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 17:10 (E 7,50)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	The Aviator 280 posti 20:45 (E 7,30)
	Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Volevo solo dormire addosso 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	The Aviator (V.O) 100 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Una lunga domenica di passioni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Dogville 18:30-21:15 (E 6,50)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Shark Tale 544 posti 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 1	Mi presenti i tuoi? 411 posti 16:25-19:00 (E 7,20)
	Blade: Trinity 16:25-19:00-21:30 (E 7,20)
sala 2	Constantine 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3	Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 4	Cuore sacro 144 posti 16:45-19:25-22:05 (E 7,20)
sala 5	Million Dollar baby 144 posti 16:30-19:20-22:10 (E 7,20)
sala 7	The Forgotten 246 posti 16:40-18:40-20:45-22:50 (E 7,20)
sala 8	Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 17:15-19:30-21:50 (E 7,20)
	Sideways 16:35 (E 7,20)
sala 9	Il mercante di Venezia 124 posti 22:15 (E 7,20)
	The Aviator 18:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Confidenze troppo intime 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSCARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
Riposo	
CHIERI	
SPLENDOR	
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Melinda e Melinda 21:15 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo	
COLLEGNÒ	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	

STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVIREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Riposo	
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Cuore sacro 20:00-22:15 (E 5,50)
POLITEAMA	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Le forze del destino 21:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Ora e per sempre 21:15 (E)
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Constantine 16:15-18:35-21:00 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar baby 17:20-20:00-22:45 (E 6,20)
SALA 3	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15 (E 6,20)
	Blade: Trinity 22:35 (E 6,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35 (E 6,20)
SALA 5	Shark Tale 16:00-17:55-20:00-22:00 (E 6,20)
SALA 6	Mi presenti i tuoi? 16:50-19:05-21:20 (E 6,20)
SALA 7	Constantine 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 8	Shark Tale 16:55-18:50-20:45-22:45 (E 6,20)
SALA 9	Cuore sacro 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 10	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 6,20)
	Shark Tale 16:00-17:50-20:00-22:25 (E 6,20)
SALA 11	The Forgotten 16:00-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
SALA 12	Il mercante di Venezia 17:40-20:05-22:30 (E 6,20)
SALA 13	Sideways 1